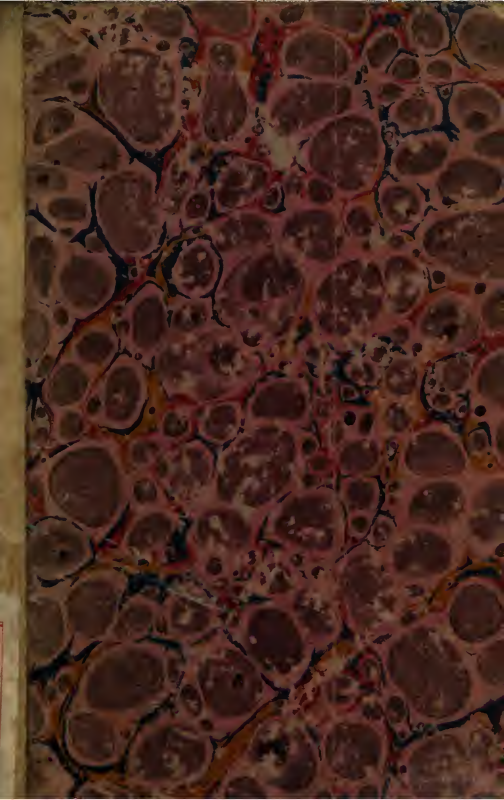




B. 15.2



Race. Villarsa A. 7⁴²



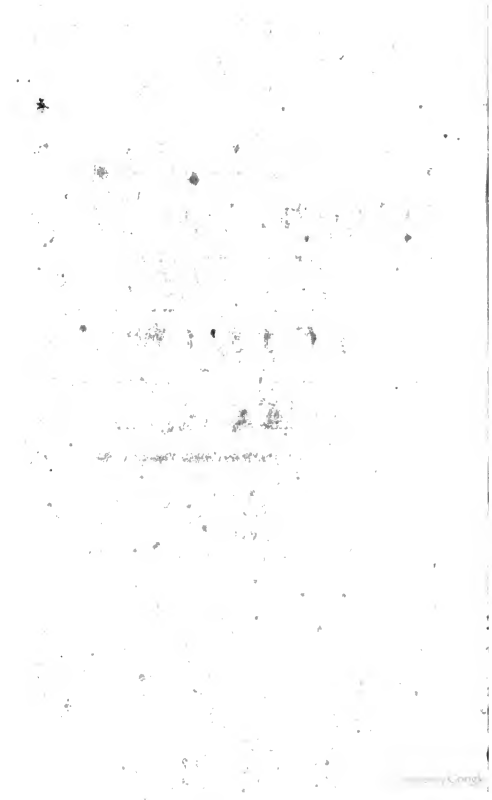
DESCRIZIONE

GEOGRAFICA E POLITICA

D E L L E

SICILIE

T O M O . II.



D E L L A
DESCRIZIONE
GEOGRAFICA E POLITICA
D E L L E
S I C I L I E
TOMO SECONDO.

*Fallitur egregio quisquis sub principe credit
Servitium . Nunquam LIBERTAS gratior extat
Quam sub Rege pio .*

CLAUDIAN , Sil. 3.



N A P O L I M. DCC. XCIV.
Presso i Socj del Gabinetto Letterario.

Con Licenza de' Superiori .



GEOGRAFIA⁵

STORICA E POLITICA

DELLE SICILIE (1).



STATO ECONOMICO DEL REGNO
DI PUGLIA

PREFAZIONE.

I Popoli di Europa, che sono divenuti celebri per le armi, per le arti e per le scienze, hanno ancora bisogno di una buona legislazione. Essi si sono allontanati dal modo di vivere degli antichi, ed obliando i principj di una saggia economia, allo spirito pubblico nazionale, hanno sostituito lo spirito di commercio, ch'è quanto dire la cupidigia delle ricchezze, le quali hanno dato loro una grandezza precaria, e li hanno esposti a perpetue rivoluzioni e cambiamenti. Quindi non è meraviglia, se le cognizioni hanno fatto in Europa maggiori

(1) Nella prima edizione di questa Opera costantemente si era serbato il titolo di *descrizione geografica e politica*; ma questa maniera di dire, sebbene sia usitatissima, tutta volta è da tenerli come una delle imperfezioni del volgare linguaggio. *Descrizione geografica* suona tanto, quanto *descrizione della descrizione*. Perciò in questa seconda edizione l'autore ha cercato di adottare questo altro titolo nel corpo dell'Opera, come più proprio, ritenendo però il primo nell'esteriore. Nota degli Editori.

giori progressi che la legislazione e le virtù sociali.

La Provvidenza non per tanto ha disposto in modo il governo civile, che ha legato l'interesse di coloro che governano, all'interesse di coloro che sono governati. Ne' paesi, dove quest'ordine naturale è stato più sconvolto da legislazioni barbare, da leggi parziali, da interessi particolari, fisco e nazione sono divenute idee contrarie, dove che in se stesse non sono che idee sinonime.

I lumi della filosofia, sebbene ancora non abbiano potuto riunire la morale alla politica, tuttavolta hanno lentamente migliorato la prima delle scienze, cioè quella del governo. Questi lumi, che dovranno perfezionare lo stato civile sulla terra, portarono Leopoldo d'Austria a manifestare a' suoi sudditi tutta l'economia dell'amministrazione che aveva tenuto della Toscana (1); dove che prima queste cose si cercava tenerle nascoste a' popoli, che si volevano illudere ed ingannare (2). Questo spirito di governo era relativo allo stato d'ignoranza, di servitù e di miseria, in cui languivano allora le nazioni, e meglio di tutto era adattato a perpetuarlo. Gli uomini si sono sempre affaticati per convertire in calamità orribili i beni preziosi che loro ha fatti la Natura. Oggi si è conosciuto, che il nobile ed utile uso del potere consiste nel far regnare la giustizia, nel rendere gli uomini più virtuosi, più tranquilli, più illuminati. Questo anzi è un imitare l'Essere infinitamente potente, di cui i principi terreni si dicono l'immagine. II

(1) Veggasi il libro intitolato, *Governo della Toscana sotto il regno del re Leopoldo II*, 4 Firenze 1790. L'imperator Giuseppe II in un editto del 1780 si esprime, che il conto pubblico delle finanze sia un obbligo de' sovrani.

(2) Per onore della nostra nazione si dee qui notare, che nel passato secolo due volte, con autorità pubblica, fu impresso e divulgato lo stato delle nostre finanze, e di una maniera la più precisa, e ciò accadde colla situazione del 1648, e del 1669.

Il segreto nelle finanze, come in ogni altra amministrazione civile, non solamente è inutile, ma è ancora pernicioso; perchè combatte il gran fine, che ogni savio governo deve avere, cioè di fortificare sempre più i rapporti morali della società, e di legare i sentimenti de' cittadini alla Patria. Eſſo dunque priva il governo dell' amore e della pubblica fiducia, così essenziale alla potenza politica: e l' difetto della pubblica fiducia imbarazza uno Stato nelle sue operazioni, per cui tante volte è obbligato a sacrificare i suoi lodevoli oggetti ai pubblici pregiudizj. Il segreto finalmente in queste cose, è meno il segreto dello stato, che il mistero di certe officine contro lo stato. L' interesse de' ministri subalterni è di occultar tutto, per rendersi necessarj.

La pubblicità adunque nell' amministrazione delle finanze deve riguardarsi, come un oggetto importante nel governo civile. Se nel 1753 i nostri Regnicoli avessero avuta una giusta idea del pubblico interesse, non sarianſi vedute tante opposizioni, che gl' interessi particolari ed i popolari pregiudizj, figli dell' ignoranza, facevano alla riordinazione che voleva portare nelle nostre finanze il gran monarca Carlo Borbone. Non avrebbe il governo corso il rischio, con una sentenza di tribunale, di ricevere la legge da' particolari potenti. Si trattava di sapere, se le prerogative più essenziali della sovranità, si potevano in piena proprietà alienare in mano de' privati cittadini e degli esteri. L' interesse di costoro si chiamava bene pubblico. Nel 1764 i popoli furono travagliati da una mortale carestia, perchè gli oggetti dell' amministrazione pubblica erano occultati ai cittadini ed a' ministri.

Il buon ordine delle finanze è da riputarſi la base di un buon governo, e quando esse sono pa-

lesi a tutti i cittadini, sa ognuno gl'interessi che si debbono amare e seguire: I popoli non diffideranno allora delle operazioni di chi li regge, e con somma facilità si promuoveranno le riforme, che in mezzo alle tenebre si riguardano sempre come inutili, impossibili o pericolose.

Sua Maestà per la composizione di quest'Opera, mi ha fatto comunicare lo stato di tutta l'azienda reale, e quello del nostro commercio, avendo a tal effetto fatto formare i bilanci dell'immissione e dell'estrazione da tutte le dogane del Regno. Questo spirito di franchezza e di virtù è proprio del carattere del nostro Monarca, il quale colla riunione di tutte le qualità, più desiderabili in un Re, regna meno sulle nostre teste che su' nostri cuori.

La naturale indole de' nostri popoli è il sentimento della felicità, e l'attaccamento al proprio suolo. Me felice, se questa Opera potrà distruggere tante prevenzioni, contrarie al bene dello stato, promuovere e fortificare ne' popoli lo spirito pubblico, ed attaccarli sempre più al governo! Io ho gustato la soddisfazione di vedere realizzate molte idee scritte in questo volume a beneficio della Patria, dopo l'anno 1787 in cui fu scritto. Tali sono l'abolizione dell'ufficio della grascia, de' pedaggi ec.

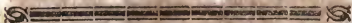
Io non iscrivo che un Saggio sulle nostre finanze, e con un metodo diverso da quello che hanno tenuto il Moles, l'Agera, il Montano, il Goffredo di Gaeta ed altri nostri forensi. Spero che sarà ricevuto con qualche soddisfazione da que' cittadini, che gustano queste materie ed amano il bene pubblico. Le persone menò istruite vedranno, che il nostro paese nel generale non è molto gravato, come si crede, e ch'è capace di maggiori forze e ricchezze, quando si riformi il gotico edificio de' secoli precedenti.

LIBRO SECONDO.

DELLE FINANZE

DEL

REGNO.



CAPITOLO I.

Principj della scienza delle finanze.



E ricchezze di una nazione altro non sono che i beni della vita degli uomini, i quali si moltiplicano in ragione della lor industria. Noi dobbiamo agli agricoltori le loro produzioni, agli artisti le loro forme, a' negozianti la loro circolazione. Il gran principio dell'amministrazione delle finanze consiste nell'accrescere più che sia possibile le ricchezze e la potenza dello stato, con rendere i cittadini attivi, industriosi, opulenti. Quindi agevolmente si comprende, che questa amministrazione abbraccia i dritti e gl'interessi di tutti i membri della società, il buon ordine, lo spirito pubblico ed i pubblici costumi. Si sarà dunque buon ministro delle finanze, quando si sarà il tutore de' cittadini.

Deggiono i cittadini pagare qualche cosa alla patria, come prezzo dell'ordine pubblico e della si-

cu-

curezza, della quale godono: e questo obbligo ha fatto nascere in ogni paese le varie tasse sopra le terre, sopra le industrie e sopra le persone. Io non mi occuperò qui di sistemi e d'idee speculative, perchè questo non è il mio oggetto. Io mi contenterò solamente di mostrare, come i principj di questa scienza siano stati praticati nel nostro paese. Io dunque accennerò i mali della mia patria, e quanto finora si è fatto da un governo benefico, per prestarci rimedio.

La natura dell'opera esige, che queste cose si esaminino d'una maniera generale. Siamo oppressi da libri, ed oggi bisogna essere breve per essere letto. La materia è estremamente complicata: ma se di questo laberinto io non potrò dare idee troppo precise, cercherò di darle distinte in modo che lo facciano comprendere.

CAPITOLO II.

Stato antico delle nostre finanze.

Quale fosse lo stato delle nostre finanze in tempo che da' principi Normanni fu fondata la monarchia, non è facile conoscersi chiaramente. Si è veduto nel precedente volume, che allora il governo era feudale. Si aveva dunque una nobiltà che godeva di una autorità quasi indipendente, un popolo avvilito nella servitù, ed un capo che non poteva esercitare altro che un potere esecutivo. L'autorità del monarca era limitata, ed il vero potere risiedeva nelle mani de' signori, che non gli lasciavano che l'ombra: essi erano gelosi de' loro dritti e portavano una gran vigilanza sulle intraprese del monarca. Quindi procedeva che in questi tempi

generalmente le rendite ordinarie del principe erano insufficienti e precarie . Si ricorreva nel bisogno a' sussidj straordinarj : si denominavano egualmente *adjutorj* così quelli che si esigevano da' feudatarj, che quelli che si esigevano da' popoli . E siccome dipendevano dall' autorità de' signori , congregati nelle assemblee nazionali, difficili erano ad ottenersi , e quando si concedevano , erano moderati . Nè si mancava da farle cadere meno sopra di essi che sopra i popoli .

Ciò che in generale componeva allora il patrimonio reale , si trae da una costituzione (1) di Guglielmo II, che ci parla di dogane di terra e di mare , di plateatici , di forestagj , di pedagj , e di altre esazioni che non erano che proventi di pene, tasse sopra i pesi e le misure.

§. I.

Contribuzioni feudali.

Si è mostrato nel primo volume di questa Opera , che i feudi nella lor origine non sono che i beni della corona . In principio furono conceduti a vita in retribuzione di militari servizj , ed allora furon chiamati *beneficia* . Indi si concessero colla condizione di passare ai discendenti del beneficiato . Finalmente si allargò la successione , ed i feudi sono divenuti una gran materia di civile commercio . La loro origine li esentò da qualunque imposta , alla quale erano soggetti i possessori di altri fondi nelle

(1) La costituzione *Magistri camerarii memora dohanas tam terra , quam maris , forestagia , plateatica , passagia & alia tam vetera jura , quam nova .*

nelle tasse, che i comuni facean tra loro per la contribuzione delle *collette*: e la prepotenza e la cabala li ha finalmente esentati da tale obbligo. I feudi aveano soltanto il peso del servizio militare in tempo di guerra: peso al quale contribuivano per metà gli abitanti del feudo, cioè i possessori de' beni, che chiamavansi *allo-dj*. Si è veduto che questo servizio militare era proporzionato alla qualità del feudo. La rendita di 20 once costituiva l'obbligo di contribuire un *milite* (1), che dovea condurre seco più uomini a cavallo, o almeno alcuni *pediti armati* (2). Alle volte si dovea contribuire con aumento di militi e di pedoni armati, ma per lo più il loro numero e la qualità loro dipendeva dal fatto del feudatario. Tale servizio durava tre mesi (3), dopo de' quali il re doveva pagarlo (4).

Si

(1) Lo stesso MOLES vuole, che quando il feudo era con vassalli si pagava once dieci e mezza, senza vassalli sei once, e cinque once e mezza quando il feudo era sopra *fiscali* o sopra altra prestazione in pecunia.

(2) Ved. sopra, tomo I. pag. 109 ediz. 1793.

(3) Gli esempi di questo servizio si trovano in MALATERRA, *Hist. Sicula*, lib. 3 cap. 39; in GUGLIELMO PUGLIESE, lib. 2; nell' Abate TELESINO, lib. 1 cap. 17 e 20, lib. 1 cap. 13. 15. 19. 21. 22 e 23, lib. 3 cap. 24. RICCARDO di S. GERMANO rapporta l'editto dell'imperator Federico II del 1226, che ordinava a tutti i baroni del Regno di trovarsi pronti nel dì di Pasqua, per portarsi con essolui nella Lombardia. Da quello che ci narra MATTEO SPINELLI nel suo *Diurnale*, del servizio ordinato a' baroni nel 1267, si trae che tale soccorso si solea deliberare in parlamento.

(4) MOLES vuole che fin da' tempi di Corrado il servizio militare si poteva pagare in denaro, e che allora si esigeva il terzo della rendita pag. 71. n. 5. Afferma che tali pagamenti si chiamassero *hostenditii*. Aggiugne che Federico eligesse la metà della rendita del feudo.

RICCARDO di S. GERMANO ci dice che nel 1227 si convocò a Capua corte generale, e per sussidio della spedizione di Terra Santa si stabilì in *singuli feudatarii darent de unoquoque feudo octo unc. auri & de singulis octo feudis militem unum*.

Si è innanzi mostrato , che questo servizio si chiamò *adon*. Il possessore di un feudo che rendeva meno di 20 once , era tassato per mezzo milite , e pagava in denaro (1) . La pagavano pure coloro che tanto ottenevano in grazia dal principe (2) ; come pure le chiese, le donne, i minori e generalmente tutti coloro che non potevano servire colla persona (3). I feudi disabitati di 20 once , pagavano 6 once , perchè non avevano adjutorio . Si è mostrato , che il re Ruggiero Normanno , con questo sistema , soggettò tutti i beni e tutti gli abitanti del Regno a pagare direttamente o indirettamente il servizio militare .

Si trovò poi opportuno commutar in denaro il servizio feudale . Moles (4) erroneamente crede essersi cominciato ciò a fare a' tempi dell' imperator Corrado . Papa Onorio IV fissò tal esazione , nel modo che i baroni volevano e che credevano usarsi per l' addietro , poichè prescrisse , *barones, vel alii extra Regnum , nec servire personaliter , nec adonamenta prestare cogantur . In casibus quoque , in quibus intra Regnum servire , vel adonamenta prestare tenentur , servitia exhibeant & adon-*
ba-

(1) Ci abbiamo nel Registro del 1301 , lett. H fogl. 184 un editto di Carlo II, che cita tutti i feudatarij , *qui tenent feudalia annuorum valor. unciar. 10 & ultra , compareant personaliter , & qui tenent feudalia infra unc. 10 curi valoris , solvant adonamentum ad rationem unciarum decem cum dimidio pro singulis unciis viginti .*

(2) *Obedienter venies praestet personale servitium , vel de permissione nostrae Curiae pro adonamento pecuniam .* Cap. del re Roberto Nolumus sotto la rubrica *quod barones .*

(3) Abbiamo un rescritto del 1322 , che ordina a tutti i feudatarij del Regno di portarsi alla mostra nella fine di aprile per andare in Calabria : *exceptis ecclesiis , pupillis , viduis , impotentibus , de regno absentibus &c. &c. & feuda tenentibus infra dimidium servitium , qui adhuc debent in pecunia .* Lett. A foglio 196. at.

(4) *Decision. de jure adon .*

hamenta prestare antiquitus consueta, videlicet, ut vel tribus mensibus personaliter serviant cum numero militum debitorum, vel pro singulis militibus ad quos tenentur, pro quolibet trium mensium praedictorum tres uncias & dimidiam auri solvant.

Questi stabilimenti del papa in apparenza furono in parte confermati da Carlo II (1). E' da crederli che la prestazione pecuniaria dell' *adon* si rendesse più frequente e più generale sotto il governo della seconda razza Angioina, quando prevalse l'uso de' capitani di ventura. Dalle carte che ci restano nell'archivio della Zecca de' tempi di Giovanna II, abbiamo motivo di tenere, che per le continue guerre si fece fisso ed annuale tal pagamento. Comunque la cosa fosse andata, egli è certo che divenne uso costante del Regno, per un feudo di 20 once, di pagarsi l'*adon* in once dieci e mezza, o sia nel $52 \frac{1}{2}$ per 100 della rendita, la cui metà, come si è detto, si pagava dagli abitanti del feudo (2).

§. II.

Delle collette.

Le *colte* o *collette* sono antichissime nel Regno, ma al tempo de' Normanni, come si è detto.

(1) Cap. *Item statuimus, quod comites, barones & alii feuda tenentes ultra tempus trium mensium non teneantur servire Curiae sumptibus propriis; sed si eos ultra praedictum tempus Curia voluerit in servitio retinere, ipsis gagia debet ministrare.*

(2) Vedi ISERNIA in rub. *quis dicatur dux*, sulle parole *ceteri vero*. I baroni, a' quali si concedevano nuovi feudi, eran tassati per li frutti che allora percepivano, ma gli antichi pagavano per li frutti che anticamente percepivano e non per li nuovi, come avverte MOLES *de jure adonae*. Per li famosi capitoli e grazie della Città di Napoli del 1536, quando il barone vende un feudo, vende col peso dell'antica *adon*.

detto, erano sussidj straordinarij, che con tasse temporanee si esigevano da' popoli, dopo essersi stabilite nelle pubbliche assemblee (1). Il re Ruggiero ne aveva fatta esente la città di Bari (2), che allora era la prima delle nostre provincie. La città di Napoli allora le pagava, perchè abbiamo da un *Registro* di Lodovico II (3) una colletta esatta nel 1240. Al tempo di Carlo II, tutto che fosse metropoli del Regno, pagava per *collette* once 692, tari, 8 e grana 4, ch'è quanto dire intorno a 4 mila ducati. Si crede comunemente da' nostri scrittori che Federico, in un parlamento generale, tenuto nel castello dell'Ovo nel 1218, *convenientibus omnibus fere Regni regulis & feudatariis*, ottenne fissarsi a tributo ordinario le *collette*, con esigersi in proporzione del valore de' beni (4). Io nondimeno non saprei ciò determinar con certezza, e non mi pare verisimile. Senza dubbio Federico istituì il censo per pagarli le *collette* e gli *adjutorj* relativamente a' beni. Nel *Registro* di questo imperatore, del 1239, si prescrive esigersi la *colletta* al modo medesimo che si era esatta nell'anno precedente (5). Matteo Spi-

(1) L' esazione si faceva per appalto, ed era di tre fiorini d'argento per ogni dodici marche. Ignoriamo oggi quello valore. Ved. la *Cronaca* di FABIO GIORDANO, giureconsulto del XV secolo, che scritta a penna si conserva in Napoli nella biblioteca del monastero di SS. *Apostoli*.

(2) UGHELL. *Tom. VI. p. 613.*

(3) Nell' archivio della Zecca foglio 367.

(4) Ved. la citata *Cronaca*.

(5) Le istruzioni si comunicarono a voce, e si ordinò a' giustizieri di ubbidire agl' incaricati; *foglio 306*. Si mandarono ordini a tutti i giustizieri di rettificare le omissioni fatte nella *colletta* attuale, che tutti siano tassati in ragione de' loro averi, poichè non s' ignorava che molti erano stati esentati; *foglio 338*. Le *collette* si esigevano allora dalle chiese e da' chierici, perchè non avevano luogo l'esenzioni; *foglio 372*.

Spinelli ne' suoi *Diurnali* ci narra , che in agosto 1250 fu posta una *colletta* per tutto il Regno, la più gravosa che si era veduta , di un tari per testa; e vi fu gran difficoltà in esigerla. Si deve dunque questa valutare di un ducato di quel tempo (1) a famiglia, e si deve credere che le altre *collette* prima esatte erano state minori (2).

Carlo I., malgrado la legge datagli dal papa nell' investitura , di non esigere altri tributi che quelli , che si praticavano sotto Guglielmo il Buono , giunse ad esigere sei *collette* all' anno . Accrebbe l' esazione ad un augustale a fuoco , cioè a carlini quindici (3) ; ma tali mo-

(1) Corrispondono come or ora mostreremo a ducati otto del tempo nostro .

(2) Dalla *Cronaca* di RICC. di S. GERMANO abbiamo che per li bisogni dello stato Federico sovente imponeva le *collette*, ma non erano ordinarie, nè fisse . Ne addurremo alcuni esempi della porzione esatta nelle terre del Monastero Cassinese

anno 1121. sotto il titolo di debellare i Saraceni in Sicilia
once 300.

anno 1124. due volte senza dirsi la somma .

anno 1125. once 1300.

anno 1127. per il felice passaggio dell' imperatore , once 450.

anno 1128. per cento *servienti* once 1100.

Dalla stessa *Cronaca* si trae , che da Federico furono esatte quasi in ogni anno ne' tempi posteriori, e per lo più s' imponevano al mese di gennajo .

(3) MOLES mostra d' ignorare questo fatto . Dopo moltissime parole e discussioni conchiude , che deve crederli che Carlo I. esigesse le *collette* come Federico, al quale attribuisce con errore l' invenzione, n. 39. Si raccoglie che la *colletta* crebbe ad un augustale da' *cedolae* che esistono ancora , e da un ordine di Carlo I del 1171, che si conserva nell' archivio della Zecca (Lett. A. foglio 186) Karolus ec. Gualterio de Collepetro ec. Quia per collationem factam de quaternis particularibus generalis subventionis ad quaternos de primis & secundis focaliaribus terrarum Principatus & Terre Bari , qui in archivio nostre Curie conservantur anni vid. XII ind. proxime preterite , quod in ipsis partibus sustineramus exercuisti officium de celsitudinis nostre mandato ; invenerunt nonnulla focalaria diminuta , & contra votum nostre Curie occultata , pro quibus focaliaribus terre ipsarum partium

tenent.

modi di governare gli produssero poi il velpo Siciliano. Si pensò allora restringere l'esazione de' tributi a quelli soltanto che si pagavano al tempo di Guglielmo II. A tale effetto Carlo, principe di Salerno, come vicario di Carlo I suo padre, nel 1283 in un consiglio nazionale convocato nel piano di S. Martino (1) nella Calabria pubblicò intorno al governo del Regno quei famosi capitoli, che dettarono il bisogno ed il timore. Si stabilì osservarsi lo stato di Guglielmo il Buono, come pure l'esazione delle decime a pro degli ecclesiastici, e la loro esenzione da' tributi. Si prescrisse, che le derrate che pervenivano dalle loro terre, mettendosi in commercio, non dovessero pagare alcun vettigale. E perchè essi, e gli altri sudditi non avessero a dolersi di cosa alcuna, Carlo ordinò, che la riforma dello stato e quello che per *collette* si poteva esigere da tutto il Regno, si fosse dal Papa fatto

tenentur curie nostre supplere defectui augustaliū ad rationem de augustali uno pro quolibet foculari. Nosque pecuniam ipsam que ex huiusmodi defectu Curie nostre debetur, per te volumus ad presens ad opus nostre Curie integre recolligi & haberi. Fidelitati tue ec. ec. Al detto ufficiale fu dal re Carlo rimessa la cedola di tal esazione, e di tal cedola questo è il titolo. *Cedula de focalaribus que inveniuntur diminuta per collationem factam de quaternis particulatibus generalis subventionis ad quaternos de focalaribus, pro quibus subscripte terre & loca tenentur ad rationem de augustali uno pro quolibet foculari, pro primo & secundo mense.* Questa colletta de' due primi mesi, ci addita che si esigeva da Carlo I sei volte all'anno. Si vuole però qui considerare che non sei angustali all'anno, ma un angustale in sei volte allora si esigesse. Sarà innanzi mostrato che equivagliano a duecenti dodici di oggi.

(1) Nella valle sopra la Rotonda, oggi detto *Campo Tenese*. Moles, in opposizione di tutti gli storici asserisce che il parlamento si tenne *in campis in planitie S. Martini in provincia Aprutii*, pag. 12. n. 15. Ma ciò ch'è veramente singolare si è, che ci vuol dare ad intendere che il parlamento si tenne da Carlo II qual primogenito di Carlo I, e qual vicario del papa.

Sicilie Tom. II.

B

fatto e determinato, permettendo a tutti di portare al medesimo le lor querele, cui egli ancora spedì i suoi ambasciatori. Quindi il papa Onorio IV, oltre a' molti regolamenti che fece per riordinare il Regno, limitò a quattro i casi, per li quali si potevano imporre *collette*; cioè per la difesa del Regno da una notabile invasione, o da una notabile rivolta; per la libertà della persona del Re; per lo cingolo militare di un figlio o di un fratello del Re; e per maritarsi qualche sorella, figlia o nipote del Re. Ne' primi due casi l'esazione non poteva eccedere ne' due Regni di Sicilia 50 mila once d' oro (1), nel terzo 15 mila, e nel quarto 12 mila. Se in un anno due de' detti casi avvenivano, non si poteva esigere che una *colletta* sola. Questo ci mostra lo stato delle finanze al tempo di Guglielmo il Buono. Tali sovvenzioni erano allora in uso, perchè veggiamo, che per questi o simili casi Guglielmo II aveva accordato a' baroni ed a' vescovi di esigere l'adjutorio da' loro vassalli (2).

Malgrado i capitoli del principe di Salerno e del papa Onorio, i re Angioini continuarono ad esigere le *collette*, come prima si esigevano. Tanto ci mostra una prammatica sotto il titolo de *appretio* di Ferdinando di Aragona, nella quale si fa menzione di alcuni capitoli di Carlo II intorno all'elazione delle *collette* (3). Abbiamo
in

(1) Ch' è quanto dire 300 m. ducati, che si possono valutare 2, 400, 000 ducati del tempo presente.

(2) *Collit. quamprimum.*

(3) Col cap. in *Kalendis mai* si ordina in ogni anno la stima de' beni nel mese di agosto da farsi da tutte le città e terre, ad oggetto di pagarsi le *collette* delle generali sovvenzioni. Lo stesso si ordina col cap. in *singulis civit.* sotto il titolo de *officio collectarum.*

in oltre i pochi avanzi de' pubblici registri di questi tempi, che si conservano nell' archivio della Zecca, dall' anno 1271 fino all' anno 1415. Terra di Lavoro e Contado di Molise formavano allora una sola tassa, detta *cedola*. Nel titolo di ogni *cedola* si esprime talvolta *pro una collecta*. I motivi che si adducevano dell' esazione non erano sempre gli stessi. Il titolo ordinario era: *cedula taxationis generalis subventionis impositae subscriptis terris & locis justitiaratus Terre Laboris & Comitatus Molisi*. La parola *subventionis* ci conferma, che l'esazione si faceva a titolo di sussidio gratuito. In fatti alcune tasse portano nel titolo, *cedula taxationis Vallis Cratis & Terre Jordani primi doni & totidem pro secundo*: erano queste due *collette*. Altre tasse diconsi fatte *pro curia*: alcune altre *pro defensione Regni contra invasores & turbatores*. La tassa ordinaria tal volta si aumentava. In una *cedola* del 1284, in occasione della guerra colla Sicilia, che si era sottratta al dominio Angioino, per la Calabria si legge così (1): *predicte taxationis unciarum auri 5583. 26. 14, ultra quas addendas juxta formam mandati ad rationem tarinorum 3 & gr 7 pro uncia, pro unciis auri 623. 16 fit summa unciarum auri 6270. 12. 14*.

Non è stato possibile da tutti i monumenti che sopravvanzano nell' archivio della Zecca unire le *collette* ordinarie di un medesimo anno per tutte le provincie. Tuttavolta per darne un' idea

(1) Reg. del 1328, foglio 282.

20 GEOGRAFIA STORICA E POLITICA
 idea, io ho insieme riunite quelle di diversi anni
 e nella somma la più consueta, e sono queste

anno		onze	tarì	grani
1342	Terra di Lavoro e Cont. di Molise	7295	16	9
1342	Abr. Ulteriore	3598	2	3
1328	- - - Citeriore	2248	14	7
1310	Capitanata (1)	7262	26	9
1347	Terra di Bari	4788	11	5
1332	Terra d'Otranto	3183	14	10
1332	Basilicata	3673	3	16
1333	Prin. Ulteriore	1748	8	19
1335	- - - Citeriore	3369	14	14
1284	Val di Crate e Terra Giordana - - - -	5583	26	14
1284	Calabria	4305	5	4
Totale		47056	24	10

La città di Napoli è compresa nella *cedola* di Terra di Lavoro, e si è detto che pagava per *collette* onze 692. 8. 4., una volta all'anno. Nel registro della regina Giovanna II del 1415, nella tassa di una *colletta* fatta pel Principato Ulteriore, Avellino è tassato in onze quattro *pro omnibus collectis*. Il difetto della notizia di tali esenzioni, non ci permette trarre le giuste conseguenze. Noi dunque non possiamo sapere il numero de' fuochi numerati e de' fuo-

(1) Prima di scacciarsi i Saraceni da Lucera.

fuochi effettivi . La somma suddetta di 47 m. once ci addita poco meno di 200 m. fuochi e 288 m. ducati . L'augustale che allora si spendeva per carlini quindici , aveva un peso maggiore ed il valor intrinseco di 3. 31 di oggi . Ma avendosi in considerazione l' accrescimento del valor numerario , fattosi alle nostre monete , e la minorazione del valor rappresentativo dopo la scoperta dell' America , per cui deesi per fermo tenere che nel corso di cinque secoli siasi dell'ottuplo (1) aumentato , bisognerebbe conchiudere , che allora si pagava da' fuochi del Regno il valor presente di 2 , 300 , 000 . Questo potrebbe mostrare , che i re Angioini erano più ricchi del nostro Re . M. Dutot a questo modo ha fatto vedere , che Luigi XII , Francesco I , Errico II ed Errico

co

(1) Ecco la dimostrazione . L' *Augustale* d' oro di Federico che valeva un quarto di oncia , o sia carlini quindici , pesava sei *trappefi* , ed era di 20 *carati* . L' oncia Siciliana moderna pesa cinque *trappefi* ed è di 21 $\frac{1}{2}$ *carati* . Dunque l' *augustale* , ragguagliato alle monete presenti , aveva di valore intrinseco duc. 3. 31 del tempo nostro . Si tiene per cosa sicura che l' oro e l' argento sianfi quadruplicati dopo la scoperta dell' America , e perciò si son minorati di valore in ragione sono cresciuti di massa . Laonde l' *augustale* che si spendeva per carlini quindici al tempo di Federico , che aveva di valor intrinseco duc. 3. 31. del tempo nostro , rappresentava quattro volte che non rappresenta oggi . Secondo questi dati , si pagava allora a fuoco il quadruplo del valore presente di duc. 3. 31. Ciò sarà meglio dilucidato nel tomo terzo , al Cap. delle monete . Nel generale è da tenersi che allora tanto era pagare un' *augustale* a fuoco , quanto oggi sarebbe pagare ducati dodici . Il prezzo ordinario del frumento era allora di venti a trenta grana d' oro . Un lavoratore doveva dunque produrre circa romoli sette di grano per pagare un *augustale* all' anno . Ciò si comprende , rammentandoci che allora i fuochi erano di conto , non reali ed effettivi : e tali sono al di d' oggi . Si ha da tenere per fermo che allora i fuochi numerati dovevano essere il quarto della popolazione , ed in conseguenza non potevasi allora pagare da un fuoco reale più di duc. tre , come avviene oggi . Questo calcolo è ancora ajutato dalla impossibilità di una somma maggiore .

co III re di Francia, erano ancora più ricchi di Luigi XIV. Ma tali calcoli sono soggetti a grandissime variazioni e ad equivoci, per non poterli sicuramente affermare.

Ciò che sembrerebbe meno incerto si è, che i fuochi del Regno potevano allora essere circa 800 mila, come si è mostrato nel margine, che valutandoli di cinque persone, il totale della popolazione poteva giugnere a quattro milioni di anime. E sebbene non vi fossero allora tanti dazj indiretti venuti di poi, deesi non per tanto dire, che il valore di due milioni e trecento mila ducati era grave peso per que' tempi. In fatti Napodano, in un luogo che Summonte (1) ci ha conservato, rapportando che i capitoli di Carlo II, dettati nel tempo ch'era vicario del Regno nel piano di S. Martino, poco si osservavano, soggiunge *quoniam singulis mensibus sex collectae exiguntur, & pro illarum exactionibus, usque ad sacculum & peram & regularum evulsionem miseri regniculi extinguuntur per aerarios deputatos*. Non è dunque da meravigliarsi, se l'elazione delle *collette* sotto i re Angioini divenne così odiosa. Le immunità accordate agli ecclesiastici ed a' baroni, facevano che la grave soma di sei annuali *collette* venisse a cadere sopra i poveri principalmente.

§. III.

(1) *Storia di Napoli*, tomo 2 lib. 3 pag. 306 edizione del 1675. L'espressione di NAPODANO, che visse sotto la regina Giovanna II, è equivoca, ed ha dato luogo a varie interpretazioni. Alcuni hanno creduto che si pagassero sei *collette* in ogni mese, il ch'era impossibile ad esigere ed assurdo a concepire. Indubitatamente NAPODANO vuol dinotare sei *collette* all'anno, e che si esigevano in ogni mese. PECCHIA interpreta quello luogo per due *collette* all'anno, ed in questo è ben sbagliato.

§. III.

Dazj sul commercio.

Doana, giusta il sentimento di Du-Cange, è una voce nata *ab adunatione*, per dinotar l'officina, dove si univano tutte l'esazioni fiscali al tempo de' nostri re Normanni. Quindi questa parola *doana* fu impiegata tra di noi a determinare l'aggregato di più fondi fiscali, che in numero di nove si rapportano dal Moles (1). Noi noteremo quelli che ci sembrano essere i più antichi. Il primo di essi è il dritto di contrattazione, detto ancora *jus plateæ*, perchè si esigeva nelle pubbliche piazze sopra le mercanzie che si mettevano in vendita. Fu poi denominato *jus dobane*. I Romani avevano ancora questo vettigale, e si chiamava *jus rerum venalium*, come si ha da Ulpiano (2). Il dritto del fisco sulle robe contrattate era allora l'ottava parte del valore (3), onde dicevansi *octavarii* coloro, che facevano tal esazione (4). I Barbari distrussero i Romani, e l'economia del lor governo. Si è innanzi veduto, che stabilivasi così i costumi de' settentrionali, le rendite del fisco consistettero in pene pecuniarie, colle quali si tassavano i delitti anche capitali; in terratici; in erbatici (5); in escatici (6). Queste esazioni apparten-

(1) N. 13.

(2) Nella legge *inter publica ff. de V. S.*(3) *L. ex præstatione ff. de vectig.*(4) CUIACIO *Obfer.* 28.

(5) Plateatico era il dritto di vendere nelle pubbliche piazze.

(6) Il consumo della ghianta si chiamava *esca*, per la quale si pagava un dazio, detto *escatico*.

nero ancora a' privati, coll' introduzione de' feudi. I boschi pubblici erano in gran numero, perchè erano relativi al disertamento, che producevano le continue guerre. Collo stabilimento della monarchia, si cercò tra di noi di rimettere gli antichi dritti fiscali. Non sappiamo quando fu posto in uso il dritto di contrattazione, di grana 18 ad oncia (1), che è quanto dire del tre per cento, che pagavasi ogni volta che la roba si contrattava. Questo vettigale è il principale tra noi, e tutti i dritti di piazza del nostro Regno sono di tal natura.

Non si fa nè pure con certezza l'epoca di due dritti, uno detto *portorium* o *jus ancoragii*, l'altro *jus exitura*. Essi sono antichissimi. Il primo era in uso presso i Longobardi, al tempo del re Luitprando. Verisimilmente riconoscono amendue la lor origine fin dal tempo che le nostre provincie furono oppresse da' Romani (2). Il primo si esigeva, sotto pretesto della costruzione e mantenimento del porto, da tutte le navi che vi entravano (3). Le picciole navi senza coperta pagavano il *salangagio*. Come vedremo nel progresso di questo volume, oggi esistono tutti questi dritti, ma formano picciolissimi oggetti nel sistema presente delle finanze.

Ignor-

(1) Valore di sei ducati. Si pretende da alcuni, che questo vettigale fosse introdotto sotto il regno di Ruggiero II, circa l'anno 1125.

(2) I portori erano vettigali, che i Romani misero sulla estrazione ed immissione delle merci. Vedete BURMANNO *de vestig. Pop. Rom.* Si esigevano sopra il valore delle robe e non sulla nave. KIPPINGIO *Antiqu. Rom. lib. 2. cap. 3. §. 11.* Si crede da altri, che il *jus exitura* di grana 18 ad oncia, sia stato posto da Federico II nel 1220.

(3) Era di carlini 15 fino a ducati 18, relativamente alla qualità della nave, e al numero delle gabbie.

Ignoriamo pure l'epoca di altri due dritti, uno detto *jus ponderis*, l'altro *jus mensurae*. Il dritto del peso nella dogana si esigeva di grana cinque a *cantato* da tutte le merci soggette a peso, quando si contrattavano (1). Per il dritto della misura, si esigeva quando un carlino e quando due per ogni cento *canne*, giusta la qualità del genere.

Tra gli antichi dritti ve n'era ancora uno detto *jus resinae seu resicae* (2), denominato pure *jus salmaticum*, o *salmarum* di carlini 16 a carro, e di grana 27 a soma, sopra le mercanzie, che venivano per terra ed uscivano per mare, o venivano per mare ed uscivano per terra.

Deve essere antico ancora il dritto del passo, e dell'ultima uscita dal Regno, *jus ultima exitura seu grassia*. Si esige alla ragione del 10 per 100 sul valore delle merci, che si estraggono ne' confini del Regno, dove soprantendono i doganieri, perchè non escano merci proibite (3).

Vi era un altro antico dazio del 10 per 100 sopra tutti i prodotti del Regno, che si volevano estrarre per lo Stato Pontificio: era distinto col nome di *decime*, *jus decimi* o *decini*. Oggi si paga in grana cinque e mezzo per ogni botte di bevanda, che si estrae fuori Regno, ma non è corpo doganale. Moles confonde questo diritto col precedente.

Nel sistema delle finanze di allora eran sottopo-

(1) Si pretende da alcuni che sia stato introdotto sotto il regno di Guglielmo II.

(2) Quasi *jus traficae*, dicono i nostri forensi presso Ageta e Moles; ma *resicae* e *traficae* non hanno tra loro alcuna analogia di suono nè d'idea.

(3) Vedi Cap. del re Carlo, *Item statvimus*, e Cap. *Us illorum fraudibus*.

posti a dazj i soli generi per uso di commercio, e non quelli per uso particolare delle famiglie. Di qui viene, che generalmente nel Regno, il cittadino nella propria patria non paga il dritto di contrattazione. Niuno pagava il pedaggio per lo trasporto delle robe, che servivano al proprio uso. Ne' primi tempi dalla nostra monarchia i plateatici, come gli altri dritti doganali, si esigevano da' balivi, per commissione de' camera-ri. Indi venuto in uso di concedere in feudo le terre, e più appresso le popolazioni col mero e misto impero, sotto nome di baliva, in molti paesi fu ancora conceduto il plateatico ed altri dritti doganali. A molti comuni fu fatta concessione della baliva e della piazza separatamente dal feudo.

L'imperator Federico nel 1220 introdusse il dritto del fondaco di grana 15 ad oncia, o sia del due e mezzo per 100 sulle merci, che a comodo de' negozianti li riponevano in esso, e si esige quando si estraggono dal fondaco. Le mercanzie destinate per fiere franche, pagavano il dritto del fondaco, e non quello della contrattazione. In ogni provincia egli stabilì ancora i fondaci per la vendita del sale, del ferro, dell'acciajo, della pece con certi dritti ch'egli riputava regalie (1). Si chiamarono quelli da Isernia *jura nova*, per distinguerli da' primi, che si dissero *jura vetera* (2).

Non

(1) *Constit. Magistros nostros fundicarios*. Per le costituzioni di Federico, le miniere anche ne' fondi de' privati si dovevano regalie riputare. Da ciò ne traeva, che apparteneva al principe il dritto privativo di scavar il ferro, lavorarlo e venderlo. *Constituz. sotto il titolo quæ sint regalia*.

(2) Vedete *MOLES de regijs fisanlibus*. ANDREA D'ISERNIA ne' commenti alle costituzioni, sopra tutto a quella che comincia quan-

Non vi ha dubbio, che Federico, per accrescere di forze il principato, cercò di far risorgere le antiche esazioni fiscali. Ma per aumentare le pubbliche rendite, non trascurava di rivolgere gli occhi all'industria ed alla libertà de' popoli (1). Egli soggettò gli ecclesiastici a' tributi ordinarij e straordinarij, come gli altri cittadini. Ne' gran bisogni dello stato, le maggiori prestazioni le esigeva dalle chiese, donde nacquero le prime sue discordie co' papi.

In una nazione ben governata, le imposizioni ordinarie faranno proporzionate a' pesi ordinarij, che lo stato dee portare. Ma i fondi di queste rendite formeranno sempre delle riserve straordinarie allo stato, quando i sudditi non saranno poveri, nè avviliti. Questi fondi dunque si hanno sempre da considerare in ragione delle ricchezze e della libertà civile de' cittadini, e dell'affezione ch' essi hanno per il governo, che costituisce la lor felicità. Quindi si vede quanto ingiusti siano i rimproveri, che a Federico hanno fatto i nostri scrittori per le straordinarie imposizioni, che egli riscosse da' sudditi ne' pubblici.

quanto ceteris, ci ha lasciato la memoria forse alterata delle imposte antiche e nuove. Le antiche, secondo lui, erano *dona*, *portus & piscaria*, *anchoragium*, *ius assilaturæ*, *sedaticum*, *erbagium*, *pascua*, *glandium & similia*, *becharia*, *ius mulli*, *passagium vetus*, *ius casei & olei non est ubique per Regnum*. Le nuove imposte erano *ius fundici*, *ferri*, *azarii*, *picis*, *salis*, *ius stateræ seu catandæ*, *ponderaturæ*, *ius mensuraturæ*, *riæ de novo*, *ius setæ*, *ius cambii*, *ius lignaminum non est ubique*, *ius gabellæ auripeltis non est ubique per Regnum*, *ius resinæ seu resicæ majoris & minoris non est ubique sed Neapoli*, *ius saponis*, *molendini*, *becaria nova*, *imbardatura*, *ius sepi*, *ius portus & piscariæ*, *ius exituræ*, *ius decini*, *tentorine*, *ius marchium*, *ius balistarum*, *ius gallæ*.

(1) Colla costituzione *Occupatis nobis si spiegs Regnum Sicilia præ ceteris velut electum quoddam vitridarium inter agros eura præcipua colere disponamus*.

blici bisogni (1). Dovrebbero essi più tosto accusare i suoi successori di avere impoveriti i sudditi, di avere in essi estinto ogni spirito nazionale, e di averli così renduti poco capaci de' pubblici pesi.

§. IV.

Gabella del sale.

Non sappiamo di sicuro, se la gabella del sale, introdotta da Federico II (2), fosse rimasta; e come si esigeva. Carlo II ne suoi capitoli (3) riguarda le saline come di ragione fiscale. Dai capitoli di Carlo I rileviamo, che ren-

(1) Andrea d'ISERNIA nel commento alla costituzione *quante cateris*, sotto il titolo *de decimis prestandis*, dopo aver detto, che per le nuove tasse messe da Federico, si doveva la decima alla chiesa, aggiugne *de illis non vult Ecclesia decimas, tanquam male ablatas, quæ imposta fuerunt per illum contra Deum & iustitiam, per quod videtur ille Federicus quiescere in pice & non in pace. Multum debent cavere principes mundani in hoc: quia etiam hoc Deus retribuit: sicut patet in illo Frederico cujus heredes non sunt hodie. Dicitur enim Isaia 10: vbi qui condunt leges iniquas. D'ISERNIA era un gran giurisperito, un gran publicista, un gran magistrato, e pensava e scriveva a questo modo. Presso a poco si è veduto lo stesso in ogni secolo. In certi gran personaggi, che governano il mondo, per lo più non manca che un poco di senso comune. D'ISERNIA, come buon canonista, doveva anzi conchiudere l'opposto, cioè che le decime si dovevano. Ecco le massime: *de illicitis acquisitis decima debet solvi: hoc meretrix & histrio decimam solvere debet, quod idem est de iis, quæ ratione officii extorquentur. Cap. non sane 14. Q. 9. Gloss. Cap. decima: Petrus Royz Dec. 5. Lituan. N. 170. Tisandar. & Rebuff. Q. 5. num. 18. veggosi NICOLL. de decimis.**

(2) Da un rito della R. Camera 1. *de jure salis* abbiamo, che nella Puglia al tempo di Federico per un tari si vendevano tre tomoli di sale. In Terra di Lavoro, nel Principato e nell'Abruzzo si vendeva per gr. 21. un tomolo, cioè circa earlini 16. del tempo presente.

(3) *Cap. de thesauris.*

rendeva all'anno duc. 13728 di quella età. Non vi ha dubbio che a' tempi di Ladislao ancora si esigeva, poichè da un registro di questo re del 1407 si vede, che si ordinò nelle provincie della Dauria, della Basilicata e della Peucezia una distribuzione di sale di un tomolo a fuoco, a grana 31 il tomolo. Un altro registro della regina Giovanna II ci mostra, che nel 1417, si fece una simile distribuzione di sale a carlini cinque il tomolo. E questo fu il maggior prezzo del sale in questi tempi. Si deve eguagliare a più di 30 del tempo nostro. Ma deesi credere, che questi erano mezzi straordinarj che il Fisco impiegava per soccorrere il principe, ma che del sale non si era ancor fatto un dritto proibitivo per li capitoli di papa Onorio, come due riti della Camera della Sommaria (1) ci mostrano. Non prima del 1441 Alfonso I fece acquisto delle saline di Barletta a titolo di enfiteusi, che fino a quel tempo furon di ragion privata.

§. V.

Dazj su' prodotti e sulle industrie.

Fra le antiche rendite del principe, come si è innanzi avvertito, si hanno da numerare *terrativa, erbatica, glandatica* ed altre tali fervitù de' popoli. I pascoli principali erano quelli della Puglia, ed erano antichissimi. Queste esazioni molto verisimilmente avevano origine da' Romani,

(1) *Salinae de jure communi sunt etiam in praediis privatorum, sunt etiam in praediis Caesaris seu Curiae, & tunc sunt inter regalia ... Capitulum papae Honorii reduxit salinas ad jus commune, ut sal sit patronorum salinarum, nec per curiam prohibetur patrono vendere sal de suis salinis proveniens. Rit. 1. & 2. de jure lalis.*

ni, i quali avevan ridotte in servitù le nostre terre, che per le contribuzioni che pagavano, chiamavansi *terre decumane*, *terre vectigales*, *terre scriptuarie*. Vi erano contribuzioni in prodotti delle terre medesime, in animali, in denaro. Del resto tutti i popoli vincitori, egualmente sono stati speculativi e diligenti in gravar i popoli vinti di dazj e di prestazioni sulle loro persone e sulle loro fortune. Nel regno de' Normanni, l'uso per le terre era che si ritenevano in demanio della corona ne' feudi medesimi, o si concedevano a vassalli nobili in feudo, o a vassalli rustici in servizio, cioè con una certa prestazione. Falcone Beneventano nella sua cronaca ci dà un'idea delle gravezze di que' tempi. Rapporta, che i cittadini di Benevento, ridotti in vassallaggio da' Normanni, nel 1137 furon posti in libertà dal re Rugiero, il quale loro rimise *ea omnia quæ nos & prædecessores nostri Normanni circa Beneventanam civitatem habuerunt, fidantias subscriptas, videlicet denariorum redditus, salutes* (1), *angarias, terraticum, herbaticum, carnaticum, kalendaticum* (2), *vinum, olivas* (3),
rele-

(1) *Præstationes, quæ fiebant ultra legitimum censum, statutis temporibus, sic dictæ, quod qui eas deferrebant dominis salutem suis cum ejusmodi xenis impertirentur.* DUFRESNE Gloss. med. & intim. latinis. L' ABATE DELLA NOCE rapporta un registro del Monistero Cassinese, di cui queste sono le parole: *item universi habitatores Castri prædicti tenentur præstare annuatim infirmario Casinensi salutes infra scriptas, videlicet unam galinam & duos panes, & unam casatam, vel loco casatæ peciam unam de caseo recentis & decem ova in resurrectione Domini.* Cronica. lib. IV, cap. 53.

(2) Era la strena, che ad imitazione degli antichi Cesari Romani, i principi Normanni esigevano in *Kalendis Januarii jura consuetudinem.* FALCANDO presso MURATORI, tom. VII, pag. 283.

(3) *Vinum, carnaticum, olivæ* eran dazj su di questi generi.

relevum (1), *postremo omnes alias exactiones tam ecclesiarum, quam civium*. L'uso di concedere questi diritti, che consistevano in opprimere ora uno, ora un altro, fece nascere tra di noi il numero di tanti proprietari di un medesimo fondo, con tanto discapito dell'agricoltura e dell'industria.

Le terre che non si concedevano, rimanevano alla corona, e si chiamavano *defensa*, perchè vietate agli altri cittadini. Si destinavano a pascoli e per uso di legna con una prestazione, che si chiamava *affidatura*, e gli ufficiali che la riscotevano, si denominavano *procuratores demaniorum*. Ecco come fra le antiche rendite della corona si numeravano *jura affidatura, herbagiorum, pascuorum, glandium*.

I re Normanni, siccome non eran molto ricchi di rendite pubbliche, ne' feudi del real demanio esercitavano la semina delle vittuaglie, e tenevano molte razze di animali per commercio. Queste regie industrie, poco degne del sovrano, furono continuate per uso e per bisogno nel regno di Federico (2). Carlo I volle ancora eser-

ci.

(1) Era una servitù reale. Vedi Du-CANGE.

(2) Dal Registro di Federico II imperatore si rileva che più razze di cavalli la corte teneva nella Sicilia, nella Calabria e nella Puglia, pag. 157 e 318. In Sicilia si davano a fitto le pecore, pag. 163: si faceva la vendita de' grani pag. 178. Nel 1240 si ordinò al segreto di Messina che dalle regio mandre della Calabria mandasse alla corte 5000 castrati, 1000 vacche grasse e 6000 forme di cacio, pag. 391. Nell'anno 1240 varj regolamenti si fecero per gli animali della corte, ed erano giumente, cavalli, muli, asini, cameli, vacche anche selvagge, buoi, pecore, capre, castrati, becchi, porci che si facevano ingrassare e si vendevano salati; leopardi, grue, sparvieri, falchi, aironi ec. Moltiissimi erano gli impiegati per tali industrie, moltissimi luoghi esse occupavano, e moltissima spesa si faceva, pag. 398 edizione 1780, Napoli nella Stamperia reale. Nel territorio di Bracca Federico rifugga

citarle, e con ciò dallo stato di sovrano si ridusse alla condizione di un gentiluomo. Fece molte leggi per la reintegrazione delle difese (1) e per il governo delle industrie (2): credè i *maestri delle foreste e delle acque*, i *maestri massai*. Sebbene le sue razze di animali avessero il dritto di pascolare in tutte le terre del Regno, egli non fu molto felice in questi commercj. Prese il partito di costringere i sudditi più ricchi a prendere in società i suoi buoi, le sue vacche, le sue pecore, li suoi giumenti, le sue capre; e la società consisteva in esigere, sempre salvo il capitale, una certa prestazione in grano, in lana, in cacio, in vitelli, in polledri, in agnelli, in porchetti (3). Ma per voler essere tanto vantaggioso nel negozio, perdè poi la Sicilia.

I registri, che ci hanno lasciato i re Angioini, sono pieni di stabilimenti relativi a queste industrie di semina e di animali: esse andarono in rovina per gli sconvolgimenti accaduti nelle cose del Regno, dopo la regina Giovanna (4).

Carlo III di Durazzo nel 1385 istituì la gabella nuova di grana sei ad oncia, ch'è quanto dire

dagli abitanti scimila *salme* di grano per terratico, pag. 309. Nel territorio di Messina la corte possedeva molte vigne che si davano in affitto, pag. 318. Al tempo degli Angioini la corte egualmente che i baroni vennero nell'uso, che quando si vendevano le loro derrate, i particolari dovevano sospendere la vendita delle proprie. Ferdinando I di Aragona colle sue *pramm. de'* 23 luglio 1466 e 20 febbrajo 1471 fece libero il commercio delle vittuaglie. Vedete sopra tom. 1. pag. 182 della sec. ediz. (1) Cap. *Magistri Forestarum*; Cap. *Item boves sine campanis*.

(2) Veggansi i Capit. sotto il tit. *de officio Magistrorum massariorum: de non statuendo ultra duos massarios, & curriculum unum in qualibet massaria: de statuendo magistrum massarios divites*.

(3) SABA MALASPINA *hist. Sicula lib. 1. cap. 7.*

(4) MOLES *decis. de dohana menepecudum Apulea §. 1. n. 11.*

dire dell' uno per cento sopra l' immissione e l' estrazione de' generi, nel caso che si contrattasse- ro. Si eligeva nelle spiagge da Gaeta fino a Reggio (1), e dal re Alfonso fu poi estesa nel 1452 a tutte le maremme del Regno, sotto il titolo di mantener le galee contro i corsari ed i Turchi (2).

Dal registro (3) che ci avanza dell' imperator Federico si trae, che allora da' porti si permette- va estrarli i soli generi consueti. Gli animali e le vittovaglie si dovevano estrarre da certi luoghi a ciò stabiliti e con cauzione, quando tale commercio era intero, detto *per intra*. Si vede che tale economia è antichissima.

CAPITOLO III.

Gabelle della città di Napoli.

I Vettigali di una capitale, che è riuscita a tener incatenate al suo giogo tutte le provincie del Regno, si hanno da riguardare come vetti- gali di tutta la nazione.

§. I.

Gabelle antiche.

Si è veduto, che Napoli prima che da' re An- gioini fosse elevata a metropoli, pagava i tributi co-

(1) *Cap. nova gabellae gr. sex* presso GOFFREDO DI GAE- TA, dopo i riti della R. Camera sul fine.

(2) V. i capitoli del re Alfonso tra i cap. e grazie di Na- poli. CAPONE *discep. forens.* 323, cap. 2. 12. 30. 31.

(3) Anno 1239, nel principio.

come ogni altra città del Regno (1). Si è notato, che contribuiva al sovrano al tempo de' re Angioni once 692, tari 8, grana 4, ch'è quanto dire ducati quattromila; altre once 100 di baliva contribuivano i villani de' suoi casali. Ignoriamo quali modi ella teneva per soddisfare ogni anno tale peso. D'antichissimo tempo si pagava il *reale* della carne su gli animali che si macellano in questa capitale, come pure il *quartatico* o *quartuccio* (2), ch'era un pedaggio di alcune grana e cavalli, sopra i carri e le sorme ch'entravano in Napoli, e sopra le barche cariche che venivano per mare. L'esazione si faceva quando i generi erano di commercio, da che l'uso privato de' cittadini era sempre franco ed immune. I luoghi dell'esazione alle porte di Napoli si chiamavano, come oggi si chiamano, *Sbarre*, così dette da alcuni legni, che un tempo si mettevano a traverso, acciò gli animali e le sorme non passassero senza pagare. Le *Sbarre* allora erano sei cioè, Chiaja; Infrascata; Vergini; S. Antonio Abbate, oggi detto Capodichino; Casanova; e ponte Guizzardo, oggi ponte della Maddalena.

Da un diploma del re Roberto si trae, che allora vi era in Napoli un'altra gabella, detta *vestuariorum* o *vindimiatorum*, la quale era membro della baliva di Napoli, ed apparteneva al Re. Noi ignoriamo se tali esazioni della corte si facevano in luogo de' quattro mila ducati, che la città di Napoli contribuiva per *collette*.

§. II.

(1) *Giornale del Duca di Monteleone.*

(2) *Quartacium de victualibus*: Ritr. della R. Camera, *de jure dohanae*. Era considerato membro del *jus dohanae* di gr. 18. ad oncia.

§. II.

Gabelle sulle meretrici.

Per la costituzione (1) di Ruggiero *Quæ passim* era vietato alle meretrici di abitare colle donne oneste, e questo fu ancora un divieto dell'imperator Giustiniano (2). Ruggiero proibì che alle meretrici si usasse alcuna violenza, e Federico vi aggiunse la pena della morte. Ma perchè le meretrici non abitassero colle donne oneste, d'antico tempo si vuole, che in Napoli si stabilisse un dazio sopra di esse (3), che fu poi nel governo de' vicerè alienato coll'esercizio della giurisdizione sopra tutte le persone soggette al vettigale. Ciascuna meretrice pagava una prestazione in ogni settimana, e con prammatica del 1589 fu ristretta a due carlini al mese, ed a due presenti di grana 15 per ciascuno nel natale e nella pasqua, che in tutto facevano carlini 27 all'anno. Non si era ottenuto il fine proposto, cioè che l'esattore fosse stato sollecito, che le meretrici abitassero ne' pubblici postriboli. L'effetto fu anzi contrario, perchè, per promuovere il prodotto della gabella, si era ripiena la città di donne disoneste. In luogo della giustizia, i proprietari commettevano molte estor-

(1) *Quæ passim venalem*, sotto il titolo *de summo conversatione*.

(2) *Auth. de lenonib. lib. 3.*

(3) Vedete tra i capitoli e grazie della città di Napoli quelli del 1505. Gli Ateniesi anche avevano un dazio che si esigeva da coloro che tenevano in casa le cortigiane. *POLYLUCIS Onomasticon*; lib. VII. cap. 33. §. 201 & lib. IX. cap. 5. §. 29.

sioni. Si ottenne l'abolizione di tali infamie col donativo di un milione fatto nel 1635.

§. III.

Del buon denaro.

Nel 1253 dall'imperator Corrado si stabilì un esazione nel fondaco maggiore sopra tutte le mercanzie di grana dieci ad oncia, ogni volta che si contrattavano, e fu denominata del *mal denaro* (1). Nel 1302 si doveva costruire il porto, e si mise un dazio sul vino per alcuni anni. Fu tolto nel 1306, ed i Napoletani ottennero da Carlo II, che per cinque anni si fusse in lor beneficio accresciuta al doppio l'esazione del *quartuccio* alle *sbarre*, e delle grana dieci ad oncia sulle merci nella dogana, per sostenere non meno detta opera del porto, che gli altri pesi pubblici. Allora l'aumento della gabella fu chiamata del *buon denaro*, e quindi indistintamente fu essa detta ora del *buono*, ora del *mal denaro*. Poichè era già venuto in costume, che alcune comunità delle provincie pagassero le lor *collette* per mezzo di gabelle, in questi tempi, il nome di *buono* e di *mal denaro* divenne comune alle gabelle di molte città del Regno (2). In Napoli tal volta sotto questo nome furon compresi tutti i vettigali che l'erano particolari, ma poi il suo proprio nome fu ristretto alla sola esazione delle grana 20 ad oncia sulle contrattazioni nel fondaco maggiore.

L'accrescimento del *quartuccio* alle *sbarre* e del

(1) Vedete CAPACCIO il *Forastiere*, giorn. 7.

(2) In Messina vi è una gabella antichissima de' tre *mal denari*.

del *buon denaro*, conceduto per cinque anni da Carlo II, fu fatto perpetuo da Roberto nel 1307 per la riparazione del porto, delle mura, degli acquidotti, delle strade; come pure pel pagamento di *collette* e delle once 100 de' villani ne' casali. Le due Giovanne, per bisogni dello stato, dettero in affitto le gabelle della città di Napoli, e tra le altre il *quartuccio* ed il *buon denaro* di grana 20 ad oncia.

Come l'uso era di concedere tutto in feudo, molti dritti doganali furono così alienati. La regina Giovanna I concedè in feudo le gabelle, che si esigevano alle *sbarre* di Capodimonte e de' Vergini (1). Il savio Alfonso nel 1423, essendo vicario del Regno, concedette in feudo le *sbarre* di Chiaja e dell' Infrascata (2).

Con questi affitti, che la corte fece ne' suoi bisogni, la Città perdè l'amministrazione delle *sbarre* e del buon denaro. Ella però non mancò di diligenza per ricuperarla. Le fu promessa la restituzione dalla regina Giovanna II con un diploma del 1418, e colla riserba alla corte delle *collette* solite a prestarsi in ducati quattromila sopra detta gabella, e di altri dritti fiscali.

A Ferdinando I nel 1459, in tempo di turbolenze, la Città insistè per la restituzione della gabella del buon denaro. Il re per renderse la forse benévola in tal congiuntura, le concedette la proprietà, ma volle ritenerne i frutti per li bisogni dello stato, che furono ancora promessi quan-

(1) Oggi per morte del possessore senza eredi in grado di succedere, è stata da pochi anni reintegrata alla corte.

(2) Queste oggi sono ancora possedute da' particolari. L'esazione della *sbarra* dell' Infrascata si faceva prima alla porta dello Spirito Santo.

quando sarebbe tornata la pace al Regno. De' frutti in quell'anno e' concedette alla Città ducati mille, per riparazione di strade e di mura. Questi frutti non furono poi restituiti, e allorchè Ferdinando ne moderò l'esazione (1), ne parlò come di cosa patrimoniale della corona.

A Ferdinando II nel 1495, mentre regnava in uno stato precario per le mosse di Carlo VIII, la città di Napoli domandò la restituzione della gabella del buon denaro, come l'era stata promessa da Ferdinando I suo avo. La promessa fu rinnovata. Venuto in Napoli Carlo VIII, la Città dimandò in termini più forti la restituzione della detta gabella, adducendo d'esserne stata spogliata. Ne ottenne da Carlo VIII la restituzione, la quale fu senza effetto, com'era stata la sua conquista. Ritornato al regno Ferdinando II, usò della gabella del buon denaro, come di un corpo del suo patrimonio reale (2). Essendo a Ferdinando II succeduto Federico suo zio nel 1496, la Città dimandò ancora detta gabella intera e libera, senza peso di *collette*, allegando esserle state rimesse da Ferdinando II, e l'ottenne. Si mise così in possesso dell'esazione delle grana 20 ad oncia, e delle tre *sbarre* non alienate. Ma non tutti i *veggiali* delle *sbarre* alla Città ritornarono. Lo stesso re Federico, trovandosi debitore di alcuni mercadanti in ducati 162000, assegnò in perpetuo ed in *burgensatico* le due gabelle del reale della carne e delle *sbarre*. Rendevano allora duc. 9 mila annui, e si dette il capitale al 5% di duc. 180 mila. Ducati 162 mila furono assegnati

(1) *Pram. I de veggialibus.*

(2) *Pramm. I de annona Civitatis Neapolis & Regni.*

gnati a' creditori, e duc. 18 mila rimasero al Re, e furon detti *massa riservata*. L'amministrazione fu data dal Re nel 1498 in perpetuo a' governatori dell' ospedale della Nunziata, assegnando loro duc. 500 per questo incarico. Siccome dette gabelle furon assegnate a' creditori della corte *sub nomine census*, ne nacque che si denominarono *censuales*, *censali* o *censuali della Nunziata* (1). Nel 1560, cresciuta la rendita di questi *censali*, il duca d' Alba vicerè del Regno, cercò la ricompra agli assegnatarj, i quali si concordarono col fisco. Si esigono i *censali* sopra grani, biade, semenze, legumi, melloni, legnami, pesci, frutta, ch' entrano in Napoli, esclusa la spelta. I napoletani, i luoghi pii e le persone privilegiate sono immuni da tal vettigale per l' uso loro. Nel 1759 dalla Camera della Sommaria fu formata la *tariffa* dell' elazione, nella quale sono annotati i dritti che godono i privilegiati. Queste due gabelle del *reale* della carne e delle *sbarre*, dette *censali*, nel 1753 furon ricuperate dalla corte, come innanzi vedremo.

Nel 1500 la città di Napoli, per ajuto del re Federico, alienò la porzione della gabella delle tre *sbarre*, della quale aveva fatto acquisto, che dava ogni anno ducati tre mila; la divise in 30 carati, per facilitarne la vendita, e ne vendè 18 al 10 per 100. Oggi questa gabella è conosciuta sotto nome di *corrette*. Cresciuti i bisogni del re Federico, la Città gli fece dono della gabella delle tre *sbarre* che possedeva e del buon denaro, ma egli disperando del

Re.

(1) Vedi *Capitoli e Grazie* del 1503, cap. 18.

Regno, ne fece alla Città la restituzione.

Divenuto il solo padrone del Regno Ferdinando il Cattolico, la Città usando delle grazie fattele da Ferdinando I. e da Ferdinando II., dimandò al gran Capitano la gabella del buon denaro, senza peso di *collette*. L'ottenne, e se ne mise nuovamente in possesso. Ella dimandò nel 1505 direttamente al re Cattolico Ferdinando la stessa grazia in Segovia, che le fu confermata. Pretese pure la reintegrazione delle *sbarre* alienate, ma si rispose che si fosse fatta giustizia.

Nel 1506 la Città fece dono al re Cattolico, quando stava in Napoli, della gabella del buon denaro, e nel 1508 ne ottenne la retrocessione, col pagamento di ducati trentamila al regale erario. Per pagarli, ne alienò tre delle otto parti sull'esazione delle grana 20 ad oncia. Questa gabella, divisa in tre ottavi alienati, ed in cinque delle otto parti ritenute, fece sì che si chiamasse col nome di *arrendamenti delle cinque e tre ottave*.

In questi tempi, sebbene si fossero fatti gran guasti sul commercio, e gran distrazioni del patrimonio pubblico, come in appresso meglio vedremo, tutta volta non si trascuravano, come poi addivenne, i principj della economia, che in ogni stato ben governato prescrivono, che l'amministrazione delle finanze sia unica sotto la direzione di un capo. La Città possedeva nel fondaco maggiore la gabella del buon denaro, ma l'amministrazione si faceva sotto la direzione del regio doganiere. E allorchè essa ne alienò una parte, dal tribunale della Sommaria nel 1509 fu prescritta tale osservanza. Vedremo fra poco, che si cadde nel disordine, quando tale autorità fu divisa.

La città di Napoli aliendò poi non solo le cinque delle otto parti del buon denaro, ma i dodici carati eziandio delle sbarre che l'erano rimasti. Abbiamo di sopra avvertito, che queste ultime si chiamano oggi *corretture*.

L'esazione di molti vettigali di Napoli fu da' gabellieri estesa a' suoi casali. Per li *centesimi* la città di Napoli nel 1587 ne fece le doglianze, ma dal tribunale della Sommaria si ordinò continuarsi l'esazione, pendente da lite (1).

§. IV.

Di altri antichi vettigali.

Da alcuni affitti che fece la regina Giovanna II delle gabelle di Napoli (2) si trae, che, oltre alle nominate, vi era ancora il *reale* del pesce, la gabella del vino, del sale in gr^o 51 a tomolo, *bucçarie*, *falangie*, di piazza maggiore, della baliva, de' cavalli, de' minuti, del pane, de' cambj, del legname, delle quali non abbiamo distinte memorie. Parleremo innanzi di quelle che sono in uso, le sole che c'interessano.

CAPITOLO IV.

Cambiamenti fatti nelle finanze da Alfonso I di Aragona.

ALfonso, stabilitosi nel possesso del Regno nell'

(1) DE MARINIS, n. 327.

(2) Ne' registri del 1417 foglio 138, 151 e 152. Trovansi impressi in un Ragionamento storico, legale, diplomatico delle gabelle della Città di Napoli, 4. 1782.

nell'anno 1443, tenne nel monistero di S. Lorenzo di Napoli un general parlamento, per dar festo ed ordine alle cose dello stato. Si abolirono le sei *collette* di carlini 15 a fuoco (1) che erano tanto oppressive e così odiose; come ancora la gabella del bestame grosso e piccolo, messa da Ladislao, della quale a suo luogo tratteremo; e la gabella del sale di gr. 51 a *tomolo*. Le *collette* furon riserbate soltanto per la coronazione del Re, per il suo matrimonio, o per il riscatto della sua persona. Per ogni tributo ordinario e straordinario si stabilirono carlini dieci a famiglia, da impiegarsi alla difesa ed al mantenimento del Regno, con prestarsi dal Fisco gratuitamente a ciascuna di esse un *tomolo* di sale in ogni anno (2). I baroni s'incaricarono di pagar essi per li *popoli loro* detti carlini dieci, tre volte all'anno (1). Queste esazioni furon chiamate *funzioni fiscali*, e furon riguardate come il ramo principale del patrimonio reale.

Dagli atti del parlamento si vede, che i *principi, duchi, marchesi, conti ed altri baroni* formavano essi soli questo concilio nazionale (2). Essi non furono le persone le più prudenti di questo mondo, quando domandarono, *acciocchè la Maestà*

uo.

(1) Che le *colte* o *collette* erano sei, espressamente si dice ancora nel cap. 5 di questo parlamento. CAPECE, *Investit. feud.* pag. 117 e 119; alla parola *feudorum clausole*, *verf. collectarum*, rapporta le parole del privilegio concesso alla città di Taranto che dice: *non sia tenuta pagare a S. Maestà altro pagamento che onze venticinque per colletta*, intendendo per sei *collette* generali.

(2) Per Terra di Lavoro e Principato fu stabilito darli il sale rosso, che si faceva venire dalle isole di Majorica e d' Ivica, e per le altre provincie il sale del Regno. Nel pagamento di carlini dieci si vollero comprendere le gr. 51 per il *tomolo* di sale, e per il peso e misura.

vostra non sia fraudata & li populi agravati, la Maestà vostra debia mandare due buomini sufficienti terra per terra & per ciascuna provincia, ad inquidare lo numero de li focchi, & che de tre in tre anni se debia fare la dicta inquisitione. E così fu conchiuso.

Certamente pare che una gran moderazione mostrasse il re Alfonso I in questo parlamento. Essa però fu tutta apparente, poichè il vero suo oggetto era allora di far riconoscere Ferdinando di Aragona suo figlio naturale per successore al Regno. I baroni profittarono di questa occasione per farsi concedere tutto ciò che vollero. Nell'anno 1449, nella Torre del Greco si tenne nuovo general parlamento, e s'imposero altri carlini cinque a fuoco per la gratuita distribuzione del tomolo di sale, con aggiungerli due grana a fuoco per il trasporto e misura. Così la tassa focolare fu ridotta allo stato, in cui era nel regno de' re Angioini. Da

(1) Questa fu la domanda fatta nel parlamento. Per lo sgravamento del populo, considerati li gravamenti fatti huc usque per gli erarii commissarii & perceptori de le collette, degnose la Maestà V. toglierli, e per utile de la Maestà V. ogni barone sia tenuto pagare per li populi soi lo sopraditto pagamento de dece carlini in tre termini, videlicet lo terzo ad natale, lo terzo ad pasqua e l'altro terzo ad agosto. Lo quale pagamento siano tenuti pagarlo in lo loco per la Maestà Vostra deputato.

Su di tale domanda rispose il Rè: placet regie Maestati & sic acceptat & designat loca cuiuscunque provinciarum, ubi ejusmodi solutiones per unumquemque magnatum & baronum fieri habeant, videlicet in Terra laboris & Comitatu Molissi, civitatem Neapolis: in provinciis Principatus citra & ultra atque Basilicata, civitatem Beneventi: in provinciis Calabria citra & ultra, civitatem Cosentia, in tribus provinciis totius Apuliae scilicet Idroni, Capitanata & Terra Bari, civitatem Trani: in provinciis Apruni citra & ultra, civitatem Sulmonis.

(2) Nella pragmatica de' 12 marzo 1470 di Ferdinando I si dice per contrario, che vi furon congregati i baroni & universitate del Regno.

Da questo censo, a richiesta della nazione, furon esentati i fuochi de' chierici, per le massime che allora erano in voga. Per quello che di qui a poco diremo, lo stesso si fece per la capitale. I baroni restarono ancora immuni per li beni feudali, come or ora sarà mostrato. Questo sistema di finanze, che fu adottato nel Regno, è degno di attenzione.

Si diceva, che con questo nuovo sistema le comunità non soggiacevano a pesi vaghi ed incerti, ed a' gran dispendj dell'estimazione che soffrivano per le *collette*, ed il fisco acquistò così un fondo certo e sicuro di rendita. Il metodo parve bello e fu applaudito; ma in sostanza era poi cattivissimo, perchè il povero pagava egualmente che il ricco, ed il peso reale si convertiva in personale. Due gravissimi vizj si stabilirono dunque nelle nostre finanze, il primo di far esenti i gran possessori da' tributi ordinarij, il secondo di esigersi questi per ragione di popolazione.

Dobbiamo sicuramente dire, che il peso focolare fattosi quasi ordinario dall'imperatore Federico, accresciuto a carlini quindici del tempo da Carlo I, e fissatosi con altri titoli dal savio Alfonso, era gravissimo per questi tempi, e che non si poteva senza ingiuria de' popoli soddisfare. Abbiamo da una prammatica di Ferdinando I de' 22 marzo 1470, che dopo lo stabilimento fatto de' carlini dieci a fuoco, moltissime comunità non poterono pagarli, e moltissime difficoltà insorsero dopo il primo triennio per la nuova numerazione. Fu necessità, che si concordasse il Regno col re Alfonso, di pagarsi ducati 230 mila all'anno per li carlini dieci. Si stabilì in oltre, che dalla

cor-

corte si distribuiffe il *somolo* di sale a fuoco, con esigerne gr. 52. Quando qualche comunità non faceva i pagamenti nel tempo dal parlamento stabiliti, dopo dieci giorni si cadeva nella pena del doppio a pro del fisco, e di un ducato al giorno al commessario detto *maziero*, che si spendeva per l'esazione del primo pagamento e della pena. Per verità durissimi e mal convenienti alla saviezza del re Alfonso erano questi modi, Vedremo che furono tolti da Ferdinando I.

Se il Regno si concordò col re Alfonso per 230 m. fuochi all'anno, questo c'indica la scarsa popolazione alla quale erasi ridotto per tante mutazioni di stato. Imperciocchè 230 mila fuochi veri ed effettivi, non ci danno che un milione e 150 m. abitanti. E volendosi assegnare altri 350 m. alla capitale (1), a' suoi casali ed alle terre che furono esentate dal peso focolare, avremo un totale di un milione e mezzo in tutto il Regno. Ma si deve considerare che questa era la tassa del pagamento, non il numero reale de' fuochi, come innanzi sarà meglio dimostrato. Avendosi riguardo alle tante guerre e devastazioni accadute nel XIV e XV secolo, la popolazione si dovette di molto diminuire; ed avendosi riguardo che un secolo dopo, nel 1561, la popolazione del Regno fu trovata poco meno di tre milioni, è da conchiudere, che la tassa de' 230 m. fuochi era la metà de' fuochi naturali.

Ri.

(1) Veggasi ciò che intorno alla popolazione del Regno si è notato nel primo volume, lib. 1 cap. 3 §. 10. Innanzi mostreremo, che nel 1595, fattasi in Napoli la numerazione, si trovò essere di 226,399 anime. Era stata ancora fatta nel 1591, e si trovò di 210,834 anime; nel 1593, e si trovò di 213,187 anime.

Ridottosi il Regno all'avvilimento di contenere meno di tre milioni di viventi della specie umana, il re Alfonso cercò promuovervi la pastorizia. Della dogana delle pecore ch'egli stabilì nella Puglia, si parlerà innanzi in luogo più opportuno.

CAPITOLO V.

Riforme fatte nelle finanze da Ferdinando I.

Questo principe, per rendere all'industria la sua attività nelle nostre provincie, cominciò dal riformare i vettigali, moderandone l'esazione. Il più contrario alla prosperità del commercio era il diritto della contrattazione di gr. 18 ad oncia, o sia del 3 per 100, e del buon denaro di gr. 20 ad oncia nella capitale. L'uno e l'altro si esigevano ogni volta che i generi si contrattavano. Essi impedivano il consumo, e per conseguenza la riproduzione delle ricchezze. Ferdinando ordinò (1), che l'uno e l'altro diritto si pagasse una volta sola. Con una prammatica de' 20 febbrajo 1471, promulgata in Foggia, abolì tutte le leggi e statuti fatti per l'addietro, che restringevano o sottoponevano a vettigali l'estrazione de' prodotti del Regno, e rese così facile e libero il commercio. Questa prammatica, che non si trova nella *Raccolta di tutte le prammatiche*, forma il più grande elogio del genio politico di Ferdinando I, ed è degna di essere rapportata in margine (2).

Si

(1) Pramm. 1 de vettigalibus.

(2) Eccola. *Universis & singulis fidelium nostrorum commodis liben-*

Si è innanzi mostrato che il peso focolare sif-
fato da Alfonso era gravissimo, per lo stato de-
plorabile in cui era caduto il Regno: che la nu-
merazione in ogni triennio non andava esen-
te.

*libenter intendimus, & eorum onera quatenus praesentium tem-
porum conditio patitur, removemus. . . . Insuper cum pro
exactione juris eximiae haecenus statuti, quod ab antiquis temporibus
exactum fuit, & exigebatur in passibus circa Regni confinia
constitutis, ac in locis pro huiusmodi juris exactione sive solutio-
ne deputatis, pro rebus, quarum exactio sive solutio juris huius-
modi fuit haecenus ac erat de dicto Regno prohibita, quae pro
rebus ipsis & aliis, quarum omnino, absque Regiae Curiae li-
centia prohibebatur extractio, exacta diligentia custodiebatur
plurimorum tam regnicolae quam externi vexati fuerunt & vexa-
bantur, tam pro rebus ipsis in eisdem passibus perquirendis,
pro quibus transeuntes saepe spoliari cogeantur per nonnullos,
& usque ad interulas perquirebantur; quam etiam ex eo quod
non prohibita quandoque a transeuntibus in passibus ipsis auferre-
batur: ac etiam quandoque extrahi prohibita auferiebantur his,
qui ignorabant morem regionis, & passuum statuta, & passus
ipsos, extrahenda deferrebat; qui & si quandoque ad Curiam
Regiam recursum habentes ablata huiusmodi recuperarent, non
sine ipsorum vexatione, sumptibus & interesse dum eas recupe-
rari contingebat, ipsa procebat recuperatio; multoque etiam
quibus Regnum ipsum abundabat, extracta fuissent, quae pro
iure praedicto & vexationibus quae in obunendis literis sive apo-
dixis extractionis eorum per extrahentes incurrebant, minime
haecenus propterea extracti fuerunt, non absque damno & inte-
resse fidelium nostrorum Regni praedicti. Nos propterea huius-
modi vexationibus, oneribus, damnis, & incommodis tam no-
strorum fidelium, quin etiam exterorum, sine temporibus
praedictis imponere volentes, tenore praesentium, de certa no-
stra scientia nostroque motu proprio, pro libertate hominum
Regni praedicti, fidelium nostrorum dilectorum, ac etiam exte-
riorum in dicto Regno Siciliae, & ad commercium ampliandum
in Regno praedicto pro ipsius Regni decore, ac fidelium nostro-
rum comodo; constitutiones omnes, capitula & statuta tam praede-
cessorum nostrorum quam nostra super huiusmodi prohibitione,
& exactione juris praedicti haecenus editas cassamus, irritamus
& annullamus: volentes & decernentes expressis, & licentiam
omnibus & singulis concedentes, quod de Regno praedicto, per
passus praedictos quoscumque, & quolibet eorum, etiam si ius
exitura pro rebus inde extrahendis, aliis quibuscumque aut cuiusvis
conditionis, dignitatis & gradus exsisterent, quos hic pro nomina-
tis & expressis habere volumus atque decernimus, competere, in
quibus etiam certis ex causis mentem nostram moventibus, quas
hic pro sufficienter expressis similiter haberi volumus, haec pro-
cedere*

te da aggravj e da disordini; e che la nazione si concordò col Re di pagare ducati 230 mila all'anno, per li carlini dieci a fuoco, e grana 52 per un tomolo di sale (1). Il re Ferdinando si contentò di esigere molto meno: abolì le pene del doppio stabilite contro le comunità morose; e accordò maggior dilazione a' pagamenti. Nel 1481, convocato altro general parlamento, furon sospese le *funzioni fiscali* e la prestazione del sale, ed in lor luogo furon stabilite alcune imposte sulle vittovaglie e sulle merci, dalle quali non furono fatte immuni le chiese e gli

cedere & locum sibi vindicare decernimus, libera & absque solutione juris hactenus pro huiusmodi exactione statuti extrahere possint & valeant, quavis victualia, legumina, arma, nulos, equos cujuscvis stature, boves vaccas, porcos, oves, castratos, arietes, jumenta, seu quæque alia animalia, & res alias ad grassiam pertinentes, utpote carnes salatas, caseum, recotam, oleum, & huiusmodi pinguia, pisces & quavis alia animalia, quorum etiam hactenus prohibitu erat extractio, utpote aurum, argentum laboratum sive non laboratum, sive in virgis aut placitis, sive in p. cuniis, & monetis quibnslibet cujusvis generis, speciei sive cunei: itaut de cætero & in perpetuum huiusmodi extractio libere, licite & impune procedat: volentes & jubentes expresse ut si quicquam pro huiusmodi extractioe induxerit exigendum, aut exigi proinde fecerit, sive permiserit, ipso facto penas incurrat, quas nova & illicita vestigalia imponentes sive exigentes de jure incurrunt. Mandantes propterea spectabilibus & magnificis hujus Regni magno Camerario, ejusque Locumtenenti, & Præsidentibus Camera nostræ Summarie, Collateralibus Consiliariis fidelibus nostris dilectis, quatenus tenore præsentium, quæ pro libertate & revelatione hominum Regni prædicti ab illatis hactenus sibi propterea gravaminibus fieri iussimus, prout expedire viderint, publicari mandent & faciant, & provideant quod præmissa efficaciter observentur: & si qui fuerint præmissorum in aliquo transgressores, in eos prout expedire viderint, procedant, & puniendos exinde puniant, taliter quod eis cedat ad penam, & alii a transgressione huiusmodi eorum coercantur exemplo. Capit. Regni, Neap. 1773 pag. 171.

(1) *Præm. di Ferd. I de' 22 Marzo 1471*, ch' è la 1 de *jurib. exact. fiscal.* Dalla detta prammatica si trae, che per un bisogno straordinario fece distribuire mezzo tomolo di sale a fuoco, con ritrarne il prezzo di gr. 24.

gli ecclesiastici. La sola capitale col suo distretto ottenne tal prerogativa, perchè trovavasi immune del pelo focolare (1). Ma dopo tre anni, nel 1485, furon abolite le nuove imposte, e si fece ritorno alle *funzioni fiscali* di 1: 52 a fuoco, colla distribuzione del saie, giusta lo stato del 1449. La città di Napoli fu fatta ancora immune di tale carico (2). Per alleviarlo nelle provincie, Ferdinando ordinò che le comunità lo esigessero secondo le facoltà di ciascuno, nel modo che prima nelle *collette* si praticava. Stabili perciò farsi in ogni anno la stima di tutti i beni dal capitano del luogo con sei deputati, da sceglierli nelle diverse classi della popolazione (3) con amministrazione municipale.

Siccome innanzi si è detto, gli antichi sovrani di questo Regno esercitavano diverse industrie di seminati e di animali, per le quali i sudditi non erano proprietarj de' loro fondi. Il primo bene che deve procurar ogni società ben ordinata deve essere, che i dritti della proprietà sian interi ed inviolabili. Ferdinando nel 1482 restituì a tutti i sudditi l'uso e la proprietà de' pascoli, de' boschi, delle acque (4). Questa
nuo.

(1) MOLES *de collectis* n. 51. Napoli ottenne nel 1459 la perpetua esenzione da ogni *colletta* e da ogni sovvenzione. Le fu confermata nel 1466. Ottenne co' suoi casali il privilegio di tal esenzione a' 16 dicembre 1481, che leggesi impresso fra i *Capitoli e Grazie*, tom. 1 pag. 15 & 16. Ivi si enuncia per ragione, che Napoli col suo territorio era prima immune dal pelo focolare. Si noti, che in questo privilegio si dice, che nelle provincie *fiscales functiones difficillime exigerentur & tenuiores & pauperes opprimerentur, cum ferendis impostis oneribus non sufficerent*.

(2) MOLES *loc. cit.* Ciò fu espressamente accordato dal re Ferdinando nel 1486. Vedete i *Capitoli* di detto anno, cap. 15.

(3) *Pramm. de oppretio*.

(4) *Pramm. de salario eorum*.

nuova disposizione di finanze , ch' era di un grande uomo di stato , non ebbe quell' effetto che dovea produrre , per le politiche rivoluzioni che accaddero nel nostro misero Regno , sopra tutto nel governo de' vicerè , che tutta alterarono e confusero la lor economia . Ma coloro che han trattato i gran principj dell' economia co' lumi del secolo , rimarrebbero certamente sorpresi in trovarli tutti nella legislazione del nostro re Ferdinando I .

Una consulta della Camera della Sommaria , fatta nel 1518 , sulla tassa pel matrimonio di D. Eleonora , sorella del re Spagna , col re di Portogallo , che abbiamo rinvenuta nel Grande archivio , e che faremo imprimere in fondo di questo volume , ci somministra molte notizie importanti sull' antica economia del nostro Regno . Per le rivoluzioni accadute , mancavano allora i pubblici registri prima del 1465 . In questo anno il Regno fu tassato in 232 , 486 fuochi ; nel 1487 in 215 , 127 : nel 1501 in 254 , 380 . Ciò ci conferma nelle considerazioni pocanzi fatte sulla popolazione del Regno . Nel 1510 la tassa focolare giunse a 262 , 345 , ne' quali eran compresi i fuochi franchi de' pesi ordinarij , o che pagavano meno , e questi fuochi erano 14 , 479 . Moles assicura , che prima del 1550 fu il Regno numerato in 422 , 025 fuochi , senza la capitale . Se dunque nel 1510 la tassa focolare era di 262 , 345 , si dovrebbe conchiudere che in quarant' anni crebbe il Regno di 159 , 680 fuochi , il che non parrebbe verisimile quando si volessero come veri e reali i primi riguardare . Non volendosi ammettere una cagione soprannaturale di tanto accrescimento miracoloso di popolazione in così breve tempo , da questi fatti

fatti ci sarà permesso conchiudere, che nel regno degli Angioini e degli Aragonesi il numero de' fuochi era una moneta di conto, perchè era inferiore alla popolazione effettiva, e che a quella le fu poi proporzionata nel governo viceregnale. Nell'anno 1561 e 1562 si fece altra numerazione, che ci ha conservata il detto Moles (1), e che ci piace di rapportare.

	Num. de' luo. ghi a- bitati	Num. de' fuochi	Carico ann. di d. 1. 52	tar. gr.
Terradi Lavoro (2)	183	58955	88267	
e Cont. di Molise	99	15506	23414	
Abruzzo Ulteriore	120	48589	73885	1. 8
— Citeriore	147	26826	40778	2. 16
Capitanata	69	19648	29668	2. 8
Terra di Bari	59	38861	58680	
— di Otranto	161	50891	76845	2. 1
Basilicata	98	38753	58517	3.
Princip. Ulteriore	149	47562	71818	
— Citeriore	134	30536	46109	
Calabria Citeriore	114	50896	76852	4. 16
— Ulteriore	314	55507	83814	

Totale (3) 1647 482530 728650 1. 09

Ol.

(1) *De regis fiscalib.* §. 1. Si dee però avvertire, che tal numerazione oggi non si trova nell'archivio della Camera.

(2) Esclusa la città di Napoli che non fu più numerata, pel privilegio concessole sotto il dì 16 dicembre 1481, po-
cauzi mentovato.

(3) MOLES e FRECCIA sono di accordo nel numero delle città e delle terre di tutte le provincie, ad eccezione di Terra di Lavoro e della Calabria. Il primo dice, che Terra di Lavoro aveva 138 luoghi abitati, per contrario 183 ne numera il secondo, *de subfeudis*, lib. 1. Il primo ne assegna 314 alla Calabria Citeriore, 114 ne dà il secondo. MOLES fa confusione delle due Calabrie. Noi ci siamo attenuti a nume-

Oltre a questi fuochi, se ne numeravano nel 1569 altri 3994 di colonie di Greci, di Schiavoni e di Albanesi, ch'eran passati ad abitare nelle nostre provincie, dopo che le lor terre furon invase da' Turchi. Eran numerati in ogni anno, e pagavano al fisco carlini undici a fuoco, senza aver la prestazione del sale.

Volendosi in questi tempi considerare la capitale, co' suoi casali, e le terre che avevano il privilegio di non essere numerate, per 500 mila persone, ecco quale poteva essere presso a poco la popolazione del Regno nel 1569, in cui il reggente Moles scrisse la sua opera.

Capitale e suoi casali, e città e	
terre franche	500,000
Provincie, 5 persone a fuoco,	2,412,650
Albanesi fuoc. 3944, allo stesso modo,	19,720

Totale 2,932,370

Dopo aver dato un'idea dello stato antico delle nostre finanze, per esporre ora con qualche metodo il caos in cui esse furon messe da' vicere, necessario ci sembra esaminare questa materia così complicata ne' suoi diversi oggetti: ma prima di dare l'idea generale di quanto avvenne nel governo viceregnale, ci pare conveniente parlare dell' *adua* feudale,

CA.

più verisimili. Basterà avvertire, che oggi sono 390 i luoghi abitati nella Calabria Meridionale. Il bello poi è che FRECCIA dice, che i suoi numeri di tutte le provincie danno il totale di 1563 città e terre, quando che non danno che 1464. Questo è un esempio dell'accuratezza, che questi autori hanno messa in descrivere le cose del Regno.

CAPITOLO VI.

Dell' adoa feudale.

SI è mostrato innanzi che i feudi in origine sono il patrimonio pubblico, consagrato al servizio militare. I feudatarj non erano che *militi*. Tale servizio dicevasi *adobamentum*, ed introdotti l'uso di pagarsi in pecunia quello che per tale servizio si prestava, si disse *adoa* e consisteva nel $52\frac{1}{2}$ per 100 della rendita, la metà della quale somma si contribuiva dagli abitanti del feudo, mediante l'*adjutorio*. Da ciò si dee conchiudere, che le comunità pagavano allora un agustale a fuoco per *collette*, e la metà dell'*adoa*, ch'era gr. 50. a fuoco (1). Questo ci mostra che le comunità del Regno erano allora molto gravate, e che la condizione de' ricchi è stata sempre privilegiata nel pagamento de' tributi, poichè quello ch'essi dovevano allo stato, si faceva sopra i poveri in gran parte ricadere.

Il registro dell'*adoa* fu chiamato *cedolario* (2). Moles e Capano assicurano (3), che sotto la regina Giovanna II. la tassa dell'*adoa* fu di 20 mila 135 once, o siano ducati numerarj del tempo 120 mila 810, cosicchè, dedotta la metà che, oltre le *collette*, pagavano gli abitanti de' feudi, cioè i poveri, i feudatarj in realtà non pagavano che

(1) MOLES, *de jure adoha*, n. 41.

(2) *Cedola* era la tassa che il tribunale della Camera mandava agli esattori fiscali. Il *cedolario* o sia registro de' feudi venne stabilito da Carlo II col cap. *ad tollendam quidem dissensionis materiam*.

(3) Ciò si vede originariamente ne' frammenti de' *cedolari* dell'*adoa* al tempo di Ladislao e della regina Giovanna II. nel registro del 1415 dell'archivio della Zecca.

che 60 mila 405 ducati all'anno, che possono eguagliarsi a duc. 400 mila del tempo nostro.

Nel 1443, stabilitosi nel parlamento della nazione di dar nuova forma alle finanze del Regno e nuovo sistema alle contribuzioni de' popoli, in grazia de' carlini dieci a fuoco colla prestazione gratuita del sale, fu non solo abolito ogni genere di *collette* ordinarie, ma vennero i baroni assolti in perpetuo da ogni peso e da ogni pagamento di *adon*. Ciò mostra che ne' parlamenti di questi tempi, non vi avevano voce in realtà che i soli magnati e baroni (1). Tuttavolta si deve credere, che questo

assur-

(1) Queste furono le parole della supplica data da' magnati e baroni. *Alla parte che se sguarda de' provedere a la sustentatione oportuna per conservatione & exaltatione de lo stato vostro & bene della Republica de quisto vostro Reame, rispondono li sopradicti Principi, Duchi, Marchisi & altri Baroni vaxalli & servitori vostri, che li pareria & de facto, se così essa Majestà lo have per accepto, offerno alla vostra predicta Majestà de dare ogni anno dece carlini per foco, con questo ch' essa Majestà debia dare ogni anno ad ogni foculoro thumulo uno de saie alla misura justa & ali lochi consueti, zòd in Terra de labore & in Principato sale russo, & in le altre Provincie sale secundo è lo consueto -- Item li predicti Baroni supplicano alla V. Majestà che li piaccia volere togliere ogni colletta tanto ordinaria, come extraordinaria, & ogni altro gravamento, quocunque nomine tuncupato & appelletur, ita quod predicti focularii & barones sint ab omni onere absoluti, taliter quod solutis decens carolenis pro uno thumulo salis habini, ad nihil aliud teneantur, & ipsi barones non teneantur ad adone in perpetuum, & quod in dictis foculariis non intelligantur focularia clericorum.*

Su delle quali suppliche così scrisse il savio Alfonso. *Placet Regiæ Majestati, oblationem sibi factam, eamque acceptat, & pro illa gratias habet innumeras illustribus, magnificis & spectabilibus magnatibus ac baronibus Regni hujus, & subinde promittit assignari facere unicuique foculario Regni predicti anno quolibet thuminum unum salis in fundicis antiquis & solitis ec. ec.* Placet Regiæ Majestati quod tollantur omnes collectæ videlicet tam ordinariæ, quam quavis aliæ extraordinariæ quocunque nomine seu convocatione dici, seu imponi possent, preter collectas coronationis, mariagii & redemptionis

assurdo stabilimento del *savio* Alfonso non avesse luogo o al più l'avesse in tempo di pace, perchè nell'archivio della Camera ancora si conserva un *cedolario* del 1496 dell'*adua* feudale.

Nel 1504, al tempo di Ferdinando il Cattolico, dell'*adua* si fece nuova tassa stabile e nuovo *cedolario*, e fu la metà di prima, ch'è quanto dire del 26:25 per ducati cento di rendita. Si presume da' forensi che l'altra metà, che consisteva nella rata della sovvenzione de' vassalli, si eligè direttamente dalla corte sotto titolo di donativi. Moles e Capano dicono che l'*adua* fece la somma di ducati 75616. r. 4. di quel tempo. Nel 1507 Ferdinando il Cattolico venne in Napoli, e vi tenne un general parlamento, in cui fu a' baroni accordato, che soltanto in tempo di guerra si eligesse l'*adua* (1).

Nel

persona sua quod absit, proiti ex constitutione Regni cautum est, quibus in tribus casibus singula tam-n collectae exigi possint per regiam Curiam juxta privilegia reductionum hactenus factarum. Pro jure autem adhue, placet etiam sibi nullum collectam imponere seu etiam exigi facere, & placet etiam quod in predictis non intelligantur focalaria presbiterorum.

Non furon contenti di questo rescritto i baroni, onde altro ne ottennero semplicissimo di placet sulla domanda dell'intera abolizione dell'*adua*. Vedete i famosi Capiuoli e Grazie, Tomo 1 pag. 8, ediz. 1588.

(1) Queste furono le parole del parlamento. Perchè lo serenissimo re Alfonso I de' immortale memoria remese ali Baroni & Feudatarii de' questo Regno lo *aduo*, in modo che mai se dovesse imporre, come se mostra in lo parlamento general tenne sua Maestà in Napoli in lo anno 1443, Vostre M. se digne confermare la prefata remissione & eque principaliter de novo remessa ditto *aduo* che mai per nullo modo, ne tempo se possa imporre ali Barotti & Feudatarii de' questo Regno, non obstante qualsevolgia uso osservato in contrario, & per non gravare li populi, quello se digne fare exigere solam decem carlini per focolo & cinque carlini & duo grani per mesuratura per lo focolo, secundo quella già havè concesso & ordinato & non imporre per lo advenire terzi, collette, ne altro pagamento extraordinario generale ne particolare.

Su di che Ferdinando rispose. Placet R.M. quoad jus *aduo*.

Nel 1533 i baroni domandarono nel parlamento nazionale all'imperator Carlo V. la conferma della grazia lor fatta da Ferdinando il Cattolico, poichè l'adua si eligeva ancora in tempo di pace, e fu risposto doverli eligere in tutti i casi prescritti dalle costituzioni del Regno (1). Così le cose furon ridotte allo stato in cui erano prima di Alfonso I. Nel 1564 il *cedulario* dell'adua feudale giunse a duc. 130, 103 : 4. 14. Ci avvertono il Moles ed il Capano (2) che ciò nacque per le nuove concessioni de' feudi derivate dalle devoluzioni, e per le continue distrazioni del patrimonio reale. Comunque sia, detti duc. 130, 103. corrispondono per lo meno a duc. 700 mila del tempo presente.

Introdottosi l'uso de' volontari donativi nel governo de' vicere, con ripartirsi la maggior somma sopra i comuni del Regno, e la picciola somma sopra i feudatarij, come or ora diremo,

ha illud tempore tacis in perpetuum modo aliquo non imponere nec exigere. Tempore vero guerra servantur iura, capitula, constitutiones & consuetudines Regni. Quo vero ad alia contenta in capitulo placet R. Majestati.

(1) Ecco la domanda del parlamento. Perchè donandosi per quello Regno al Serenissimo Re Alfonso de' immortal memoria dieci carlini per focolo, quali sono inclusi ali quindici che continuamente se pagano ad S. M. remesse ali Baroni & Feudatarij & Regnicoli del Regno lo adaho & altre collette & da poi la M. catholica essendo supplicata che volesse confermare la medesima grazia, decretò che lo adaho non se potesse ex gere ad tempo de pace, & che a tempo de guerra se servano le Constitutioni & Capitoli del Regno, supplicando Vostra Majestà Cesareà che li piazza declarare che lo adaho non se possa ex gere si non quando con effetto la guerra è in lo Regno, atteso che li soi Ministri multe volte hanno imposto & exato lo adaho quando la guerra non è stata in lo Regno, & che durante ditta guerra non se possa imporre più d' una volta. Ma la risposta fu: Placet R. Majestati quod non exigatur nisi in casibus debitis & permissis juxta constitutiones Regni.

(2) De jure aduæ & MOLES §. IV. n. 49 assicura che nel 1604 era di duc. 130104. 4. 10.

si ottenne non eligerli l'*adua*, durante l' esazione del donativo. In luogo dell'antica prestazione del *milite*, venne in uso corrisponderli da' feudatarj il *cavallo montato* in tempo di guerra.

Nell'anno 1564, si fece fisso ne' parlamenti l'uso di pagarli in ogni biennio da tutto il Regno un milione e dugento mila ducati a titolo di donativo, con caricarli di tre quarti i poveri, vale a dire i comuni, e della quarta parte i ricchi, cioè i baroni. Di questa quarta parte che faceva ducati 150 mila in ogni anno, fu fatto il ripartimento fra i feudatarj, giusta la rata dell'*adua*. E poichè questo donativo fu convertito in peso ordinario, detta quarta parte è quella che oggi compone il *cedolario*, e che impropriamente si chiama *adua* (1). Così per un felice equivoco di parole i feudatarj sono rimasti immuni da ogni prestazione di *adua*, che in realtà formava $26\frac{1}{2}$ per 100 della rendita. Siamo ancora il giuoco delle parole, che prestano i termini del valor numerario, così disforme in tutti i tempi: ma il vero metodo da valutare l'antica *adua*, sarebbe di riconoscere l'antico catalogo de' baroni dell'undecimo secolo, di che sarà trattato nel margine (2).

Oltre

(1) Non si bada che nel parlamento del 1607, quando fu conchiuso il solito donativo di 1, 200, 000 ducati, con caricarli i baroni del quarto, fu spiegato d'essere i feudatarj obbligati contribuire per le loro rate, con pagarli per rata di *adua*, così com' essi baroni si trovano tassati in Camera, non però per via di pagamento di *adua*, ma di semplice donazione. Così vien dichiarato in tutti i parlamenti posteriori. Cap. 6. Grazie, t. 2. p. 71.

(2) Quanto era la reale valuta dell'antica *adua*, non si può più determinarlo con precisione. Noi non abbiamo che la carta pubblicata da BORELLI, e ristampata dal FIMIANI, della quale si è parlato nel 1. volume, pagina 109, nella nota. Si è ivi accennato, che senza la Calabria, nelle rimanenti

pro-

58 GEOGRAFIA STORICA E POLITICA

province i feudatari nell' undecimo secolo somministrarono militi 12, 238, e servienti 18, 517, ch' è quanto dire 30, 755 soldati.

Ecco il riassunto di questa carta preziosa, che né il BORRELLI, né il FIMIANI hanno curato di fare.

	Numero de' militi	Numero de' servienti
1. Comestabulia Frangalii de Bitritto	165	246
2. Comestabulia Barii	33	36
3. Comitatus Gravine	121	50
4. Comitatus Andrie	126	200
5. De Comitatu Cuperfani	55	36
6. De Principatu Tarenti	90	89
7. De Montepiloso	66	158
8. Comitatus Montiscaveosi	107	128
9. De Comitatu Licii	92	
10. De Ostuno	126	30
11. De Castellaneto	7	
12. De Tarento	36	11
13. De Oria	27	
14. De Mulinno	3	
15. De Brundusio	1	
16. De Sulito	8	
17. Hydruntum	59	
18. De Neritone	32	16
19. Salpe	40	50
20. Rapolla	6	
21. Milites Venusii	13	8
22. Ripacandida	14	
23. De Vico & Contra & Flumera	39	80
24. Mandra & Pulcarinum	6	
25. Comitatus Civitatis	68	191
26. Casale Johannis	4	
27. Cisterna, Petra & Catella	182	182
28. Terra Beneventana	120	140
29. De Comitatu Loritelli	83	96
30. S. Johannis in Lama	175	296
31. Episcopus Civitatis	121	269
32. Avellinum	218	353
33. S. Agata	8	
34. Bivinum		
35. Asculum	30	230
36. De Montefusco	161	144
37. De Principatu	499	1094
38. De Satriano & Petrasia	43	93
39. De Nuceria	34	
40. De Salerno	4	
41. De Gifono	22	
42. De Montecorbino	10	
43. De Capuacio	5	
44. De Burgentia	6	
	3064	4235

	Riporto	- - -	3064	4235
45. De Montefano	-	-	4	
46. De Roccagloriosa	-	-	6	
47. De Policastro	-	-	21	
48. De Lorino	-	-	8	
49. De Marfico	-	-	173	760
50. De Ebulo	-	-	18	
51. De Campania	-	-	7	
52. De Palo	-	-	3	
53. De Pulcino	-	-	18	
54. De Siciniano	-	-	22	
55. De Elesta	-	-	8	
56. De Balbano	-	-	4	
57. De Bella	-	-	16	
58. De Muro	-	-	19	
59. De Corvanzo	-	-	5	
60. De Confia	-	-	185	300
61. Balbanum	-	-	34	76
62. Bifacia	-	-	6	
63. Gessualdum	-	-	751	334
64. Mons Maranus	-	-	840	1001
65. Anglonum	-	-	63	62
66. Castrum Pinianum	-	-	40	40
67. Salcium	-	-	936	1044
68. De eodem principatu de Averfa	-	-	226	376
69. Capua	-	-	62	40
70. De Summa	-	-	24	
71. De Sueffa	-	-	45	
72. Rocca Montis Dragonis	-	-	397	625
73. Comitatus Cafertæ	-	-	348	732
74. Baronia Feniculi	-	-	65	40
75. Mons Sarculus	-	-	2	
76. Milites de Tocco	-	-	52	90
77. Comitatus Fundanus	-	-	254	409
78. Domini de Aquino	-	-	49	40
79. De Ducatu	-	-	130	238
80. Abatia S. Johannis in Venere	-	-	96	235
81. In Theate	-	-	250	516
82. De Aprutio	-	-	287	
83. In tenimento Penna	-	-	574	1652
84. De Comit. Simonis Comit. de Sangro	-	-	1759	2992
85. De Colle alto	-	-	354	632
86. Principatus	-	-	384	677
87. Ducatus de ead. comestabulia	-	-	224	335
88. Episcopatus Aprutii	-	-	24	40
89. Episcopus Forconen.	-	-	889	1695
<i>Unione</i>				
Militi	12, 238	Totale	12238	18517
Servienti	18, 517			
Totale — 30, 755				

Questo prospetto farà gran materia di riflessione. Nell' un-
deci-

Oltre la suddetta modica contribuzione di donativo, per un antico uso, i feudi pagano ancora il *rilevio* (1). Consiste nella metà de' frutti che si percepiscono dal feudo in quell'anno, in cui il feudatario muore o aliena, e si paga da colui che chiede la nuova investitura, quasi in riconoscenza del dominio diretto del concedente. Le città demaniali, le chiese ed i comuni che possiedono feudi, pagano il *quindennio*, ch'è il *rilevio* fisso in ogni 15 anni.

Per mezzo degl' immensi donativi, che or ora vedremo pagarsi dal Regno, i baroni ottennero per li loro feudi molte grazie da Carlo V, da Filippo II e da altri, che allargarono i gradi della successione laterale. Da Filippo IV e da Carlo VI essi ottennero di sottomettere i feudi a maggiorati ed a fedecomessi (2). In somma presso di noi i feudi, da servigj militari sono divenute signorie private, e ciò che una volta costituiva la forza dello stato è divenuto patrimonio di poche famiglie, immune da' tributi ordinarij, ai quali sono soggetti gli altri beni de' cittadini. E ciò riesce tanto più mostruoso ed assurdo, in quanto che a' feudi vanno annessi vassallaggio e giurisdizione.

CA-

decimo secolo i feudatarij di quasi tre quarti del Regno sostenevano il peso di 30, 75 tra fanti e cavalli. Nel secolo nostro i feudatarij di tutto il Regno non pagano per armare 1600 persone. Per avere 1600 fanti, a grana 30 al giorno per testa, ci vogliono due. 171, 800. Questo sembra essere il vero metodo da conoscere e valutare l'antica *adua*, come pure per comprendere quale cambiamento pernicioso si è introdotto nel sistema politico del Regno.

(1) Si crede chiamarsi *rilevio*, quasi che con tal pagamento si rilevava il feudo della devoluzione. Ma *relevium* era una parte del servizio feudale. Vedete DU-CANGE. Quando il successore è negligente a denunziare la morte del feudatario, o a dimandare la nuova investitura, soggiace al doppio *rilevio*.

(2) Pramm. 34 de *feudis*.

CAPITOLO VII.

*Stato delle nostre finanze nel governo
viceregnale.*

IL nuovo ordine delle finanze, che i vicerè stabilirono nel Regno, fu di prestare gran soccorsi a' bisogni della monarchia di Spagna. Questi bisogni, poichè non rifinavano mai, e le domande erano continue e pressanti, oltre immense somme ricavate straordinariamente a titolo di donativi dal 1503 fino al 1647, si crearono nuovi uffizj nella vita civile, e nuovi dazj così sull'immissione ed estrazione delle mercanzie, che sul loro consumo; e per avere prontamente denaro si venderono in piena proprietà sotto nome di *rendimenti doganali*, che con voce spagnuola furono poi detti *arrendamenti*. Fra le distrazioni immense (1) di feudi e di uffizj, e fra le nuove imposte, le sole straordinarie sovvenzioni fino al 1647, crediamo noi che oltrepassasse il capitale di 300 milioni (2), che hanno esaurite tutte le sorgenti ed hanno inabilitati i popoli a sostenere nuovi pesi a' nostri tempi, non ostante un notabile accrescimento di ricchezze e di popolazione.

Nel 1611, dopo essersi in gran parte distrat-

(1) Le distrazioni de' feudi e degli uffizj avevano anch' essi capitali che si estraevano dal Regno, ma i popoli non ne sentivano le conseguenze ulteriori, come le sentivano per li vettigali alienati, per l'adua e per li fiscali venduti.

(2) Mostreremo di qui a poco essere fallace il calcolo di 80 milioni che comunemente fanno i nostri scrittori.

to il patrimonio reale o ipotecato a' creditori, il vicerè conte di Lemos pensò stabilire una dote fissa per la difesa e pel mantenimento del Regno. Tale idea essendo stata approvata a Madrid, con carta reale degli 8 febbrajo 1613, nell'anno seguente fu questa dote fissata ad 1 milione, 685 mila, 854 ducati, e le si dette il nome di *cassa militare*. Vi fu apposta una special condizione, che i fondi assegnati non si potessero vendere nè ipotecare (1). Ma per nuovi bisogni sopravvenuti, una tal idea non ebbe l'effetto suo, poichè la corte di Madrid ordinò al vicerè duca di Alba, di vendere nel nostro Regno tutto il patrimonio reale, senza alcuna riserva ed eccezione. Fra l'altro si ordinò la vendita di tutte le città e paesi demaniali, e fino de' casali di Napoli. Queste alienazioni non bastavano alle necessità, ed il genio fiscale de' ministri si esercitò ad inventare nuove imposte. Nel 1611 dal medesimo conte di Lemos si erano accresciute di gr. sette e mezzo le antiche grana 15 del dritto del fondaco, introdotto dall'imperator Federico, e nel 1613 nuovamente si accrebbe di altri gr. due e mezzo, che giunsero così a gr. 25. Nel 1625 si mise altra imposta nella dogana di gr. 30 ad oncia, cioè del cinque per cento, sotto nome del dritto del nuovo imposto sopra tutte le merci.

Al tempo dell'imperator Carlo V i dritti doganali formavano carlini tre e mezzo ad oncia, ch'è quanto dire poco meno del sei per cen-

(1) TAPPIA, *Jus Regni*, lib. 6. tit. 1.

cento (1). Colle nuove imposte essendosi rovinato il commercio, per ravvivarlo in qualche modo in Napoli, nel 1633 si pensò che potesse bastare il rendere scala franca il suo porto (2). Le mercanzie, che venivano per mare si fecero franche di vettigali, quando non si contrattavano. Il regolamento era buono, ma per renderlo efficace, bisognava riformare e moderare i dazj, con ridurli ad una sola esazione, come aveva fatto Ferdinando I. Per lo contrario la condizione precaria del Regno non permetteva praticar questo beneficio, e le cose si ridussero in tale scompiglio, che si perdè fino l'uso di esigere alcuni antichi vettigali (3). I bisogni della monarchia di Spagna erano sempre gli stessi, e non ammettevano eccezione. Nel 1643 si misero dunque nella dogana due altre imposte di grana 50 ad oncia, che tosto furono vendute ai due mercanti olandesi, *Vai-deinden* e *Romer*. Per nuove urgenze si fu nella necessità di mettere nella dogana altra esazione, sotto nome di peso e mezzo peso, alla ragione del 5 per 100, come il nuovo imposto. Giunsero così i dritti doganali a 1. 16 ad oncia (4), ch'è quanto dire al 21 per 100.

Per li perpetui bisogni della monarchia di Spagna, nel 1607 erasi tenuto un general parlamento

(1) Vedete *Capitoli e grazie aggiunte a petizione del fedelissimo Popolo* a dì 13 luglio 1647, num. 10, che ci ha conservati il conte BISACCIONI, nella sua *Storia delle guerre civili de' suoi tempi*.

(2) Pramm. 8. *de veltigal*.

(3) Io credo che fusse così abolita la gabella, detta *exitura* di grana 18 ad oncia. Nel dipartimento di Napoli oggi si esige sopra l'olio solamente.

(4) Vedete i sopra citati *Capitoli* nell' opera del BISACCIONI.

to a dì 6 aprile e fu conchiuso cederli alla corte i sali del Regno, che gratuitamente si dovevano dispensare a' popoli, per li carlini 15 a fuoco, secondo lo stabilimento fatto dal lavio Alfonso (1). Si mise la condizione, che in ogni tempo il prezzo del sale non potesse eccedere carlini 8 il *tomolo*, e si dichiarò che questa prestazione era la maggiore che si era fatta, e di cui non ci era esempio presso le altre nazioni. Quindi colla prammatica *2 de sale vendendo*, data fuori nel 1608, fu stabilita la ragion proibitiva del sale a beneficio del fisco. Ma per le notate necessità del governo, nel 1635 il prezzo del sale fu accresciuto a carlini 10 il *tomolo*, nel 1637 a carlini 12, nel 1640 a carlini 16, e nel 1644 a carlini 22. Queste due ultime imposte, una di carlini 4, l'altra di carlini 6 furono immediatamente vendute *in solutum*, per il capitale di un milione, 928 mila, 571 ducati (2).

Oltre al sale s'introdussero nel Regno varie ragioni proibitive sopra la polvere, sulle assicurazioni marittime, sulle lettere di cambio, sulle carte da giuoco, sul tabacco, sulla seta sull'acquavite, sulla pece, sulla manna, sopra il ferro e sopra altri generi necessarij alla vita. Altri vettigali s'imposero particolarmente alla città di Napoli: fino i polli e le ova furono messe a contribuzione. Oltre a ciò varj privilegi si concessero (3), e non pochi ufficj e vettigali si

(1) Questi sali non sempre si dispensavano. Vedete gli atti del parlamento de' 5 giugno 1508 e del 1536.

(2) Memoria di Carlo FRANCHI per li consegnatarj de' sali di Puglia.

(3) I privilegi non sono ch'eccezioni alle regole generali di un governo, il quale doventa aver la facilità nell'amministrazione, deve procurar la semplicità e l'uniformità negli ordigni che la compongono. Egli è giusto gratificare alcuna

stabilirono ne' tribunali sotto nome di segno, di suggello, di registro, di segretario e si vendarono; dove che prima la giustizia si amministrava in parte gratuitamente (1). S'introdussero le mezze annate degli uffizj e delle mercedi che si davano dal governo. Un' imposizione si mise sulle sentenze del Sacro Consiglio dell' uno e mezzo per cento, un' altra del 10 per 100 sopra i salarij de' magistrati.

Il duca Medina de las Torres pretendeva imporre grana cinque a tomolo sopra tutti i grani del Regno, e tale idea fu abbandonata col donativo di un milione, fatto nel 1635. Nel 1640 egli mise la *carta bollata* per li contratti e per gli atti giudiziarij, e col pretesto di un publico archivio, pose un' imposta del 5 per 100 sopra tutti i contratti. Ma tali tasse avendo prodotto una grandissima odiosità nel popolo, si fu obbligato all' istante toglierle. Con miglior successo tassaronli i mercanti in 200 mila ducati, e più volte si ritennero gli assegnamenti fatti a' creditori della corte sopra gli *arrendamenti* e sopra le *funzioni fiscali*.

Si giunse fino a pensare di mettere per quattro anni un' imposta di un grano a testa al giorno, e si fece conto che toltine gli ecclesiastici ed i bambini, si farebbero cavati cinque milioni dalla città di Napoli. Per timore di una rivolta non fu messa in esecuzione (2). Nell' inven-

città o alcuna persona con ricompense passeggere, ma non mai con privilegi perpetui, che vagliono liti, odiosità, confusione per cui imbarazzano la pubblica economia: Privilegi eterni, mentre passiamo come ombre sulla Terra!

(1) Da' capitoli di Carlo II nel piano di S. Martino si trae, che Carlo I aveva il primo introdotto il dazio de' suggelli negli atti della giustizia e la vendita degli uffizj.

(2) PARRINI, *Teatro de' Vicere*.

Sicilie Tom. II.

E

ventar nuove tasse, non vi ha bisogno di spirito, nè di sagacità. E' riservato a' soli uomini di genio il combinare l'aumento delle rendite pubbliche coll' agiatezza de' popoli.

Per vendere vantaggiosamente gli *arrendamenti*, si accordarono a' compratori le più odiose prerogative fiscali, cosicchè colle sostanze si vendè la libertà de' popoli. A tributi eccessivi andando annesse le difficoltà dell' esazione, bisognò essere sordo alle lagrime de' sudditi. Per la quale cosa le nostre leggi finanziere, in luogo di promuovere l'industria, si occuparono de' mezzi da impedire i contrabbandi in favor degli *arrendatori*; e poichè il modo di rimediarvi non era facile come quello di commetterli, si stabilirono pene severissime e stravaganti, che non s'impongono che per li maggiori delitti. Contro le piccole frodi si privilegiarono ancora le prove. Così per sostenere gli *arrendamenti*, si trattarono come scellerati i cittadini industriosi, sebbene colpevoli, e si distrussero le famiglie delle quali si compone lo stato.

Nel 1623, per ristorare i danni che il governo aveva fatto a' banchi colla mutazione della moneta, si mise per un certo numero di anni la gabella del ducato a botte sul vino, che si consuma in Napoli e ne' suoi casali per uso de' cittadini, da che il solo vino che si vendeva a minuto nelle osterie, era soggetto a vettigale. Questa nuova gabella fu data in affitto per ducati 90 mila all'anno (1). Se ne fece poi un *arrendamento* perpetuo, e fu ancora venduto.

Riaffumando ora le idee, diremo che al fin

(1) GIANNONE, *Storia civile lib. XXXVI, cap. 1.*

nir della dominazione degli Aragonesi, il Regno non pagava a fuoco che 1. 52 numerarj del tempo. Nulla pagavano gli ecclesiastici, ed i baroni pagavano la rata del servizio militare. Qualche alienazione de' *demanj* regj erasi fatta svantaggiosamente, ed il seguente governo la richiamò ad esame. I vettigali ed i dritti proibitivi erano di poco ingranditi.

L'epoca della dominazione Castigliana ci conduce all'aumento delle imposizioni per tutte le vie. Il peso di tanti vettigali, che con ingiustizia cadeva egualmente sul povero che sul ricco, aveva impoverita la nazione. Ridotta senza agricoltura, senza arti, senza commercio, era oltremodo avvilita. Ecco il vero motivo perchè tanti cittadini si misero a fare i ladri di strada, e molte famiglie della Japigia s'indussero ad andare tra' Turchi ad abitare. Contento il governo di dare un apparente riparo a' pubblici delitti, con tante severissime ordinazioni che si leggono nella raccolta delle prammatiche, continuava le imposizioni, e non essendovi dove più imporre ed alienare, s'introdusse l'uso specioso e politico de' donativi, parte de' quali rimasero come pesi ordinarij. Anche questi gravitarono su' poveri. Gl' immensi beni delle chiese erano sempre esenti, e la gran massa de' beni feudali, che per opera di cabale forensi erasi esentata da ogni prestazione di *ados*, per una fastosa condiscendenza de' feudatarj istessi, non fu gravata che del quarto de' nuovi pesi. Procuriamo ora di dare un'idea la più precisa che si possa di tali donativi.

§. I.

De' Donativi.

Rammentianci che gli usurpatori Angioini volendo piantare il despotismo, scomposero l'opera dell'imperator Federico, e prima di tutto i parlamenti. Si è veduto nel primo volume, che l'istituzione di questo sovrano celebre fu che in essi intervenissero quattro deputati di ogni città, e due di ogni terra o castello. V'intervenivano pure gli ufficiali maggiori del Regno, i baroni, i vescovi, i giustizieri delle provincie, i camerarj, ed anche i balivi ed altri ufficiali minori. Sentita la voce della nazione, il Sovrano dettava le leggi, o il suo legato quando egli non poteva intervenire (1). Al tempo del magnanimo Alfonso, come si è veduto, tutto era cambiato, e non avevano voce ne' parlamenti che i soli baroni, riguardati come gli organi della voce de' popoli ad essi soggetti. Le sole città demaniali vi spedivano qualche persona, che necessariamente non doveva esser curata. Principiarono i parlamenti dal riordinamento dello stato, e finirono colle imposizioni. Sotto de' vicerè le comunità demaniali ricevevano l'ordine di eleggere per loro procuratore uno de' reggenti della Cancelleria.

Co-

(1) Vedete la *Cronaca* di RICC. DA S. GERMANO, anno 1214. Nel primo volume si è detto, che queste assemblee generali si celebravano due volte all'anno, cioè il dì 1 di maggio e di novembre, e duravano 8 giorni. Quando gli affari l'esigevano, si potevano a 15 giorni prorogare. I luoghi dove si congregavano, erano Cosenza, Gravina, Salerno, Salerna nel Regno, e Piazza nella Sicilia.

Cotesta metamorfosi de' parlamenti sotto Ferdinando il Cattolico, in cui il Regno si costituì in provincia, rimase fissata pel solo oggetto di conchiudervi un donativo al sovrano regnante, e per domandarvi col pagamento grazie ridevoli e privilegi delusi. La contribuzione del donativo per lo più si ripartiva per un quarto sopra i feudi in rata di *adua*, e per tre quarti sopra i fuochi delle provincie, esclusa la capitale ed alcune popolazioni, che godevano del privilegio assurdo di non pagare. Queste prestazioni si facevano sempre colla condizione espressa, che durante il tempo del donativo, i *baroni*, *feudatarj*, *terre demaniali* e *popoli* non siano molestati, nè richiesti sotto qualsivoglia colore d'altro servizio, *sorvenzione*, *pagamento* e *adua*, ancorchè sopravvenisse altra cagione del tutto incognita (1). Tali condizioni non eran curate dal governo: appena si era fatto un donativo, che si riceveva l'ordine di congregarsi nuovo parlamento per farsene un altro. I vicerè tanto disprezzo concepirono di questi concilj nazionali, che talvolta mettevano dazj senza il loro consenso. Si fecero su di ciò inutili querele ne' parlamenti, i quali finalmente senza menomo ostacolo furono aboliti.

Ci dice il reggente Moles (2), che i baroni obbligavano le comunità del Regno a' donativi, e questo si deve tenere per una dottrina del foro corrotto. Le cose politiche procedono innanzi come le stagioni, cioè regolarmente. Simile fatto ebbe l'abolizione de' nostri concilj. Da pri-

(1) Vedete il parlamento del 1586, e tutti gli altri, che si tennero in appresso.

(2) *De exact. fund. fiscal.* §. 3. qu. 6. n. 7.

prima non si sentirono più i deputati de' comuni, perchè i baroni erano i primi cittadini, e li potevano obbligare. Si passò a far poco conto de' deputati delle città demaniali, le quali mandavano le *procure*. Si abolì una tale formalità, e si continuò a tenere i parlamenti de' soli baroni per semplice usanza. Si misero delle imposizioni senza questo atto. Finalmente si abolirono i parlamenti, i quali non servirono ad altro che ad ingrandire le prerogative della città di Napoli, ad elentare i baroni dal servizio militare ed a dilatare la successione feudale. Oggi un buon cittadino dee riflettere, che la saviezza del governo ha scansato l'ulteriore progressione di questo sistema odioso. In vece degli inutili ed oppressivi concilj nazionali dee egli trovare molto più utile e vantaggioso per la patria il sentimento de' pochi savj, che il governo consiglia in tutti i gravi affari.

Secondo le memorie storiche, i donativi riguardano ora armamenti per le guerre della monarchia di Spagna, ora prestazioni pecuniarie. Gli atti de' parlamenti non sono interi, e gli scrittori (1) sono sovente in contraddizioni, e non di rado dominati da male umore. Noi dunque in questo soggetto così intralciato uniremo agli avanzi de' pubblici registri le memorie che gli scrittori ci hanno conservate.

Sov-

(1) MAZZELLA, *Descrizione del Regno di Napoli.*

COSRO, *Apologia del Regno di Napoli.*

MOLES, *de regijs fiscalibus, &c.*

TASSONI, *de antefato.*

PARRINI, *Teatro de' vicere.*

*Sovvenzioni straordinarie fatte nel regno di
Ferdinando il Cattolico.*

1506. Il regno di questo principe apparisce essere stato l'epoca de' *volontarij* donativi (1), poichè prima di lui altro non troviamo ch' esempj di essere stato ipotecato o distratto qualche ramo del patrimonio reale, per necessità straordinarie. A Ferdinando il Cattolico, nel parlamento celebrato nel 1506, furon donati 300 mila ducati. Ne pagarono 50 mila i ricchi in rata di *adua*, e 250 mila i poveri con 11 carlini a fuoco, esclusa Napoli (2). Ma i nostri scrittori non hanno avvertito, che nel parlamento (3) espressamente si dice, che simile donativo era stato fatto due altre volte, cosicchè prima di tutto si vogliono computare 900 mila ducati del tempo, che sono molto diversi da' nostri.

1508. Per compensare le spese della guerra a Luigi XII re di Francia, da' comuni del Regno che allora eran tassati in 262,345 fuochi, si pagarono per sette anni carlini tre a fuoco. Fece dunque tale imposta la somma annuale di ducati 78,703:50, e nel corso di sette anni un totale di ducati

(1) Prima di questa epoca Tommaso Costo ci ha conservata però la memoria di due donativi straordinarij; uno dell'1381 fatto a Carlo III di Durazzo, a persuasione di Niccola Orsini, conte di Nola; l'altro fatto nel 1389 a Luigi I di Angiò di mille uomini d'armi e di dieci galee, pagate da' bironi. *Ragionamenti intorno alla Descrizione del Regno di Napoli di Mazzella*, pag. 28 edizione dell'anno 1595.

(2) *Privil. e Cap. Venez.* 1583, pag. 58.

(3) *Ivi* pag. 57 *advers.*

cati 550, 924:50. Le straordinarie sovvenzioni fatte al re Cattolico sommano dunque un milione, 450 mila, 924 ducati e grana 50 del XVI secolo.

Nel regno di Carlo V, dal 1518 al 1554.

1518. La consulta della Camera della Sommaria, che si leggerà impressa in fine del presente volume, ci addita che per il matrimonio di D. Eleonora, sorella del re Cattolico, furon ritratti dal Regno sopra i fuochi circa ducati 116 mila.

1520. Per le spese della prima coronazione di Carlo in Aquisgrana, i suoi ministri non avendo potuto niente ottenere da' sudditi della Spagna, che per non pagare, presero con sacrilego ardore le armi (1), furon da' sudditi del Regno nostro pagati in tre anni ducati 200 mila, de' quali 50 mila sborsarono ancora i ricchi e ducati 150 mila i poveri. In grazia di tal dono, conchiuso nel parlamento nazionale, fu accordato amplissimo privilegio di non imporsi per l'avvenire altra tassa straordinaria al Regno.

1523. Malgrado tale privilegio, si fece nuovo sussidio all'imperatore di ducati 200 mila. Secondo il solito Napoli ne fu esentata (2).

1525. Altri ducati 50 mila li pagarono in questo anno: ne furono immuni Napoli ed i feudi della Nunziata di Napoli (3).

1630.

(1) COSTO, *loc. cit.* pag. 112.

(2) *Priv. e Cap.* pag. 83 *adver.*

(3) *Priv. e Cap.* pag. 85 *adver.*

1530. Nel governo del cardinal Colonna, assicurò Parrini e con lui Giannone, di essersi fatto dono all'imperatore di altri ducati 300 mila per la sua nuova coronazione in Bologna.

1531. Sebbene il Regno si trovasse rovinato dalla peste, dalla fame e della guerra, si ebbe ordine di convocare un general parlamento, per pagarsi 600 mila ducati. Furon ripartiti in quattro anni: i baroni pagarono in rata di un soldo e mezza, ducati 195 mila, ed il resto i comuni delle provincie. Tal prestazione si fece sotto l'espressa condizione, che pendente il tempo dell'esazione che doveva terminare nel 1535, non si potesse domandare altra straordinaria sovvenzione, *sebbene urgentissima*. Tutto fu concesso: si confermarono le antiche grazie, si accordarono le nuove, le quali non servirono che a pagare le spese del privilegio.

1534. Nuovo ordine si ebbe di congregar parlamento, per conchiudervi il pagamento di altri due. 150 m., di cui un terzo sborsarono i ricchi e due terzi i poveri (1). Qui comincia il governo di Pietro di Toledo, che malgrado i privilegi stabilì l'uso di farsi in ogni periodo di tempo un donativo.

1536. Convocatosi general parlamento alla presenza dell'imperatore, al ritorno della sua spedizione da Tunisi, i nostri baroni per un genio di vanità gli offerirono in dono un milione e mezzo. Essi offerivano ed i comuni dovevano pagare, e per l'impossibilità di soddisfare tale somma l'imperatore fece grazia di rimetterne un terzo, circostanza obliata dal Mazzella e dal Costo ne' loro cal-

(1) Ivi pag. 94.

calcoli. La metà si pagò in quell'anno, l'altra metà in cinque anni consecutivi. I baroni pagarono ducati 260 mila, e le comunità delle provincie ducati 740 mila (1). Non si mancò di spedirsi nuovo privilegio, col quale si confermarono le antiche grazie di non imporli altre tasse per l'avvenire, e sopra tutto di osservarsi la condizione, che pendente i cinque anni dell'esazione di tal donativo, non si potesse un altro domandare.

1538. L'esazione del precedente donativo doveva terminare nel 1541; e nel 1538 si ebbe ordine di convocarsi parlamento generale, per pagarsi altri ducati 360 mila. I ricchi che lo conclusero, ne pagarono 65 mila, ed i poveri che non intervennero, ne pagarono 295 mila come era di uso. Ne fu esclusa la capitale e le terre della Nunziata di Napoli; secondo il solito (2). Però tal donativo si fece colla protesta di non inferirsi pregiudizio a' tanti privilegi, onde nuovo privilegio fu spedito, col quale furon tutti gli antichi privilegi solennemente confermati.

1539. L'imperatore, avendo bisogno di denaro per le sue continue guerre, volle per un sollido tentare i popoli della Spagna, ed a tal effetto fece convocare i principali della nazione in Vagliadolid: ma non fu possibile indurli a pagar la menoma somma, dicendo essi, di non voler mettere tale usanza, di che l'imperatore si sdegnò forte (3). Onde rivoltosi a' popoli di Napoli, fatto convocar un general parlamento, ottenne donativo di altri ducati 260 mila, de quali i ricchi ebbero la generosità di pagare 65 mila

(1) *Ivi*, p. 101 e 113.

(2) *Ivi*, pag. 116.

(3) COSTO, *Apologia del Regno di Napoli*.

mila ducati, lasciando a' poveri il carico di pagare il resto (1). Altri 25 mila ducati furon pagati per le pianelle dell' imperatrice.

1540. Questo donativo si doveva pagare nel 1540, e nuovo privilegio si era spedito che accordava non poterli imporre altra futura contribuzione. Si ebbe ordine intanto di convocarsi in questo anno general parlamento, per una nuova tassa. Ma per li tanti donativi fatti, per le calamità pubbliche, per le miserie de' popoli e per la loro impotenza, si conchiuse farsi un donativo in rata di un quarto di *adda* da' baroni, e di *grana* 16 a fuoco dalle comunità delle provincie, per pagarsi nel 1541, colle solite riserbe, a fin di non inferir pregiudizio a' *privilegi* (2). Un donativo sì fatto dava meno di 100 mila ducati, onde in detto anno 1541 i rappresentanti della nostra nazione ebbero ordine di congregarsi nuovamente per riformare questo lor avviso, e per pagare ducati 800 mila, de' quali essi sborsarono ducati 195 mila ed i poveri 605 mila (3). Tal pagamento si fece in cinque anni, ma si spedì nuovo privilegio per l'osservanza di non esigerli altro per l'avvenire, *anche per urgentissima causa*.

1543. Mazzella e Tassoni scrivono, che in questo anno si fece donativo di 200 mila duc., de' quali 50 m. furono per la mancanza delle monete. Costo per contrario assicura, che fu di duc. 250 mila per le nozze del principe di Spagna. Forse furono due donativi, ma nel calcolo ci atterremo a questo ultimo come meno inesatto.

1545

(1) *Priv. e Cap. pag. 121.*(2) *Ivi, pag. 138.*(3) *Ivi, pag. 143.*

1545 . Fu fatto all' imperatore donativo di 600 mila ducati . Costo e Parrini assegnano per causa le fasce di Carlo , primogenito dell' arciduca Filippo . Tassoni e Mazzella dicono che fu sotto il titolo di pagarli la fanteria spagnuola , e la ristorazione de' laghi e delle strade , ma col donativo confonde un' imposizion ordinaria (1) .

1546 . Altro donativo in questo anno fu fatto nel parlamento , di ducati 200 mila secondo Tassoni , di ducati 240 mila secondo Mazzella .

1548 . Per il matrimonio di Maria d' Austria , figlia dell' imperatore , col suo nipote Massimiliano , si pagarono ducati 150 mila alla ragione di carlini cinque a fuoco . Costo e Mazzella così scrivono . Tassoni per contrario dice che fu per il matrimonio di Margherita d' Austria , figlia naturale dell' imperatore , col duca di Parma .

1549 . Ducati 600 mila si pagarono pel viaggio del principe Filippo nelle Fiandre . I baroni ne soddisfecero un terzo .

1552 . Ducati 800 mila furono pagati al re e ducati 22 mila al vicerè . Costo ci dice , che della prima somma 200 mila furon mandati al comandante turco , perchè fosse partito dalle nostre spiagge (2) .

1553 . Si donarono ducati 300 mila per pagarli gli eserciti .

1554 . Altri duc. 30 mila per la causa medesima . Tutti i donativi , fatti nel regno di Carlo V sommano 7 milioni , o 53 mila ducati .

Filippo II, dal 1555 al 1597 .

1555 . Ducati 150 mila per pagarli le milizie , e ce l' assicura Tassoni . 1556

(1) Ved. MOLES , de immuns. funct. fiscal. §. 1. qu. 3. n. 19.

(2) Loc. cit.

1556. Con parlamento nazionale fu conchiuso donarsi al nuovo sovrano un milione in cinque anni (1). Altri 25 mila si dettero al vicerè; altri 9 mila a Marcantonio Colonna; scrive Mazzella. Tali pagamenti si fecero sotto le solite condizioni e riserbe, cioè, che durante detto tempo, non si dovesse esigere altra straordinaria imposizione, e che con ciò non si dovesse menomo pregiudizio inferire a' tanti *privilegi*, contro le nuove tasse ottenuti. E per l'elatta osservanza non si mancò di spedire il nuovo privilegio.

Nello stesso anno si conchiuse di pagarsi al re altri ducati 100 mila per le truppe spagnuole, ed altri 400 mila per chiudersi le tratte, cioè per chiudersi il commercio. Il primo pagamento si fece metà da' baroni, e metà da' comuni delle provincie. Del secondo pagamento Napoli contro ogni solito soddisfecce ducati 100 mila, i baroni ducati 22 mila e 500, i comuni del Regno ducati 277 mila e 500. Costo e Mazzella vogliono, che questi due ultimi pagamenti precedessero il donativo del milione. Parrini crede che fossero fatti nel 1557. Ciò sarà per noi molto indifferente, quando non ci sia dubbio di essersi pagato.

1559. Ducati 156 mila si donarono per pagarsi le truppe ch'erano a Siena e nella Lombardia.

1560. Un milione e 200 mila ducati al Re, altri ducati 27500 al vicerè.

1562. Un milione al Re.

1564. Un milione al Re, e 60 mila al principe reale.

1566

(1) Priv. e Cap. p. 161.

1566. Col parlamento fu fatto donativo di un milione e 200 mila ducati, da pagarsi in due anni. Fu conchiuso pagarsi 300 mila da' ricchi, e 900 mila da' poveri. Così fu continuato fino al 1642. in cui si tenne l'ultimo concilio nazionale, col quale si conchiuse un donativo di undici milioni, funesta cagione delle calamità del Regno. Laonde dal 1566 fino al 1597 che durò il regno di Filippo II, si pagarono in 32 anni, 19 milioni e 200 mila ducati del tempo. Mazzella e Costo sono varj ne' loro racconti, e noi non crediamo utile mostrare i loro errori. Dopo questa epoca, la voce de' parlamenti non fu che una mera formalità, per cui non si deve attendere alle loro date. Di qui a poco vedremo che fu ridotta a tassa ordinaria l'esazione di questo donativo.

1575. Il reggente Moles (1) ci assicura, che in questo anno si fece donativo di un milione per non farsi nuova numerazione di fuochi.

Sommano dunque tutti i sussidj straordinari fatti nel tempo di Filippo II in solo denaro 25 milioni, 327 mila, 500 ducati.

Filippo III, dal 1598 al 1621.

1598. Costo ci dice, che al solito donativo di annui ducati 600 mila in questo anno si aggiunsero 400 mila ducati al nuovo Re per le sue nozze. Dal 1598 fino al 1621 inclusivamente, che durò il regno di Filippo III, il donativo annuale di 600 mila ducati fece in 24
anni

(1) *De exact. function. fiscal. l. 3. qu. 6.*

anni la somma di 14 milioni, e 400 mila ducati.

1600. A Fernandez Ruiz de Castro, conte di Lemos, si fece donativo di 25 mila ducati, e l'assicura Parrini.

1609. Altri 25 mila ducati si donarono al conte di Lemos Pietro Fernandez de Castro (1).

I parlamenti non solo si occuparono di tali donativi, di domandare le stesse grazie, di farsi spedire nuovi privilegi, ma di supplicare ancora il sovrano, perchè facesse continuare nel governo il vicerè, qual modello di perfezione.

1610. Ducati 30 mila si donarono da' baroni alla viceregina.

1611. Oltre il donativo ordinario di 400 mila ducati, si stabilì pagarli da' comuni delle provincie per quattro anni ducati 300 mila all'anno, perchè non si fosse fatta nuova numerazione. Dal governo come un *arrendamento* perpetuo furon venduti. I parlamenti posteriori non quindi obligati prorogarne l'esazione sino al 1643, in cui si estinse col nuovo donativo di undici milioni. Per undici anni del regno di Filippo III fanno il totale di 3 milioni e 300 mila ducati.

1617. Si pagarono 40 mila ducati al vicerè duca di Ossuna e 50 mila al duca di Uzeda in Madrid, come consta dagli atti del parlamento di questo anno.

1621. Col parlamento tenuto in questo anno i soli baroni pagarono 300 mila ducati.

Summano le prestazioni pecuniarie, fatte nel regno di Filippo III, milioni 18 e 570 mila ducati.

Fi.

(1) Priv. e Cap. tom. 2 p. 16.

Filippo IV, dal 1622 al 1646.

Dal 1622 fino al 1646 inclusivamente, i ducati annui 600 mila di donativo per venticinque anni fanno 15 milioni di ducati.

Per altri ventidue anni che si pagarono i ducati 300 mila dalle comunità delle provincie, ad oggetto di non farsi la nuova numerazione, abbiamo altri 6 milioni e 600 mila ducati.

1622. Nel governo del duca di Alba si pagarono ducati 150 mila al Re, e 75 mila a lui.

1623. Taffoni scrive, che all' ordinario donativo furono aggiunti ducati 200 mila per la guerra di Genova.

1635. Un milione, con cui si abolì la gabella delle meretrici, non si pose quella di grana sopra i tomoli sopra i grani del Regno, e si dettò alla città di Napoli gli ufficj del portolano e del giustiziere. Per soddisfarlo, alle grana due si aggiunse come dazio perpetuo il terzo grano a rotolo sulla carne e sopra altri generi: si situò un carlino perpetuo sopra ogni stajo di olio, e tutto questo nella sola città di Napoli. A tali gabelle si vollero soggettare gli ecclesiastici; ma per le censure minacciate dal papa, la città di Napoli si offrì di pagare alla corte di Roma ciò che valeva la franchigia.

1642. Coll' ultimo parlamento celebrato il 14 settembre si concluse il donativo di undici milioni: si doveva soddisfarlo in sette anni, onde furono

(1) Nell' archivio della città di Napoli non si trovano gli atti di questo ultimo parlamento. Ignoriamo di quali tasse fosse allora gravato il Regno.

furon fissati 1, 571, 451 ducati all'anno. Per l'eccesso non fu possibile esigerlo interamente (1). Sarà mostrato nel capitolo seguente, che se n'esigettero duc. 2, 306, 767. Quali uomini erano coloro che deliberavano tali cose! Certamente i ministri di una corte debbono serbare più senso comune e più riguardo verso del popolo, che simili deputati della nostra nazione.

1645. Sotto l'ammiraglio di Castiglia, un milione. Ducati 600 mila furono imposti sulle pigioni delle case di Napoli col 10 per 100. Il resto sopra i casali. Ma avendo i cittadini tumultuato, se ne sospese l'esazione su questo piano, e si procurò surrogarla sulla gabella della farina (1).

1646. Nel governo del duca di Arcos si fece donativo di un milione. Lo stile consisteva in creare dazj perpetui e venderli, come se tali operazioni potessero sostenere una progressione infinita. Per pagare dunque coloro che avevano somministrato questo milione, si mise una gabella principalmente sopra le frutta, che produsse la famosa rivolta del 1647.

Tutte le prestazioni pecuniarie straordinariamente fatte in questo regno, sommano 27 milioni, 391, 767 ducati.

Riepilogazione.

Prestazioni straordinarie a Fer-

dinando il Cattolico	1,450,924
a Carlo V	7,053,000
a Filippo II	25,327,500
a Filippo III	18,570,000
a Filippo IV	27,391,767

Totale 79,793,191

At-

(1) *Præm. 16. 17 18 de vestig. Sicilie Tom. II.*

Atteso l'accrescimento non meno dell'oro e dell'argento fattosi successivamente in Europa dopo la scoperta dell'America, che del valor numerario, questi ducati 79, 793, 191 della moneta del tempo, si dovrebbero per lo meno quintuplicare, quando si volessero ragguagliare al valore del tempo nostro: per lo che si avrebbe il valore di quattrocento de' nostri milioni, di cui fu straordinariamente gravato il Regno in 142 anni: ma volendoci attenere ad un calcolo basso, come si è fatto dell'*adua* nella seconda razza Angioina, diremo trecento de' presenti milioni, che vale quanto dire fu gravato il Regno presso a poco di due milioni all'anno (1). Questo accade sempre che un regno perde i suoi sovrani naturali, ed è retto con un governo debole e come provincia di una monarchia lontana.

§. II.

(1) Carlo FRANCHI in tre sue dotte *Allegazioni*, impresse nel 1752 e 1753, per li *consegnarj dell'arrendamento de' fali di Puglia*, ha creduto dare un ragguaglio più esatto, che gli altri non avevano dato prima di lui, de' donativi. Egli dunque dice, che oltre a' duc. 300 mila pagati nel 1507 a Ferdinando il Cattolico, ed a' 300 mila ducati pagati a Carlo V per la sua coronazione in Aquisgrana, che sommano - - - - - 600, 000
i donativi fatti a questo imperatore dal 1520 al 1555 sommano - - - - - 7, 246, 000
Quelli fatti, durante il regno di Filippo II - 22, 450, 000
Quelli fatti dal 1598. al 1621 che durò il regno di Filippo III - - - - - 9, 600, 000
Quelli fatti dal 1521 al 1646 - - - - - 3, 350, 000

Quali farebbero duc. - - 43, 246, 000
Ma il lodato autore ci assicura che fanno - - 43, 996, 000
E i suoi numeri non sono in arabo, per poterlo scusare sullo stampatore, ma dislessamente scritti.

§. II.

Del peso fecolare , detto funzioni fiscali .

Nel parlamento generale , tenuto in Napoli nel 1507 da Ferdinando il Cattolico , fu confermata l'abolizione delle *collette* fatta nel 1443 , e si stabilì esigerli le *funzioni fiscali* ch' erano solite di 1. 52. a fuoco , e che le nuove numerazioni si facessero non più in ogni tre anni , ma in ogni quindici anni , per iscanfare così la maggior rovina de' poveri comuni , a spese de' quali tali numerazioni si facevano . Si è veduto quanti donativi si sono fatti per tener lontano cotale flagello . Le massime forensi dicono , che le *funzioni fiscali* siano surrogate alle antiche *collette* , ma io vi trovo da replicare . Le antiche *collette* tassavano straordinariamente i beni di tutti gl'individui della società , non esclusi i baroni e gli ecclesiastici , e questo era regolare e giusto . Per soddisfare tali *collette* , abbiamo veduto che si pagava secondo si possedeva (1) . Colle *funzioni fiscali* poi stabilite nel concilio nazionale tenuto col savió Alfonso , niente saviamente venne determinato esigerli un ducato a fuoco . Le *collette* dunque erano reali ed indeterminate , le *funzioni fiscali* erano personali e fisse , e con esse i più poveri furono angustiati .

Si

(1) Vedi sopra pag. 15. Veggasi ancora il *Registro* dell'imperatore Federico II , pag. 306. dove si legge un ordine spedito a' giustizieri per l'esazione delle *collette* . Ci è grave di non avere il *Registro* di tutti gli anni di questo imperatore . L'esenzioni , tanto perniciose in un governo bene ordinato , per gli ecclesiastici cominciarono a stabilirsi col regno degli Angioini .

84 GEOGRAFIA STORICA E POLITICA

Si è mostrato quale mostruosa rivoluzione soffersero le finanze del Regno per mezzo de' concilj nazionali, cominciando da questo del 1443 fatto col *magnanimo* Alfonso. Si è veduto, che colle grazie concesse a' baroni furon essi fatti immuni dalle *collette* e dall' *adoa* feudale, onde per tutti i bisogni dello stato si risparmiarono i ricchi e si calò su' poveri. Così la forza pubblica dello stato fu quasi annichilita. I forensi, sempre ignoranti del dritto naturale, del dritto pubblico, del dritto civile e della costituzione del Regno, dopo aver ragionato male sulle *collette* de' popoli, ragionarono malissimo sull' *adoa* de' baroni. Ecco il raziocinio che ci ha lasciato un reggente di molta riputazione. Prima del 1504 la metà del *cedolario* era *adjuutorio* de' *vassalli*. Dopo questa epoca l' *adoa* fu de' soli baroni, e nel 1564 giunse a ducati 130 mila. Nel 1568 fattosi il donativo di ann. duc. 600 mila, con caricarsi di un quarto i baroni a rata di *adoa* e di tre quarti i comuni, ne risultò che questo quarto fu di ducati 150 mila. Dunque i baroni in questo modo hanno pagato, oltre l'intera *adoa*, altri ducati 20 mila ch' è quanto dire grana 15 a ducato (1). Ed ecco come la logica forense, confondendo l' *adoa* col donativo, ha soccorso i baroni, che non essendo così sottili metafisici, sostenevano l' opposto nelle conclusioni de' parlamenti (2).

Si

(1) Vedete questo argomento nell'opera del MOLES, *de jure adoha* §. 4. n. 36. ed è lo stesso di tutti i forensi. CAPPANO, *de jure adoha*, qu. 14. sostiene che col donativo il fisco si esige direttamente la rata de' *vassalli*.

(2) Ved. sopra pag. 57 di questo volume secondo, nella nota. Di tutti i forensi Giuseppe de ROSA sembra di aver meglio ragionato di questa materia, nella *Consultat.* 14.

Si vede dunque come per opera de' nostri forensi il *donativo* si è denominato *adoa*. Ma se valesse l'argomento che all'*adoa* sia surrogato il donativo, sarebbe conseguenza, che si dovesse pagare per una metà da' baroni e per una metà da' comuni (1). Lo stesso Moles, che non sa parlare che colla sua logica del foro, ci avverte (2), che dopo l'anno 1504 si stabilì quello ch'era antico uso del Regno, cioè che

per

(1) Si è detto, tomo 1. pag. 110, che Guglielmo II colla sua costituzione *Quamplurium* prescrisse i casi ne' quali potevasi esigere l'*adjutorio* dagli abitanti de' feudi; ma fra questi casi non si parla esplicitamente del servizio militare. Or tali sono le parole di questa costituzione. *Quamplurium regni nostri fidelium ad nos querela pervenit, quod praelati ecclesiarum, comites, barones & milites in necessitatibus suis pro suae voluntatis arbitrio, ab hominibus suis adjutoria exigunt & EXTORQUENT. Volentes igitur tam DURAE subditorum nostrorum oppressioni misericorditer providere, statuimus, dominos nonnisi in subscriptis casibus ab hominibus eorum adjutorium petere; videlicet, in redimenda persona domini, si forte ab inimicis nostris in servitio nostro captus fuerit; pro faciendo filio milite; pro maritonda filia, vel sorore; pro emenda terra, videlicet una tantum vice, cum eam emerit pro servitio nostro, vel exercitus nostri, MODERATE tamen in his, quae pro nostro corredo dantur. De praelatis tamen ecclesiarum statuimus, ut in his tantum casibus ab hominibus suis adjutorium petant; videlicet, pro consecratione sua; cum ad concilium a domino papa fuerint vocati; pro servitio exercitus nostri, si quidem in exercitu nostro fuerint; vel si vocemus eos, vel miserimus eos pro servitiis nostris; vel corredo nostro, cum in terris eorum nos hospitari, vel corredum ab eis recipere contingerit. In omnibus praedictis casibus MODERATE tamen domini ab eis adjutorium exigant & requirant.*

Si è detto, che poi Carlo II essendo vicario del padre, col famoso parlamento tenuto nel 1283 ne' piani di S. Martino nella Calabria, per rendersi i baroni benevoli ed obbligerli, accordò loro quello ch'era un loro angariamento, cioè di esigere ancora l'*adjutorio* da' vassalli pel servizio militare, *dum tamen non excedat medietatem collectae generalis pro rebus vassallis ipsis impostae anno ipso*. Così i comuni del Regno furono gravati di un doppio peso; costituzione ingiusta in se stessa, ed abbominevole per li motivi che la dettano.

(2) Loc. cit. n. 28.

per la tassa dell' *adon* spedivanfi gli ordini a fin di chiarirsi il valore di ciascun feudo, e secondo il risultato si formava il *cedolario* di ciò che ciascun feudo doveva pagare : e soggiugne che ciò appariva da più *cedolarj*. Questo metodo era giusto, ma l'esecuzione facevasi come le passioni degli uomini potenti vogliono e dettano. I feudi che dovevano la prestazione del *milite*, avevano certamente l'obbligo di pagare non a rata fissa ma secondo il bisogno del tempo, tanto più che le monete avevano cominciato a soffrire alterazione grandissima nel valor numerario. Era bene assurdo il vedere dopo certi anni feudi di gran valore pagare una bagattella pel servizio militare. Si è accennato, che il fisco cercò con un metodo indiretto accrescere la picciola prestazione nelle nuove concessioni che si facevano de' feudi devoluti. Il metodo era forense ma insulso e mal conveniente a riordinare la materia a' suoi principj. Potevasi con successo migliore reclamare la costituzione del Regno, per la quale il servizio militare dovevasi pagare metà sopra i feudi e metà sopra gli altri beni de' particolari. Ma la stessa mano ignorante o malvagia dirigeva il fisco nel tribunale e la nazione ne' parlamenti, onde nel 1536 e nel 1540 venne a' baroni fino accordato di vendere i feudi senza alterarsi l'antica tassa dell' *adon* (1).

Il motivo medesimo che spingeva il governo a calcare su' comuni, con un doppio titolo doveva portarlo a fare altrettanto sopra i feudi; ma tanto non era sperabile da un governo ora de-

(1) Vedete gli atti del parlamento dell'anno 1536, articolo X, e dell'anno 1540, articolo II.

debole , ora precario , ora scioperato . Vedremo che si sono sgravati i beni de' ricchi unicamente addetti al servizio militare , e si è calcato progressivamente su' beni de' poveri per avere il servizio militare , e questo sembra un fenomeno unico negli annali del mondo .

Pietro di Toledo fu il primo autore de' cambiamenti fatti sopra il tributo reale , fissato da Alfonso I . Egli introdusse da prima un' imposta di grana 4 a fuoco., sotto il titolo veramente specioso , di *sale ed aceto per l'insalata de' soldati* . Per fuochi 482530 il prodotto era di 19,311.20 duc. all'anno . Per tale *insalata* militare si fecero gran querele ne' parlamenti del 1540 e del 1550 . Si deve credere che alla fine fosse stata tolta , ma nel 1542 se ne mise un' altra assai maggiore , a titolo di pagamento della fanteria Spagnuola , e fu di grana 3 al mese : fu poi accresciuta di un altro grano nel 1544 , onde formarono annui gr. 48 a fuoco . Si stabilì fra noi l' uso che poi è divenuto generale in Europa , di tenere in piedi anche in tempo di pace una numerosa truppa , per mantener la quale dovettero sempre più accrescersi le pubbliche imposte, non mai più sopra i feudi, ma sopra le altre classi de' popoli .

Lo stesso Pietro di Toledo nel 1550 , per lo mantenimento delle squadre di campagna , mise gr. 7½ a fuoco . Così le comunità furon liberate da' danni , a' quali eran tenuti per li furti che si commettevano ne' loro territorj (1) .

Nel

(1) Col capitolo *Clandestinis maleficiis* si condannavano a multe le comunità per li delitti che di giorno o di notte accadevano sul loro territorio , se non si trovava il reo . La costituzione *si quis damna* diceva lo stesso per gli omicidj notturni , ma col detto capitolo Carlo I vi aggiunse una classi-

Nel 1555 dal vicerè D. Bernardino di Mendoza s' imposero gr. 45 a fuoco , a titolo di pagarli la gente d' arme , impiegata a custodire il Regno . Questa altra imposta militare nel 1558 fu ridotta a gr. 36 e finalmente a gr. 17 , per essersi trovato che le provincie eranli aumentate di popolazione . Il totale della contribuzione fu ducati 82 , 040 : 10 all' anno .

D. Parafan de Ribera , duca di Alcalà , nel 1559 , a titolo di costruzione delle strade del Regno e della fabbrica de' ponti , mise gr. 9 a fuoco . Con lettera regale de' 11 maggio 1621 , si ordinò farsene cassa seperata e d' amministrarli dalla *Giunta delle strade* .

Nel 1566 , nel governo del duca di Alcalà , ridottosi a peso ordinario il donativo che in ogni biennio si faceva di 1 , 200 , 000 ducati , del quale si è tanto parlato , per la rata di annui 450 mila ducati , di cui furon tassati i comuni , furon imposte grana 93 a fuoco , trovandosi allora numerato il Regno in 482530 fuochi . Ci rammenteremo che di annui ducati 150 mila furono tassati i baroni .

Nel regno di Carlo V , il nostro paese essendo frequentemente invaso dagli Ottomani per

opq.

ficazione ridicola dell' emenda . Di cento once (duc. 600 numerarj , ch' è quanto dire circa duc. tremila del tempo nostro) veniva punito il comune se era di 1000 fuochi ; di 50 once quello di 500 a 1000 fuochi ; di 25 once quello di meno di 500 fuochi . Questa legge venne corretta da Carlo II col capitolo *Constitutionem divi patris* : l' oncia fu ristretta all' agustale , cioè al quarto , e questa pena fu ancora suddivisa per metà se si fosse trattato di essersi ucciso un giudeo o un saracino .

Il savio Roberto col cap. *presentis incumbit officio* dettò , che in caso di furti , danni , depredazioni ec. non essendosi presi i rei , i comuni sommariamente deggiono rifare il danno patito .

opera della corte di Francia , si dovette pensare alla custodia e fortificazione marittima. Quindi lo stesso vicerè duca di Alcalà nel 1566 e 1567 mise due altre imposte militari per la fabbrica delle torri marittime , destinate a custodire le maremme . Le città e le terre , distese 12 miglia dal mare , furon tassate in grana 2½ a fuoco : per metà le più lontane . Altra imposta militare fu messa per lo mantenimento delle guardie in dette torri : in grana 9½ furon tassati i fuochi vicini , in grana 4½ i lontani .

Nel 1605 il conte di Benavente sottomise le provincie di Terra di Lavoro , del Contado di Molise e de' due Principati ad una tassa per dare scolo alle acque stagnanti , che volgarmente diconsi *lagni* . Veramente la natura aveva fatte immuni da tal pregiudizio le provincie del Contado di Molise e del Principato Ulteriore , ma la mano dell' uomo le fece per un' altra pagare . La tassa fu varia , secondo la distanza delle comunità da dette acque . Le vicine fra 10 miglia furon tassate di grana 33 a fuoco : le più lontane di grana 15 a fuoco .

Lo stesso conte nel 1607 mise una nuova imposta militare di grana 31 a fuoco , sotto nome di presidj fissi . Egli diceva , che con ciò si volevano alleviare tutte le comunità del Regno dal peso di alloggiare anche per transito la fanteria Spagnuola , e non furono alleviate . Le terre ch' erano *camere riserbate* de' loro baroni , che avevano l'odioso privilegio di essere immuni da tale obbligo , furon soggette a pagare grana 23½ a fuoco .

Nel governo del medesimo vicerè conte di Benavente , nel 1609 , si cedette a' comuni del

Re.

Regno il dritto della *zecca de' pesti e misure*, e furon caricati di grana 25 a fuoco.

Nel 1610 lo stesso si praticò nel governo di D. Pietro conte di Lemos, per la *portolanà* di terra, per cui si caricarono i comuni di altre grana 12 a fuoco. Molti di essi non pagano tali imposte di *zecca* e di *portolanà*, e sono quelle in cui questi dritti si trovano concessi o venduti a' baroni.

Si è detto che nel 1611, nel governo dello stesso vicerè conte di Lemos, si fece un *donativo*, detto di *transazione* di annui 300 mila ducati, perchè non si fosse fatta nuova numerazione di fuochi. Furon perciò tassati i fuochi del Regno di altre grana 63½.

Altra imposta militare fu messa di grana 8 a fuoco, per la deduzione di 20 mila fuochi, fatta nel medesimo anno delle grana 48, e fu detta *mancomento delle grana 48*. Così le grana 48 divennero grana 56, e per 482530 fuochi il totale di annui ducati 270,226:80.

Dal parlamento del 1617, articolo XIII, si rileva, che le comunità per ogni 100 fuochi erano state obligate a contribuire un soldato armato a cavallo. Dal parlamento del 1639, articolo XVIII, un'altra cosa si trae, ed è che si esigevano due *dâzj*, di grana 16 e di tre *tornesi*, a fuoco per li *capitani a guerra*. Nel 1640 si fissò l'esazione de' tre *tornesi* sotto il titolo della metà delle franchigie della nuova milizia del *battaglione*, che dava all'anno ducati 7237.95.

Nondimeno i titoli ordinarj e fissi per li quali si eran gravati i fuochi del Regno, nel governo viceregnale, furono questi:

Im-

DELLE SICILIE, CAP.VII. §.II.

91

Imposizione ordinaria (1) -	1 : 52
Grana 48 della fanteria -	48
Mancamento delle dette gr. 48 -	8 $\frac{1}{2}$
Per tre quarti del donativo di ann. ducato 600 mila -	93
Donativo di transazione -	63 $\frac{1}{2}$
Guardia del Regno -	17
Prefidj fissi -	31
Metà delle franchigie del battaglione -	1 $\frac{1}{2}$
Costruzione e mantenimento delle strade -	9
Fabbrica delle torri -	1 $\frac{1}{2}$
Guardia delle torri -	4 $\frac{1}{2}$
Lagni -	15
Zecca -	25
Portolanà di terra -	12
Bargello, o siano squadre provinciali -	7 $\frac{1}{2}$

Totale duc. 4: 88 $\frac{1}{2}$

Questo peso si volle ancora accrescere per il donativo di undici milioni, che nel 1642 aveva ottenuto il vicerè duca di Medina de las Torres, quando la nuova gabella che si tentò di mettere in Napoli sopra le frutta, accrebbe tante pubbliche calamità, con produrre la famosa rivolta popolare del 1647.

§. III.

(1) Ricordiansi, che nel 1449 a' carlini 10 a fuoco situati nel parlamento del 1443, furon aggiunti carl. 5 per il tomolo di sale, e grana 2 per trasporto e misura. Indi questo dritto della misura fu venduto in tutte le provincie dell' Abruzzo in fuori. Col donativo di transazione nel 1611 tale dritto fu poi dato alla corte.

§. III.

Considerazioni sullo stato delle nostre finanze.

Prima di passare a descrivere quanto si fìsò nel 1648 , in seguela di questa rivolta ; stimiamo ora proprio di rimmetterci sotto gli occhi il fato generale delle nostre finanze . I Normanni usavano di rado le sovvenzioni straordinarie dette *collette*, i dazj indiretti erano piccioli , e la forza militare dello stato consisteva nel servizio feudale . Gli Svevi fecero frequenti le prime , ed aumentarono i secondi anche con dritti proibitivi . Gli Angioini con un governo debole distrassero ed accrebbero , secondando i papi ed i baroni . Gli Aragonesi con un governo precario cominciarono a fissare ; ma i mezzi de' quali si valsero erano quelli che prestava il precedente governo , onde riuscirono assurdi nella buona politica e nella legislazione . Gli Spagnuoli con un governo *provinciale*, sempre debole e sempre oppressivo , fecero di tutto : accrebbero i pesi diretti , distrassero , inventarono i donativi , e non curarono che i ricchi ed i gran possessori si dispensassero dal soddisfare come cittadini i pubblici pesi . Il loro unico oggetto era di cavar denaro , non di conservare e di riordinare , il che forma l'interesse di un sovrano ereditario e naturale . S'ignorò o non si volle sentire , che i *tributi* altro non sono che una conseguenza dell'unione degli uomini in società ; che non la miseria ma la ricchezza si deve tassare per li bisogni dello stato ; e che l'ordinazione de' tributi è diretta immediatamente a formare i proprietà , dell'industria e della mo-

rale de' popoli . Si consultarono altre massime , e si seguirono altre direzioni , e le finanze che nella forma politica di uno stato altro non sono che gli strumenti della forza pubblica , divennero quelli della debolezza e della distruzione .

Sono però da notarfi le cabale , gli equivoci , le soperchierie adoperate tra di noi nell' ordinazione de' pubblici tributi , ch'è quanto dire nelle fondamenta del teatro sociale . Tuttochè nell' aristocrazia e nell' anarchia feudale i *militi* , facendo da sovrani imponevano tasse ed esigevano sovvenzioni , tuttavolta collo stabilimento della monarchia , ch'era da riguardarsi come il governo della ragione e della giustizia , per gli *adjutori* furono prescritti i casi ne' quali si potevano esigere , ed il *servizio* divenne indefinito . Ma i *militi* , ritenendo la forza pubblica nelle loro mani , era naturale che sconciamente ne abusassero . Essi dopo avere esteso l'*adjutorio* al *servizio* , ottennero che quello fusse la metà di questo : vollero ristretto il loro *servizio* a tre mesi , e che non dovesse portarsi fuori de' confini del Regno : vollero l'abolizione delle *collette* reali ed in loro luogo i tributi personali : vollero finalmente l'esenzione dal servizio militare e l'esenzione da' nuovi tributi messi per ottenerlo . I papi concorrevano con un doppio interesse a secondare tali pretese (1).

In questa progressione di cose che hanno forma-

(1) I papi amavano nel nostro paese un principato debole , e che per niun caso si fosse portato la guerra nel loro stato vicino . Questo doppio principio dettò i *capitoli* di papa Onorio IV .

mata la nostra costituzione, ed il nostro spirito pubblico si vede bene che tutto è stato cabala, ignoranza, abuso, oppressione, perverso costume e disordine. Nulla di giusto, di buono, di utile, di regolare si è fatto fino a questa epoca per rendere consistente e solida la forma della nostra monarchia. Essa doveva essere la base certa sulla quale doveva riposare l'edificio della prosperità di una grande e bella nazione; ma si ebbe più riguardo all'avanzo assurdo di un'aristocrazia feudale che al bene generale de' popoli e di chi dovea reggerli. La sicurezza del trono, la sicurezza de' cittadini detta altrimenti *libertà civile*, la proprietà, le virtù, i costumi; tutto in somma che vi ha di grande, di costante, di pregevole negli uomini e nell'imperio vi è stato negletto, distrutto, sacrificato.

Quasi tutte le nazioni, che sono uscite dall'aristocrazia feudale, hanno corso un medesimo destino. Quello della Sicilia è stato del nostro ancora più crudele ed ingiusto. Si è veduto nel primo volume di questa Opera, che le leggi fondamentali dell'a monarchia sono state comuni, cioè che per mezzo de' feudi tutti gl'individui dovevano concorrere al servizio militare. Si è veduto che i feudatarj erano i *militi* che servivano con fanti e cavalli; ma dopo che generalmente in Europa si stabilirono le truppe permanenti, anche colà il *servizio* si commutò in pagamento. Si dovè pensare a' mezzi da sostenere queste truppe, delle quali i sovrani amavano fare un arcano a' popoli che male le soffrivano. Quindi avvenne che nelle nuove tasse che s'imponavano a' popoli, i baroni ebbero destra l'occasione di reclamare per li loro feudi l'esenzione, perchè dalle leggi andavano soggetti al servizio mili-
tare

tare. Così essi riuscirono a non *servire* ed a non pagare chi per essi *serviva* (1).

Oggi tutte le cose sono mutate. Nel corso di sei secoli la nostra monarchia costituita da' principi Normanni ha sofferto de' gran cambiamenti.

(1) Il marchese Saverio SIMONETTI, oggi segretario di stato, nel 1784, essendo consultore della monarchia di Sicilia, descrisse il *Voto* da lui profferito nel supremo consiglio delle finanze per equilibrarsi il peso de' donativi in quel regno, che fu poi pubblicato per mezzo della stampa. Con buoni e profondi principj del dritto civile e del dritto politico ha egli trattato a largo tale materia, ed ha mostrato gli orrori introdottisi nel governo della Sicilia. Noi ancora ne faremo discorso, quando potremo occuparci della descrizione politica di quel regno. Per ora basterà cennare, che poichè tra i Siciliani fu dismesso il servizio feudale, essi pagano in luogo delle antiche *collette* tredici imposizioni ordinarie, quasi tutte dirette alla conservazione ed alla difesa del Regno. La prima che diceasi *donativo ordinario* fu stabilito fin da' tempi di Alfonso, ed ebbe origine per fortificare le piazze marittime dell' isola minacciata da un' invasione de' Turchi. Il secondo fu messo nel parlamento del 1431 per fortificare le piazze di Siracusa, di Trapani e di Melazzo. Il terzo si fissò col parlamento del 1561 per costruirsi e mantenersi sei galee. Il quarto fu per supplire al pagamento delle truppe e delle galee. Il quinto s' impose col parlamento del 1567 per le fabbriche reali. Il sesto detto de' *percettori* venne costituito nel parlamento del 1570 per situarsi detti officj nelle tre valli, e così evitarsi le vessazioni e dispendj che si commettevano nell'esazione delle rendite pubbliche. Il settimo si mise nel parlamento del 1576 per mantenimento della cavalleria. Tre altri donativi si stabilirono per pagarsi i debiti contratti per le guerre della monarchia di Spagna. Tre altri finalmente riguardano i pesi comunitativi del regno, cioè il comodo e vantaggio di tutti i cittadini. Sommano tutte queste imposte onze siciliane 157, 831. 17, o siano ducati napolitani 773, 494. 21. I baroni nulla contribuiscono per questi tributi ordinari, ed appena per la sesta parte concorrono oggi a' donativi straordinari, così dette le nuove tasse poste in questo secolo, in somma di onze 160, 658. 16, mentre i beni feudali formano la massima parte delle fortune nazionali; mentre i baroni vanno forniti di speciose prerogative; mentre le grazie ottenute con tali donativi riguardano i soli baroni. A tanti assurdi odiosi, si aggiugne che una deputazione di dodici baroni è la sola che nella Sicilia ripartisce a' cittadini i pubblici pesi. Noi dunque non siamo i viventi più sventurati della Terra.

menti in tutti gli ordini della società . Nuove forme di vivere, nuovi bisogni dello stato, nuove cognizioni altamente reclamano i dritti del principato ed i veri principj della ragion politica, che certamente non possono rinvenirsi nelle legislazioni de' barbari . Non vi è più milizia feudale, ma i nomi di *servizio*, di *allodio*, di *vassalli*, di *mero e misto imperò*, di *angarj*, di *parangarj*, di *decime*, di *dritti proibitivi*, ec. sono restati . Coll' ajuto di un foro ignorante e corrotto, di questi termini si è formata una scienza merzognera, cabalistica, assurda, che si è denominata *legislazione civile* . Ci resta ora a vedere quali sieno stati gli effetti progressivi di questa legislazione . Così saranno spiegati i mali che oggi travagliano i popoli ed imbarazzano un governo benefico . Così saranno conosciuti i motivi, perchè in un Regno, felice per il suo suolo e per la ricca varietà delle sue produzioni, per lo più gravitano gli errori del passato governo . Così finalmente saranno comprese le vere cagioni per le quali avviene, che i due regni delle Sicilie, dotati di tante prerogative e popolati di sette milioni di anime, vanno privi della loro forza pubblica .

C A P I T O L O V I I I .

*Stato del patrimonio reale, prima della
situazione del 1649 .*

IN questo immenso travaglio, io ho la sventura di cadere quasi sempre in errore, quando in luogo di consultare gli archivj, io fido al detto degli scrittori . Ma infelicamente non ab-
bia-

biamo che pochi avanzi de' pubblici registri. In aprile 1646 il vicerè duca d' Arcos , aveva comandato al tribunale della Camera della Sommaria , perchè gli avesse fatta una distinta relazione dello stato , in cui allora si trovava il patrimonio reale (1). Fu eseguita a' 14 maggio dello stesso anno in lingua spagnuola , ed io l'ho felicemente rinvenuta nel Grande archivio della Sommaria (2). Essa ci descrive le maggiori calamità della patria , e c' interessa saperne il contenuto.

Rappresentò da prima il tribunale , che nel 1612 , con prammatica del conte di Lemos de' 15 ottobre , che oggi non esiste , per dote del Regno si fece la nuova situazione della cassa maggiore , oltre a quella che ci era della tesoreria , assegnandosi a ciascuna di esse rendite fisse per soddisfare i pesi così militari che civili del Regno . Furon dunque le dette casse in questo modo dotate .

§. I.

Dote della cassa maggiore , fissata nel 1612.

Fiscali sopra 572 terre , le migliori del Regno , colla condizione di non potersi per niuna causa

(1) Per iscanfo di qualche equivoco dobbiamo rammentarci , che qui si tratta delle sole rendite rimaste alla corona . Non si parla de' dazj alienati a diversi particolari , non de' dazj fatti perpetui per li donativi . Il patrimonio pubblico tra di noi si compone di questi tre rami .

(2) L' avvocato Carlo FRANCHI ci ha lasciato descritto quanto accadde in questi tempi nelle sue celebri *Allegazioni* pubblicate nel 1754 a pro de' *consegnatarij de' sali di Puglia* . Le cose vi sono narrate ad arbitrio .

98 GEOGRAFIA STORICA E POLITICA

causa alienare o ipotecare - - -	1, 145, 568
Rilevj de' feudi - - - - -	35, 000
Dogana di Napoli - - - - -	23, 000
Dogane di Puglia - - - - -	1, 000
Arrendamento de' fali in tutto il Regno - - - - -	265, 610
— dell' olio e sapone - - -	2, 000
— de' presidj di Toscana - -	15, 515
Terre salde della dogana di Foggia	40, 000
Vendita de' cavalli della cavalleria -	3, 000
Generi vecchi dell' arsenale - -	2, 000
Difese del Mazzone di Terra di Lavoro - - - - -	1, 025

Corpi certi esistenti, duc. 1, 533, 718

Si ascrissero alla detta cassa maggiore diversi vacabili in pensioni, stipendj e vitalizj, che si trovavano assegnati sulla dogana di Foggia, e sopra diversi arrendamenti in somma di d. 720, 150
A' quali aggiunti i precedenti duc. 1, 533, 718

Si aveva il totale di duc. 2, 253, 868

Pesi della cassa maggiore.

Sopra i predetti corpi certi esistenti di ducati 1, 533, 718 furon situati per pagarsi

Le 27 compagnie di fanteria spagnuola, - ducati - - - - - 300, 000

Le 16 compagnie di gente d' arme e le 4 di cavalleria leggiera - - - 163, 459

Castelli di Napoli e del Regno - - 70, 825

534, 284

Le

Riporto	-	-	534,284
Le 17 galere	-	-	257,000
Fregate della Regina	-	-	2,736
Fabbrica di galere e arsenale	-	-	15,000
Fortificazioni del Regno	-	-	30,000
Corriere maggiore	-	-	16,000
Partiti . Della polvere	-	7,000	
— del salnitro	-	10,000	
— delle armi	-	6,913	
— delle ferriere di Stilo	-	6,343	
			30,256
Altri pesi . De' presi-			
dj fiffi	-	-	122,606
— delle strade	-	-	44,340
— de' lagni	-	-	28,411
— della guardia delle torri	-	-	34,416
— della fabbrica delle torri	-	-	10,000
— del barricello di Campagna	-	-	35,692
— del tribunale di Campagna	-	-	6,000
			281,465
Soldi . Del vicerè	-	-	29,700
— degli ambasciatori			
a Venezia, Genova ed a Ro-			
ma colla china per S. S.	-	-	40,000
Soldi dell'Udienze del Regno	-	-	21,500
— degl' ingegneri	-	-	3,000
— del mastro di cirimonie	-	-	144
— de' portieri di mazza e			
di catena	-	-	442
— del alcaido , e del vitto			
e vestito degli schiavi	-	-	780
			95,566
Piazze morte	-	-	21,917
Guardia Alemanna	-	-	4,545
			1,288,769

Riporto - - 1, 288, 769

Assegnatarj, limosine e soldo degli ufficiali dell' <i>arrendamento</i> del sale - -	18, 200
Spese segrete e straordinarie - - -	50, 000
Fonditura di artiglieri e soldo del generale degli artiglieri - - - -	6, 544
Soldo de' cento <i>continui</i> - - - -	18, 650
Soldo delle due galere che col Re tenevano in <i>affitto</i> i Sauli nella squa- dra di Genova - - - - -	15, 000
Compagnie di archibufieri a caval- lo - - - - -	3, 360
Esazione del mezzo per cento a' per- cettori e tesorieri delle XII provincie -	4, 500

Totale duc. 1, 405, 023

Di modo che essendo la dote de' cor-
pi esistenti della cassa maggiore ducati
- - - - - 1, 533, 718
ed i pesi su di essa - - 1, 405, 023

Avanzavano ducati - - 128, 695

Oltre i duc. 720, 150 di corpi vitalizj, che
si dovevano estinguere, come si è notato.

Dote della cassa della tesoreria generale.

Dritti di tratta, valutati - - - -	54, 692
Vendite e frutti di officj - - - -	70, 000
Devoluzioni di corpi feudali - - -	50, 000
Arrendamento della fete di Terra di Lavoro - - - - -	8, 000
Arrendamento della dogana di Napoli	7, 500
Arrendamento del protomedicato -	8, 300

198, 492

Do-

BELLE SICILIE, CAP.VIII. §.1. 301

Riporto	198,492
Dogana di Foggia	5,000
Osteria nelle carceri della Vicaria	1,020
Proventi della Vicaria	23,000
Zecca delle monete	2,500
Affitto dell'erba del Mazzone	700
Beni straordinarj	13,434
Totale	244,146

Pesi annessi alla predetta cassa . .

Soldo a sei de' sette grandi uffiziali del Regno, poichè all'altro erasi assegnato sopra i fiscali	14,290
Soldo de' sei reggenti di cancelleria e di quelli del consiglio d'Italia, segretario del Regno, portieri ec.	9,890
Diversi soldi e spese per servizio del consiglio d'Italia	2,600
Affitti di case de' reggenti nella corte del Re a Madrid	1,200
Soldo de' consiglieri collaterali di <i>capa corta</i> , che allora erano 15, e godevano il soldo ciascuno di duc. 600	9,000
Soldo de' ministri del S. Consiglio	16,200
Soldo de' ministri razionali ed altri uffiziali della Camera della Sommaria	14,312
Montiero maggiore	200
Soldo e spese della Vicaria civile e criminale	16,000
Capitani di giustizia e loro guardie	8,400
Soldo dello scrivano di ragione e de' suoi uffiziali	2,900
Sol-	94,992

Riporto . . .	94,992
Soldo del tesoriere e de' suoi ufficiali	2,000
Carta e libri per gli scrittoi del vicerè , del tribunale della Sommaria, della scrivania di razione , della tesoreria e della cassa maggiore . . .	3,000
Cappellani , musici ed altre spese della real cappella	8,000
Diversi pensionarj	113,695
Segretario della cifra del vicerè .	200
Lettori degli studj pubblici . . .	4,000
Cavallerizza della Maddalena e razze di Puglia	15,000
Orologiaro del real palazzo . . .	60
Trombette reali	763
Re dell' arme	96
Gondola e brigantino del vicerè .	150
Casa della guardia Alemanna . .	270
Casa del capitano della guardia .	120
Salarj di diverse feluche	1,000

Totale duc. 243,346

La dotazione essendo stata d. 244 146 , venivano a sopravvanzare in ciascun anno duc. 800.

§. II.

Stato del patrimonio reale nel 1646 .

Nel governo del conte di Lemos, nel 1612 , come si è veduto , si dotò la cassa maggiore sopra funzioni fiscali in duc. 1, 145, 568 , colla condizione di non poterli per qualunque causa alienare o ipotecare .

Per effetto di questa determinazione , dal detto

to

fo conte di Lemos , nella fine del suo governo furono alienati annui duc. - -	76,429. 2. 10
Dal duca di Ossuna - - -	42,747. 1. 11
Dal cardinal Borgia - - -	31,630
Dal cardinal Zapata - - -	46,718. 3. 11
Dal duca d' Alba - - -	9,150
Dal conte di Monteréy - - -	145,448. 2. 10
Dal duca di Medina de las Torres - - - - -	287,502. - 17.
Dall' ammirante di Castiglia - - -	64,337 1. 7.
Totale delle alienazioni , duc.	703,963. 2. 6.

Deduzioni fatte per *camere riservate* de' baroni, per fuochi, per giurisdizioni di zecca e portolanà, ec. - - - - -

50,704. 2. 13

Assegnamenti e concessioni fatte al principe d' *Estillano* ed al conte di Fuentes - - - -

38,350

Assegnamenti per diversi partiti di assentisti - - - - -

100,508. 3. 01

Assegnati al re di Polonia -

12,000

Assegnati in feudo, in luogo della *scafa* tolta sul Garigliano -

2,100

Assegnati per le strade in casi particolare - - - - -

20,898

Totale 928,524. 3. 17

Quali detratti dalla somma precedente di ducati 1,145,568, restò la dote del Regno sopra i *fiscali* in ducati 217,044. Si dice dal tribunale della Camera nella sua relazione, che questi non si trovarono a vendere, per essere posti sopra popolazioni *impotenti e fallite*.

Fu ancora dotata la cassa maggiore di diversi *arrendamenti* in duc. 388, 150
 de'quali furono pure distratti duc. . 320, 099

onde altro non avanzò che duc. . 68, 051
 sopra gli *arrendamenti*, con essere ancora di mala condizione. A questa somma si potevano aggiugnere d. 7, 831, che soli si ritrassero da'vacabili. Lo stato dunque della cassa maggiore era tale, che non le rimaneva della sua dote che ducati 292, 926 di elazione incerta, dove che il suo peso certo, situato nel 1612, era di ducati 1, 405, 023.

Stato della tesoreria generale.

Abbiamo veduto, che questa cassa fu dotata di corpi, valutati duc. 244, 146; ma da molti anni essi erano in gran parte mancati.

I. Le tratte si davano a' cardinali per annuità arretrate di prestazioni, che senza vero obbligo si facevano, e ad altre persone per diversi crediti. Così i magistrati restarono scoperti de' loro soldi, che su gli emolumenti delle tratte furon situati. Il tribunale della Camera fece inutili rappresentanze per così grave disordine. Le tratte dunque erano sempre aperte, e per molti anni anticipate, perchè il bene de' sudditi e del Regno era considerato per niente.

II. I frutti degli officj, e le devoluzioni de' feudi erano stati assegnati agli *assentisti*.

III. Gli *arrendamenti* e nuove imposte, che si trovavano vendute in piena proprietà, si governavano da' nuovi padroni. Gli estaglj di tutti gli *arrendamenti* che si ritenevano dalla corte, facevano la somma di ducati 1, 511, 550,
 ed

ed avevano di peso 1, 813, 106; onde avevano un deficit di duc. 301, 556. Gli *arrendamenti* della dogana di Napoli e del *protomedicato*, per lo molto carico degli assegnatarj e per la mino-razione di estagli, si trovavano arretrati. Il nuovo imposto nella dogana di Napoli, la seta e zafferano di Abruzzo, l'olio e sapone, e tutti gli altri *arrendamenti* erano in cattivissimo stato, per li molti contrabbandi che si commettevano, a cagione delle esorbitanti imposizioni, per cui non trovavano *arrendatori*, malgrado tutte le diligenze che si usavano dal tribunale.

IV. La dogana di Foggia, sebbene dasse all'anno comune intorno a 300 mila ducati, era nonpertanto tutta gravata di pesi. I vicerè l'assegnavano a diversi *assentisti*, niente curando che gli assegnatarj di giustizia in grandissime quantità rimanessero scoperti.

V. L'osteria delle carceri della Vicaria si era venduta per soddisfare i debiti fiscali.

VI. I proventi della Vicaria, che in tempo della situazione del 1612 si valutarono 23 mila ducati, non giugnevano a darne 15 mila.

VII. De' beni straordinarj non si poteva fare più capitale, e quel poco che davano, si distribuiva a' creditori anteriori del fisco.

VIII. La zecca delle monete fin dal 1612 non lavorava.

Conchiuse il tribunale, dicendo: *così quel poco che resta per la detta cassa della tesoreria generale, è tutto incerto* (1).

§. III.

(1) Dopo tanti donativi, che in 141 anni si sono calcolati per 300 de'presenti milioni, si debbono aggiugnere i capitali di tante alienazioni che qui si notano per annui duc. 1,014, 061:46; di tanti feudi ed uffizj venduti. Così si farà giusto concetto del governo viceregnale, e si comprenderanno i vantaggi inestimabili di essere governati da un sovrano proprio e naturale.

§. III.

*Del donativo di und'ci milioni , fatto nel
1642 , e di altre imposte .*

Donativo suddetto .

Abbiamo di sopra mostrato , che i rappresen-
tanti della patria , nell' ultimo parlamento cele-
brato nel 1642 , conchiusero un donativo di un-
dici milioni , da pagarsi in sette anni , da gen-
naro 1643 in poi (1) . Il tribunale della Came-
ra , continuando la sua relazione , dice , che
questo donativo formava il maggior capitale che
aveva il Re sul patrimonio pubblico ; ma che
sebbene in ciascuno de' sette anni avesse dovuto
introitarsi 1, 571, 451 ducati , ciò non era
stato possibile , per la condizione deplorabile in
cui erasi ridotto il Regno .

Per li tre anni 1643 , 1644 e 1645 tal dona-
tivo doveva dunque rendere duc. - 4, 714, 353
Ma non si era esatto altro che
nel 1643 duc. . . . 591, 453
nel 1644 792, 487
nel 1645 982, 827

2, 366, 767

Cosicchè mancavano duc. 2, 347, 586

non ostante che si usassero tutte le diligenze
possibili per l' intera esazione .

Soc. *

(1) Oltre i fuochi ignoriamo oggi gli altri fondi su' quali
questo enorme donativo fu situato .

Soccorso I. Grana 48 per la fanteria.

Nel tempo che fu fissato il donativo suddetto di undici milioni, con ordini del duca di Medina de las Torres, rimase stabilito, doverli ancora esigere per soli nove mesi de grana 48 a fuoco, imposte per la fanteria da Pietro di Toledo nel 1542 e 1544: e questi nove mesi dovevano essere aprile per tutto dicembre 1643. Dopo questo tempo tale imposta doveva cessare, ed altro carico straordinario non doveva al Regno rimanere, che del detto donativo di undici milioni. Tuttavia il medesimo duca di Medina de las Torres ordinò poi la continuazione di tal pagamento in tutto l'anno. Doveva rendere tale imposta, che si chiamò *Soccorso*;

Per li nove mesi del 1643 - - -	397,312
In tutto l'anno del 1644 - - -	529,749
In tutto l'anno del 1645 - - -	529,749

1,456,810

Ma si potè solamente esigere

Nel 1643 - - -	200,563
Nel 1644 - - -	256,089
Nel 1645 - - -	245,176

701,828

Mancanti ducati 754,982

Soccorso II. Tre torinesi.

Abbiamo nel capitolo precedente veduto, che nel 1640 s'impone grana uno e mezzo a fuoco per la metà della franchigia che si pagava a' soldati della nuova milizia detta del *battaglione*. Per il
nu.

numero di fuochi doveva formare in ciascun anno ducati 895 , e per li tre anni decorfi del 1643 , 1644 e 1645 - - - ducati 265 , 185

Non si potè altro esigerne

Nel 1643 - - - - 45 , 483

Nel 1644 - - - - 47 , 241

Nel 1545 - - - - 44 , 869

————— 137 , 593

Mancanti ducati 127 , 592

Malgrado uno stato così deplorabile , in cui trovafi il real patrimonio , il re di Spagna l'aveva gravato di altri annui ducati 67 , 180 in favor di molti particolari stranieri . Da ciò nacque che i castelli ed i presidj del Regno stavano senza munizioni , i pochi soldati ridotti ignudi e senza soldo , le galere affatto distrutte , l'arsenale senza legname . E poichè eravi sospetto d' invasione delle armate della Francia e del Turco , non si trovò altro spediente che di ritener la terza parte di tutte le rendite de' *fiscali* e degli *arrendamenti* assegnati a' creditori . Conchiude colla sua relazione il tribunale della Camera , dicendo al vicerè , che da tal ritrovato non avrebbe ritratto quello che si era in simili casi altre volte percepito : poichè gli *arrendamenti* , per le tante imposte messe nel governo del duca di Medina de las Torres , in gran parte si trovavano in testa di ecclesiastici e di case di pubblica pietà , e per le miserie de' tempi era stata necessità ordinare , che si eligessero le sole rendite vendute dopo il 1630 : i *fiscali* poi non potevano dare che molto poco , perchè le popolazioni erano in gran parte divenute impotenti a pagarli , e quelle ch'era-

erano le migliori , appena bastavano a soddisfare il donativo ed i due suffidj .

Questo ritratto che ci espone il tribunale della Sommaria è degno di attenzione . Quale destino per il più bel paese di Europa , tanto favorito dalla natura ! Rammentianci sempre che questa è la condizion de' popoli , che vanno privi di un sovrano naturale .

C A P I T O L O IX.

Situazione del 1648 e del 1669.

LE cose del Regno , per la sedizione popolare del 1647 , caddero in tale scompiglio , che il re di Spagna corse pericolo di perderlo , onde stimò opportuno mandare in Napoli il suo figlio D. Giovanni d' Austria a riordinare con pieno potere lo stato . Si permise a' casali di Napoli di ricomparsi fra un anno : quelli che non ebbero modo di farlo , rimasero soggetti alla servitù feudale . Si era dal popolo voluta l'abolizione di tutti i dazj e gabelle , imposte dopo Alfonso I , e fu accordata . Intanto i particolari , le fondazioni di pubblica pietà e beneficenza , avevano costituite le lor fortune ed il lor patrimonio sopra tali effetti venduti dalla corte . In questi infelice-mente si raggirava tutto il commercio , e tutto il danaro del Regno . Si conobbe allora quello che il governo viceregnale aveva operato nella nostra sventurata patria . Dall'abolizione di tali vettigali , tutte le classi dello stato direttamente ed indirettamente risentirono danno e rovina . Nel 1648 il popolo medesimo , che aveva dimandata ed ottenuta l'abolizione de' nuovi dazj , ritrovandosi singolarmente favorita colla conferma delle grazie

e privilegj (1), ne dimandò una moderata reintegrazione. E' da supporre che il popolo, ch'è sempre popolo, in questo bisogno non prestò che il nome. Non si congregarono più que' disprezzabili parlamenti di soli baroni, nè si pensò a ristabilire gli antichi. Per mezzo de' soli deputati della capitale che stava in armi, col contratto il più solenne che siasi mai tra di noi rogato col governo, rimase stabilito rimettersi per metà tutte le gabelle, *arrendamenti* ed altre imposte, dopo il tempo di Alfonso I, che non riguardavano la grascia della detta capitale, con estinguerli quivi per sempre le nuove gabelle sopra le frutta, sopra i legumi; la spelta ed il grano d'India. Si ritennero per intero le gabelle del primò e del secondo carlino a *tomolo* d'orzo e di avena. Quella del ducato a botte sul vino ridotta a metà, fu accresciuta di altri carlini quattro. Queste gabelle di carlini quattro sul vino, e del secondo carlino sull'orzo e sull'avena, furono destinate ad indennizzare i creditori che avevano perduti i lor capitali sul dazio abolito delle frutta. Furon dette perciò *gabelle della rifezione de' frutti*.

Il prezzo del sale fu fissato a carlini 12 il *tomolo*. Furono abolite le mezze annate, e le imposte sopra i *salarij* de' magistrati. Si ritennero i dritti delle sentenze del Sacro Consiglio a beneficio de' consiglieri, ma il dritto del *segno* delle suppliche in questo tribunale, fu ridotto alla metà. Si volevan restringere tutte le imposizioni diverse, che si erano poste sopra i
fuor.

(1) Vedete *pramm. 234 de vectigalibus*.

fuochi del Regno, a carlini quindici, com' erano al tempo di Alfonso I: ma dopo che si erano alleviati i dazj della tumultuosa capitale, per soddisfare i pesi del governo e tanti creditori, conveniva calcare sulle povere provincie, che non avevano deputati. Quindi si dispose la nuova numerazione, e tutte le imposte sopra i fuochi del Regno, furon ridotte ad una sola ordinaria di carlini 42 per fiscali, per donativi e per ogni altro titolo che prima si pagavano, sul riflesso, che per l'avvenire non avrebbero sofferta altra imposta, nè ordinaria nè straordinaria.

§. I.

Degli arrendamenti.

Ristabilitisi quasi tutti gli *arrendamenti* e vettigali per opera de' creditori della corte, siccome in gran parte erano stati in piena proprietà alienati, col nome del popolo si domandò farsi sicura questa dazione *in solutum*, con cederli a' creditori la facoltà di poterli amministrare da se medesimi con tutte le prerogative e privilegj fiscali, come veri padroni e proprietari, senza più dipendere dalla corte e dal tribunale della Camera della Sommaria, ch' è quanto dire dal tribunale del patrimonio pubblico (1). Si domandò ancora, che si togliessero tutte le franchigie de' particolari ad oggetto di accre-

(1) Ecco le parole della prammatica 10 *de vectigalibus*, che sono degne di attenzione. *E perchè gli arrendamenti han da restare a beneficio degli assegnarj, SENZA COMUNICAZIONE colla corte, acciocchè sieno pagati co' frutti di quelli, ci è paruto per maggior soddisfazione incaricar essi dell' amministrazione*

accrefcerne la rendita; che fi offervaffero inviolabilmente le prammatiche già date in favore degli *arrendatori* fopra i controbbandi, &c. In questo fi fece confistere tutto il bene della patria. E' facile il prevedere che tutto fu accordato. In margine daremo la nota di tutti gli *arrendamenti* e di altri vettigali alienati o assegnati a' creditori, che formano un bel prospetto di felicità pubblica, procurataci dal governo viceregnale (1).

Si

Strazione e governo de' detti arrendamenti, perchè attenderanno a quella con maggior attenzione e vigilanza, avendo da risultare assolutamente il suo lucro in beneficio della buona amministrazione; e levandosi dalla Camera, refteranno più sicuri della SINCERITA' e CHIAREZZA, colla quale in questa materia si procede. E perchè nostra intenzione è che i detti consignatarij abbiano indipendentemente queste entrate e si governino e si amministino come LORO PROPRIE, e godano degli aumenti che in quelle si SPERANO COL TEMPO, offeriamo in nome di S. M. di fare in questa forma tutte le dichiarazioni, che parranno convenienti a soddisfazione loro, e dare gli ordini necessarii per evitare e castigare i contrabbandi e le frodi che contra quelle si commetteranno, e che godano de' privilegi e prerogative che loro toccano come ENTRATE REGALI, e della stessa maniera come se fossero nell' amministrazione della regia Camera e si avessero da SPENDERE NELLA DIFESA DEL REGNO, e fossero di PROPRIA SITUAZIONE DI CASSA MILITARE. Quale linguaggio! Questo mostra quanto allora si diffidava del governo.

(1) Questo fu il catalogo di tutti i vettigali alienati, o assegnati a' creditori nel 1648,

1. Dogana di Napoli.
2. Nuovo imposto in essa
3. Buon denaro, o sia cinque ottave nella dogana di Napoli
4. ———, o sia tre ottave dentro la stessa,
5. Dogana di Puglia
6. Due grana 25 nelle dogane del Regno
7. Peso nelle dogane del Regno
8. Mezzo peso in esse
9. Seta di Calabria
10. Seta e zafferano di Abruzzo
11. Seta delle provinciuole
12. Grana 3 a libbra di seta
13. Due grana 5 a libbra di seta
14. Salì de' quattro fondaci di Terra di Lavoro

Si cedettero dunque a' particolari i dritti della sovranità, che di lor natura sono inalienabili, e si accordò loro la facoltà di esser giudici ed

15. Sali d' Otranto
 16. Sali di monte e di mare di Calabria
 17. Sali di Puglia
 18. Sali di Abruzzo
 19. Ferri del Regno
 20. Carte da gioco
 21. Zecca di pesi e misure
 22. Olio e sapone
 23. Manna
 24. Metà del primo carlino a staro d' olio
 25. Secondo carlino a staro d' olio
 26. Terzo carlino a staro d' olio
 27. Calce in Napoli
 28. Ova e capretti in Napoli
 29. Dritto della scannatura del mercato di Napoli
 30. Vino a minuto in Napoli
 31. Carlini 5 a botte di vino in Napoli
 32. Carlini 4 a botte di vino in Napoli per la gabella detta rifezione delle frutta
 33. Reale del pesce in Napoli
 34. Nuovo imposto sul pesce in Napoli
 35. Piazza maggiore in Napoli
 36. Gabella del pane a rotolo in Napoli
 37. Metà delle grana due a rotolo sulle carni e salumi in Napoli
 38. Metà del terzo grano a rotolo in Napoli
 39. Metà delle grana 35. a tomolo di farina in Napoli
 40. Metà delle seconde grana 35 in Napoli
 41. Primo carlino full' orzo e full' avena
 42. Secondo carlino full' orzo e full' avena per la rifezione delle frutta
 43. Gabella della farina de' casali di Napoli
 44. Suggello del S. Consiglio
 45. Suggello della Camera della Sommaria
 46. Registro della Camera della Sommaria
 47. Suggello della Vicaria
 48. Segretario della Vicaria
 49. Suggello dell' Udienza dell' esercito
 50. Suggello dell' Udienza di Abruzzo
 51. Suggello dell' Udienza di Terra d' Otranto
 52. Suggello della baliva di Lecce
 53. Suggello dell' Udienza di Principato Citra e di Basilicata
 54. Suggello dell' Udienza di Principato Ulteriore
 55. Suggello dell' Udienza delle due Calabrie
 56. Suggello dell' Udienze di Capitanata e Contado di Molise.
- Sicilie Tom. II.* H

ed esattori insieme . Il popolo non badava , che si metteva in mano di potenti cittadini la facoltà di opprimerlo coll' autorità pubblica . Quale cosa per lo stato più rovinosa di quella di stabilire nel suo seno molte autorità eguali , indipendenti e diverse nelle finanze *senza comunicare col governo* ? Vennero così a mancare l' ordine , l' armonia e la corrispondenza , tanto necessaria in tutte le parti dello stato . I raggi del cerchio delle nostre finanze , non ebbero più un centro comune . Con tanti nuovi proprietarj di finanze l' economia de' dazj divenne la più complicata e la più funesta . Si fu obbligato di mantenere un' armata di ministri di dogana e di soldati contro de' sudditi , Così la nazione divenne nimica di se stessa ; le classi oziose combatterono e travagliarono le classi industrie : i più ricchi cittadini furono interessati ne' maggiori sconcerti della patria , e la prosperità generale del Regno divenne la calamità particolare di moltissime famiglie . Quindi non ci dobbiamo meravigliare , se l' interesse del governo fu separato da quello della nazione , e gl'interessi particolari da que' del governo . I ministri si occuparono di fiscalità , ed i sudditi dell' arte di preservarsene . Si credette rimediare a tanti disordini che dovevano necessariamente sopravvenire , con darsi ad ogni *arrendamento* un regio ministro delegato . Ma ogni delegato , dovendo aver cura dell' *arrendamento* , ch' era già per lo stato un disordine , non poteva servire che a meglio conservare ed a perpetuare nello stato il disordine .

Siccome detto abbiamo , quando D. Giovanni
d' Au.

d'Austria si portò a riordinare il Regno, egli trovò che le *funzioni fiscali* de' comuni erano in gran parte alienate. Il patrimonio reale non aveva sopra gli *arrendamenti* vecchi e nuovi, che ducati 140 mila. Si accrebbero allora a ducati 200 mila, e sopra i vettigali medesimi si fece un donativo di due milioni di capitale con annui ducati 100 mila, da destinarsi a ricomprare le dette *funzioni fiscali*, senza poterli in niun caso vendere o in altro uso convertire (1). Questi annui ducati 300 mila, riserbati alla corte per dote perpetua del Regno, nel 1650 furono ripartiti sopra tutti gli *arrendamenti* rimasti ed alienati, e si chiamarono *precipui di cassa militare* (2). In fine si credette proprio rimettersi il dritto proibitivo del tabacco, *come non compreso nelle grazie concesse al popolo, e come cosa non appartenente al vitto e sostentamento umano* (3).

Questo nuovo sistema, così pernicioso alla pubblica economia dello stato, dopo tre anni di esame e di ponderazione fu fissato nel 1649 e messo in esecuzione nel 1650. Sopra questo piano furono fatti i nuovi libri del patrimonio reale: e dopo questo tempo, gli *arrendamenti* dati *in solutum*, si sono amministrati indipendentemente dalla corte da propri governatori e delegati. Così i libri antichi e le memorie di molti vettigali si perdettero nelle mani de' particolari, i quali riuscirono a stabilire le *tariffe* che meglio loro piacquero. Di qui innanzi gl'interessi particolari decideranno sovente degl'

in-

(1) Pramm. 21 *de vettigal.*

(2) Pramm. 23 *de vettigal.*

(3) Pramm. 24 *de vettigal.*

interessi pubblici . Io narrerò un fatto accaduto nella mia persona , forse non indegno di attenzione .

Aveva il Re , per la composizione di questa opera , ordinato agli ufficiali maggiori delle dogane di somministrarmi le notizie intorno all' economia de' nostri tributi . Per fortuna il discorso cadde un giorno sulle gabelle della città di Napoli , e fra le altre fu quelle del primo e del secondo carlino a *tomolo* di orzo di avena . Io fui curioso di sapere , se una quantità minore del *tomolo* era soggetta al vettigale . Mi si rispose di no , perchè tali sono le leggi doganali , che quando il vettigale è per *tomolo* , non si esige meno del *tomolo* , e quando è per *rotolo* o libbra , non si esige meno di un *rotolo* o di una libbra . Si consultarono le prammatiche , sotto il titolo *de vettigalibus* , e si trovò che si prescriveva l' esazione sopra un *tomolo* e non sopra una quantità minore . Da molti anni io aveva una casa di campagna in Casoria , ch' è un villaggio di Napoli , dove mi occupava a scrivere questa opera . Il giorno appresso a questa istruzione mi portai colà secondo il mio costume , dove scrissi a lungo sulle nostre dogane , e molto meditai sulle prammatiche . La sera , volendo tornarmene a Napoli , poichè aveva la mente piena delle leggi doganali , detti ordine a' miei familiari di condurre dietro la carrozza mezzo *tomolo* di avena . Giunto alla *Sbarra di Capo di Chino* , come questa roba si conduceva al cospetto di tutto il mondo , i miei familiari furon interrogati da' soldati del genere che portavano: essi , che già sapevano di dritto doganale quanto bisognava , francamente risposero ch' era mezzo *tomolo* d' avena , non soggetto per legge

a niun vettigale . Si grida *al controbbando* : mi si arrestano i cavalli e la carrozza . Io volli istruire quella gente delle prammatiche e della ragion doganale , di cui mi pareva molto ignorante ; ma costoro che non s' intendevano di dritto scritto , e non eran usi a disputare sulle leggi , usando del loro dritto , mi obbligarono a scendere giù ed a venirmene a piedi in Napoli . Io pretesi , che si fosse il tutto portato all' *amministratore generale* delle dogane ; ma mi si rispose , che questo era buono per le dogane che dipendevano dal Re , ma non per le dogane che non più dipendevano da lui : mi soggiunsero , che l' *amministratore generale* delle dogane non lo conoscevano per niente , e mi nominarono cinque o sei padroni delle finanze , in nome de' quali essi arrestavano i passaggieri . Istruito meglio con questo fatto dell' economia delle nostre finanze , corsi da' ministri delegati del primo e del secondo carlino sopra il *tomolo* d' orzo e di avena , per una riparazione all' affronto ricevuto . Essi per verità insinuarono a' particolari direttori dalle particolari finanze , di osservare le leggi ; e costoro usando della solita lor moderazione , mi obbligarono a pagare ducati sedici , per recuperare la carrozza ed i cavalli . Nel tempo stesso mi mostrarono , che allor quando , per la felicità di questo Regno , si fece la situazione del 1648 , con darsi *in solutum* a' particolari i pubblici vettigali , a petizione del *fedelissimo* popolo si promulgò una prammatica (1), colla quale si stabilirono a beneficio dell' *arrendamento* ducati dugento di pena e la per-

di-

(1) 22 *de vectigalibus* .

dita de' cavalli e della carrozza contro coloro ; che cadevano nel controbanda di portare con essa dell' orzo e dell' avena ; dove che io non aveva altro sofferto che la perdita di ducati sedici, e mi erano stati restituiti i cavalli e la carrozza .

§. II.

*De' vettigali diretti sopra i fuochi
e sopra i feudi .*

Nel 1648 fu situato il carico delle provincie in fuochi 500 , 203 , giusta quello che si era fatto per lo donativo degli undici milioni nel 1643 . Ma poi , trovatosi che tale carico non era con giustizia ripartito, in questo modo venne corretto e riformato .

	Num. di fuochi	Carico ann. di ducati	tarì grana
Terra di Lavoro	63048½	223508	1. 18½
Princip. Citeriore	47174	197137	1. 0½
— Ulteriore	32144½	130923	4. 11
Cont. di Molise	15129	60851	3 ½
Abruzzo Ulteriore	45151½	187394	3 ½
Abruzzo Citeriore	27739	110990	9 ½
Capitanata	22779	95177	4. 13½
Terra di Bari	49345	198141	4. 3½
Terra di Otranto	54482	214125	15½
Basilicata	39201	163393	15 ½
Calabria Citeriore	46594	193025	3. 5 ½
Calabria Ulteriore	56850	217287	3. 7½
	499637½	1991956.	0. 01

Di

Di questi ducati 1, 991, 956: 5 furono assegnati alla *Cassa militare* duc. 1, 014, 760. 18 $\frac{1}{2}$ ed a' creditori della corte ducati 977, 195: 4. 6 $\frac{1}{2}$.

Non si era fatta vera numerazione che nel 1595 (1). Su di essa si fece la situazione del 1612. Si aveva memoria che due altre numerazioni si eran fatte nel 1631 e nel 1640, ma non furon esatte, perchè furon opera de' medesimi comuni. Secondo queste due ultime numerazioni, si fece la situazione del donativo degli undici milioni nel 1643. Alla nuova situazione, che si era corretta del 1648, si fecero successivamente varie riforme fino al 1656, quando il nostro Regno, per colmo di tante calamità, venne travagliato ed afflitto dalla mortifera pestilenza, ad eccezione delle provincie di Terra d'Otranto e di Calabria Ulteriore. Trovandosi per tanto le altre provincie minorate di abitatori, si pensò formare una nuova numerazione la quale fu cominciata in marzo 1662 e terminò in dicembre 1666. Le spese giunsero intorno a 100 mila ducati all'anno, per cui durante detto tempo furon gravati i comuni di *cavalli* 31 $\frac{1}{2}$ al mese per fuoco, ch'è quanto dire di gr. 31 $\frac{1}{2}$ all'anno. In seguela di tal numerazione, si fece questa nuova situazione (2).

Num.

(1) MAZZELLA scrisse il 2 volume della sua *Descrizione* nel 1595, e ci assicura che il Regno conteneva 2700 popolazioni, nel che non concordano i calcoli del FRECCIA e del MOLES di sopra rapportati, che ci dicono contenerne 1464. Dice di più MAZZELLA, che il Regno era tassato in 483, 483 fuochi, che presso a poco è il numero del tempo del MOLES, come si è fatto vedere alla pagina 51 di questo volume.

(2) La nuova situazione del 1648 fu impressa e pubblicata nel 1651. Quella del 1669 fu impressa nel 1670.

	Num. de' fuo- chi	Carico ann. du- cati	tarl grana
Terra di Lavoro .	56990	198849	1. 4 $\frac{1}{2}$
Principato Citeriore	30130	125828	3. 2 $\frac{1}{2}$
Principato Ulteriore	19118	77814	19 $\frac{1}{2}$
Contado di Molise	12876	52242	13 $\frac{1}{2}$
Abruzzo Ulteriore	39196	161898	2. 8 $\frac{1}{2}$
Abruzzo Citeriore	23256	92571	3. 2 $\frac{1}{2}$
Capitanata . . .	17090	71365	3. 16 $\frac{1}{2}$
Terra di Bari . .	41950	169282	1. 10 $\frac{1}{2}$
Terra di Otranto	44678	176820	3. 19 $\frac{1}{2}$
Basilicata . . .	27795	115297	2. 15 $\frac{1}{2}$
Calabria Citeriore	34791	143938	4. 6 $\frac{1}{2}$
Calabria Ulteriore	46851	174660	3. 17 $\frac{1}{2}$
Totale . .	394721	1560570	1. 17

Con questa numerazione si visse ne' tempi posteriori , riformandosi da tempo in tempo , con discaricare di certo numero di fuochi i comuni che sulle loro querele si trovarono gravati, e con accrescere il carico a quelli che lo potevano sostenere . Si conservò non pertanto il carico generale di tutte le provincie , per quanto si poteva (1).

Ciò che i feudi pagavano in rata di *adua* per la quarta parte del donativo degli annui ducati
600

(1) Il carico de' fuochi del 1648 c' indicherebbe nelle provincie una popolazione di due milioni e mezzo , e si può supporre d' essere stata oltre a tre milioni , avendosi riguardo a capitale , a' suoi casali ed alle popolazioni che godono il privilegio di non essere numerate , come pure alle frodi commesse ne' manifesti . Il divario della situazione del 1648 da quella del 1669 , ci dà un vuoto di 104 mila 926 fuochi , ed in conseguenza di 524 mila 630 persone , che verisimilmente nelle sole provincie furono vittima del flagello della pestilenza .

600 mila , fissati nel 1566 , rimase stabilito nel 1648 per ducati 153 , 315 : e per nuove concessioni fu accresciuto nel 1669 a ducati 165 , 559. 1. 14 $\frac{1}{11}$.

§. III.

Doté della Cassa militare :

Da' ducati 1, 560, 570. 1. 16 $\frac{2}{11}$ che contribuivano i fuochi del Regno , furono a' creditori del fisco assegnati ducati 758 , 629. 2. 12 , ed alla cassa militare ducati 801, 940. 4. 4.

Da' ducati 165 , 559. 1. 14 che per rata di donativo contribuivano i feudi , furon assegnati a' creditori ducati 116, 693. 1. 15 , onde rimasero a beneficio della cassa militare ducati 48 , 865 . 4. 19.

Da' duc. 6928. 1. 19 di *fiscali* straordinarj , furon assegnati a' creditori duc. 4891. 3. 11 ed alla cassa militare duc. 2036. 3. 8. Cosicchè il totale de' *fiscali* fu di 1, 733 , 058: 9. Di essi furon assegnati annui duc. 880 , 214. 2. 19 a' creditori, ed alla cassa militare annui duc. 852, 843. 2. 10

Più. *Fiscali* vitalizj vacabili 11, 882. 2. 6

Arrendamenti vacabili 51, 799. 1. 12

Fiscali ed *adoc* vitalizie , devolute in tempo della nuova situazione - - - 1, 618. 1. 17

Fiscali incorporati - - - 1, 685. 16

Nuove tasse del *Cedolario* 555. 3. 18

Sopra tutti gli *arrendamenti* rimasti , alienati o assegnati a' creditori , come si è detto - 300, 000

1, 220, 384. 2. 19

Dall'

Riporto - -	1,220,384. 2. 19
Dall' <i>arrendamento</i> de' pascoli, de' terreni ed altro de' prefidj di Toscana - -	10,258
Dalla dogana di Foggia	177,296. 2. 5
Dalla fida delle pecore rimaste nelle provincie di Abruzzo - - - - -	5,554. 4. 7
Dalle fida delle pecore de' forestieri ne' pascoli estivi di Abruzzo, a duc. 5. 50 per 100 - - - - -	1,679. 1. 2
— delle stesse ne' pascoli d' inverno a ducati 8 per 100 - - - - -	1,075. 4. 12
Dalle <i>difese</i> della real razza di Puglia duc. 3827. e da quelle del regio <i>Mazzone</i> duc. 220 - - - - -	4,047
Dalla vendita de' giumenti della detta razza -	3,000
Dal protomedicato (1), allora affittato per - - -	3,800
Dal dritto proibitivo delle niviere di Calabria - -	1,145
Dalla Sila di Calabria -	1,800
Dal dritto proibitivo del tabacco, dato in appalto -	79,690
Dalla privativa della manna - - - - -	2,550
	1,512,281. 0. 05

Dal.

(1) Un tale *arrendamento* sopra la salute degli uomini fu creato nel 1609.

Riporto . . .	1,512,281. 0. 05
Dalla privativa della pol- vere <i>pardiglia</i>	7,645
Da' dritti di fabbricare fuori le mura di Napoli . .	600
Dal suggello di Capita- nata e Contado di Moli- se, allora affittato . . .	30
Da' dritti delle segrete- rie del vicerè	2,000
Tratte . Di grano ed orzo che solevano essere all' anno	136,576
— Di seta	1,660
— Di vino, affittato per botti 4700, a duc. 3 .	14,010
— Di botti vuote vecchie e nuove in Terra di Lavoro e Principato Ci- teriore	1,905
— Di frutta secche e salumi di Terra di Lavo- ro, Principato, Calabrie e Basilicata	5,310
— Di legname di pioppi, olmi, noci, tiglie del Principato	155
— Di frutta secche, vino, aceto, acquavite, fa- ve, legumi, paste lavorate nelle provincie di Terra di Bari e di Otranto	10,010
Tratte . Di olivi da	

 1,692,182. 0. 05

Ter-

Riporto . . .	1,692,182. o. 05
Terra di Lavoro . . .	1,200
— Di diversi generi che si permettono estrarfi, detti di <i>tratta sciolta</i> . . .	500
Effetti incerti che pote- vano dare le seguenti quan- tità .	
<i>Jus salmarum</i> , o sia tratta da una provincia per l'al- tra, e diverse esazioni de' portolani	3,800
<i>Rilevj</i> per morte de' ba- roni	22,000
Risulte del Cedolario . .	26,500
Frutti degli officj vacabili	36,000
Transazioni e composizio- ni di pene de' delitti . .	60,000
Le medesime di controba- bandi	35,000
Controbandi in Napoli, e negli officj de' capitani del- la grascia di Terra di La- vero e di Abruzzo . . .	4,000
Significatorie de' debitori .	25,000
Vendita de' generi vecchi dell' Arsenale	2,000
Proventi . Della Vicaria .	8,600
— Del tribunale di Campagna	500
— Delle Udienze del Regno	2,500
Totale duc.	1,919,782. o. 05

CAPITOLO X.

*Stato delle nostre finanze, dopo la situazione
del 1648, fino al governo di
Carlo Borbone.*

§. I.

Nuovi tributi diretti.

Colla rivolta popolare del 1647 la nostra metropoli ottenne la prerogativa di rappresentare tutto il Regno. Si è veduto che il sovrano mandò in Napoli un figlio per riordinare una rivolta prodotta dalle gravezze. Vediamo ora quale fu l'effetto di tante serie operazioni. I fondi assegnati nel 1648, come dote perpetua della *cassa militare*, per altri bisogni della Spagna furono poco dopo nuovamente distratti ed alienati. Quindi si fu nella necessità di mettere nuove imposte. Nel 1654, avendo i Francesi fatto uno sbarco in Castello a Mare, dal vicerè conte di Castrillo, sotto titolo di mantenimento della cavalleria spagnuola *per la custodia delle marine*, si gravarono non più i feudi, ma tutti i fuochi del Regno di grana 5 al mese, ed indi di un altro grano per gli *utensilj* di detta cavalleria, e così si fecero grana 6 al mese, ch'è quanto dire gr. 72 all'anno. La summa totale per 499647 fuochi sarebbe stata ducati 359,745 : 84; ma di tal vettigale vanno immuni molti comuni per privilegio.

Nel 1656 dal medesimo conte di Castrillo, sotto titolo di aumento delle squadre contro i banditi, furono nuovamente gravati i fuochi di
fei

sei provincie del Regno di alcuni *cavalli* al mese, per sei mesi dell'anno, che fecero un peso annuale di grana dieci ed un quarto. Questo non fu eguale, nè generale in dette provincie. Il Sannio paga *cavalli* 20 $\frac{1}{2}$ a fuoco al mese per sei mesi, e principiò l'esazione a maggio 1656. Il Principato Citeriore paga *cavalli* 9 al mese in tutto l'anno: e sono esenti quelle popolazioni che pagano e grani 24 $\frac{1}{2}$ all'anno per la squadra di Campagna. Il Principato Ulteriore paga per fuoco gr. 10 $\frac{1}{2}$ all'anno, e cominciò tal esazione a settembre 1655. La Capitanata paga lo stesso, e principiò la tassa a maggio 1656. Il vicerè n'esentò Lefina e Lucera. Nelle due provincie di Capitanata e di Principato Ulteriore furono ancora esentati que' comuni che pagavano per la *real razza*. L'Abruzzo Citeriore paga gr. 12 a fuoco all'anno ripartiti in tutti i mesi, e cominciò a pagare in giugno 1656. Ne va esente Pescara. L'Abruzzo Ulteriore paga grana 6 all'anno nello stesso modo, e si cominciò a pagare nel tempo medesimo. Sono immuni da tale tassa le altre provincie della Peucezia, della Japigia, della Basilicata e delle due Calabrie.

Il vicerè cardinale di Aragona nel 1666 gravò la Campania di *cavalli* 28 a fuoco al mese per sei mesi dell'anno, a titolo di mantenimento della *compagnia delle Lance de' vicerè*, e l'esazione cominciò nel mese di marzo. Sono esenti Gaeta e Cardito. Capua paga soltanto per 1200 fuochi.

§. II.

Del valimento (1).

Questo tributo straordinario fu ancora introdotto nel secolo passato, e fu imposto sopra i frutti de' beni che si posseggono nel Regno da' forestieri o da' sudditi assenti. Il primo esempio si vede nel 1683, quando sotto titolo di rifazione della moneta si ritenne un' annata delle rendite feudali e burgenfatiche che si possedevano da' forestieri (2). Non v'ha dubbio, che danno e pregiudizio risente il patrimonio pubblico, quando le rendite de' cittadini si consumano fuori stato. Quindi il *valimento* si esige durante l'assenza (3),

Que-

(1) Non si sono trascurate le maggiori diligenze per venire in chiaro dell' origine di quella parola, probabilmente Spagnuola. Non pare verisimile che derivasse da *valore*. Forse si disse prima *vadimento*. I filologi che verranno di qui a sei secoli, senza dubbio saranno di me più felici, onde lascio ad essi tale gloria. Nella Sicilia vi è ancora il *valimento*, ma dinota la mancanza de' grani de' particolari messi ne' pubblici granai, per la quale sono tenuti gli uffiziali ivi addetti.

(2) Pramm. 36. & 37 *de monetis*.

(3) Il *valimento* è una legge indiretta per la quale uno straniero si rende incapace di possedere nel Regno, a meno che non vi risegga. Non sembra di simile natura il divieto contro gli stranieri che si osserva presso le altre nazioni. E' noto il dritto di *albinaggio* in Francia (*droit d'aubaine*) per lo quale ad uno straniero che muore succede il fisco. L' ERNECCIO ci dice che simile legge esista ancora nella Germania ed in altri paesi. *Exercitat. XXVIII. §. 10.* Altri giureconsulti ci assicurano che lo stesso si pratici nell' Inghilterra, nella Russia, fino nella Tartaria e nella Turchia. Veggasi la raccolta di STRYKIO. Si è creduto che tali ordinamenti derivassero dalle leggi de' Romani, per le quali coloro che vivevano nel loro imperio erano tenuti per cittadini, *L. 17. D. de statu homin.*; ma gli stranieri non potevano testare nè essere eredi, *L. unic. C. non licere habitat. l. 1. C. de hered. instit.* Però il dritto d' *abubaine* lungi di aver

Questo tributo consisteva prima nella terza parte delle rendite . Dopo il 1702 , sotto titolo di prestito alla corte , furon esatte ora per metà , ora per intero le rendite de' forestieri e degli assenti . Così sovente si praticò fino all' anno 1734 . In questo anno furon sottoposte al *valimento* l' intere rendite de' forestieri e degli assenti , eccettuati gli Spagnuoli , i Toscani e tutti coloro che abitavano ne' dominj del Re . Nel 1735 questo stabilimento fu ancora confermato . Per togliere le frodi , facili a praticarsi , i beni restano soggetti al *valimento* , ancorchè il forestiere , o il suddito assente alieni a beneficio di un suddito presente .

Al tempo di Federico di Svevia i mercadanti Lombardi e Romani erano quelli che facevano prestiti alla corte . Nel governo degli Angioini e de' vicerè i Genovesi , ch' erano ricchi in contanti furono quelli che nel nostro paese più degli altri acquistarono fondi , offizj ed *arrendamenti* (1) . Essi si trovarono angustiati con questa invenzione del *valimento* . Nel 1749 la nostra corte si compose co' Genovesi per le rendite che possedevano nel Regno . Essi cedettero per transazione al fisco la quarta parte de' beni allodiali e la sesta parte de' beni feudali : ed ebbero la facoltà di affrancare l' una e l' altra in denaro contante . Ad
esem-

origine in queste leggi, è da riputarsi uno di que'dritti infensati furti ne' tempi barbari , e deve mettersi nella stessa linea col dritto di naufragio . Amendue sono contrari al commercio delle nazioni . Veggasi *Esprit des loix* , liv. XXI. chap. 17.

Nella Sicilia le rendite degli assenti non vanno soggette a tributo . Sovente sono messe in cassa dalla Deputazione del Regno per li donativi , ed allora questo torna in vantaggio de' baroni per la loro rata , non mai del fisco .

(1) I mercanti Ollandesi *Vandeinden* e Romer fecero auco- ra grandi acquisti di *arrendamenti* , ma risedevano in Napoli.

esempio de' Genovesi fecero lo stesso altri stranieri . Così questo tributo si è notabilmente minorato . Le rendite del *valimento* sono eventuali , secondo l' assenza e l' opulenza di coloro ch' escono dal Regno , senza permesso del Sovrano .

§. III.

Nuovi tributi indiretti .

Cessati i concilj nazionali fin dal 1642 , si è veduto che le *piazze* della nostra metropoli nella rivolta del 1647 rappresentarono tutto il Regno . D' allora in poi le vedremo occupate di simile funzione in tutte le cose che riguardano l' interesse generale delle provincie . Per li bisogni straordinarj dello stato , i soli rappresentanti della capitale disposero di ciò che dovevano le provincie pagare .

Non ci fu genere di calamità politiche che non fosse riserbato alla nostra patria . Nell' anno 1683 la moneta videsi ridotta in un infelice stato , di che sarà discorso nel terzo volume di questa opera . Il vicerè marchese del Carpio intraprese di abolirla , e per le spese della nuova moneta furon imposte gr. 15 sopra ogni *tomolo* di sale . Per lo stesso titolo della rinnovazione della moneta fu gravato il sale di altre gr. 15 a *tomolo* nel 1686 , e di altre gr. sette e mezzo a *tomolo* nel 1689 . Queste tre imposte perpetue fecero la somma di gr. 37½ e si vendette la rendita . La città di Napoli si appropriò sopra queste gabelle di tutto il Regno annui duc. 10 mila , per modo che venne così a non contribuire nulla per la moneta . Si è veduto , che per lo stesso motivo nel 1683 fu ritenuto un' *annata*

130 GEOGRAFIA STORICA E POLITICA
delle rendite de' beni che si possedevano dagli
stranieri.

§. IV.

Donativi.

1658. Per la nascita del principe D. Prospero, figlio di Filippo IV, si fece donativo al Re di 150 m. ducati, che furon cavati dal capitale della vendita di una porzione dell'*arrendamento del pane a rotolo*. Consisteva allora nel dritto proibitivo della fabbrica del pane in Napoli e suoi borghi, che si dava in affitto. Consiste oggi nell'intera panizzazione.

1659. Altro donativo si fece di duc. 200 m. sopra il medesimo *arrendamento*.

1675. Per li bisogni della guerra di Messina si fece al Re il donativo di 200 m. ducati. Fu principiato coll'esazione di una tassa volontaria sopra le *ottine* di Napoli e sopra li suoi casali, e fu terminato colla vendita della metà delle provvisioni de' delegati e governatori degli *arrendamenti*.

1676. Per lo stesso titolo si fece donativo al Re di altri 200 m. ducati, e fu risoluto pagarsi con una tassa volontaria da tutti i cittadini delle 29 *ottine* di Napoli (1). Non si ritrassero che duc. 33 m. e per gli altri 167 m. fu risoluto ricavarli dalla estinzione della metà di tutte le provvisioni de' delegati e governatori di ogni *arrendamento*, con affrancarsi da' consegnatarij al quattro e mezzo per cento (2).

1692.

(1) GIANNONE lib. XXXIX. cap. 5 assicura che per la guerra di Messina si fece conto che uscirono dal Regno poco meno di sette milioni.

2) Vedete la pramm. 40 de vestig.

1692. Sull'avanzo delle gabelle già messe per la rifazione della moneta si fece il debito di duc. 150 m. che si donarono al Re.

1701. Al monarca Filippo V fu fatto donativo di 300 m. ducati, per li quali si assegnarono alla corte annui duc. 15 m. sopra il medesimo avanzo delle gabelle della moneta, cioè a dire delle gabelle di gr. 37 $\frac{1}{2}$ sul sale.

1703. Si fece al Re il donativo di 400 m. ducati. Per pagarlo si venne all'esazione della decima sopra gli *arrendamenti*, *fiscali* assegnati, pigioni delle case di Napoli e sopra officj regj: fu alienato il terzo delle provvisioni de' delegati e governatori degli *arrendamenti*, ed il compimento si ricavò dagli avanzi delle stesse gabelle della moneta.

1707. Si fece al Re altro donativo di 350 m. ducati. Ducati 200 m. si cavarono dal 2 per 100 degli *arrendamenti*, de' *fiscali* alienati e delle prestazioni chiamate impropriamente *adoc*. Duc. 100 m. si cavarono da' proprietarj allodiali delle provincie, e duc. 50 m. da quelli di Napoli e de' suoi casali. Tal donativo fu due altre volte appresso replicato.

1715. Per la nascita dell'arciduca Leopoldo di Austria e per la guerra col Turco fu fatto donativo di 200 mila ducati. Si ricavarono dal quarto delle rendite de' forestieri, che fu di duc. 32, 284. 78
da' fuochi baronali 70, 937. 70
da' fuochi demaniali 15, 947. 10
da' fuochi contumaci e forestieri 5, 310. 05
da' feudi rustici 15, 520. 37

140, 000 —

Il resto si ritrasse dagli *arrendamenti*, da' *fiscali* e da' feudi in rata di *adoc*.

I 2

1716.

1716. Per la guerra di Lombardia e per la nascita di un' arciduchessa d'Austria si fece altro donativo di 200 mila ducati co' medesimi mezzi.

1718. Si fece donativo di 300 m. ducati, che si ricavarono dal 25 per cento sopra i *rilevi* de' baroni e dalla tassa di gr. 65 a fuoco.

1720. Per la guerra di Sicilia si fece donativo di 616 m. ducati. Si pagò colle tasse di 75 gr. a fuoco dalle comunità baronali, di carlini 15 a fuoco dalle comunità regie e demaniali, del quarto delle rendite de' forestieri, e colla nuova gabella di un tornese a *rotolo* sulla neve. Il quarto delle rendite de' forestieri fece la somma di 40 m. ducati.

1721. Si fece in questo anno donativo di 300 m. ducati, e fu ricavato da gr. 41 $\frac{1}{2}$ a fuoco e dal 16 $\frac{1}{2}$ per 100 su i *rilevi*.

1725. Si pagarono in questo anno 150 m. ducati per tre grazie ottenute dal Sovrano, che furono 1. la proibizione agli abitanti de' feudi di esentarsi dalla giurisdizione baronale con ascrivervi alla *locazione* di Foggia: 2. l'esenzione de' comuni del Regno di ricevervi il tabacco forzoso: 3. l'abolizione delle franchigie pretese da' capi militari sopra gli *arrendamenti*. Furon ritratti questi 150 m. ducati dalle tasse di gr. 17 $\frac{1}{2}$ da' fuochi baronali 300, 326, che dettero duc. 51, 806: 23 lordi di esazione; di gr. 14 $\frac{1}{2}$ da' fuochi regj e baronali numerati per 360, 241 altri duc. 51, 634. 61; e del 3 $\frac{1}{2}$ per 100 dagli *arrendamenti*.

1730. Si pagarono in questo anno duc. 480 m. per il soccorso della guerra, e si ritrassero 100 m. da' baroni: il resto dalla decima degli *arrendamenti*, de' *fiscali* e dell' *adoc*; da carl. 5 a fuoco sopra le terre regie e demaniali; da gr. 15

sopra le baronali; e dalla riduzione del 5 al 4½ per 100 de' capitali per l'innanzi ritratti sulla vendita delle gr. 37½ delle gabelle poste sul sale per la moneta.

1731. Altri duc. 480 m. si pagarono per la guerra, e co' mezzi medesimi.

1733. Ducati 300 m. furono ancora pagati pel soccorso della guerra nella Lombardia. I baroni pagarono l'enorme somma di 50 m. ducati con tassa testatica sul *vilevio*, a ragione di r. 18 per 100. I proprietarj de' paesi demania- li pagarono 20 m. ducati a ragione di gr. 29 a fuoco. Le rimanenti somme si percepirono dall' imposte di tre *tornefi* a *peso* di calce in Napoli, di gr. 50 a *cantaro* sul zucchero nelle dogane e di gr. 5 a *tomolo* sul sale.

Sommano tutti questi donativi, dal 1658 fino al 1734, ducati 5, 676, 000.

Le accennate imposte ci danno luogo a ri- flettere, che la città di Napoli si condusse con buoni principj quando propose delle tasse tem- poranee, come fece nel 1707, poichè esse so- no della natura di un donativo, che dee finire senza lasciare conseguenze di tasse perpetue. Commise poi de' gran falli quando si partì da questi principj. Ella non aveva altro incarico che di disporre le tasse per li bisogni straordi- narj, e si è veduto che seppe profittarne e con riserbarli delle considerevoli somme e con ap- propriarsi gli avanzi che dava sulle tasse perpe- tue l'accrescimento del commercio e della po- polazione. E' vero che la città nostra fece uso di tali avanzi per li suffeguenti donativi, ma siccome il beneficio di tali imposte per ogni dritto apparteneva allo stato, il governo pre- sente ci ha opportunamente provveduto.

In questa epoca furon dichiarati dritti privati del fisco la vendita della manna e dell'acquavite, e la tinta della seta nera, come ne' proprj luoghi più distintamente sarà dichiarato.

In una *Memoria* (1) impressa in Napoli nel 1704, si dice che le pubbliche imposte facevano allora la somma annuale di cinque milioni e mezzo di ducati, le quali in gran parte si trovavano distratte a pro de' particolari; che lo stato soffriva il peso del mantenimento di 36 galee, e non se ne potevano mantenere più di sei o sette; che gli uffizj si trovavano alienati fino alla terza generazione a vil prezzo, per cavare il denaro anticipato; e che per far denaro si concedevano larghe permissioni di estrarre vittovaglie e tutto ciò che si voleva dal Regno.

§. V.

Rifazione della cassa militare nel 1713.

Il patrimonio reale situato nel 1648, per le posteriori ipoteche e distrazioni, si trovò insufficiente nel 1709 a sostenere i pesi necessarj al mantenimento dello stato. Non essendoci corpo che veramente rappresentasse la nazione, secondo il nuovo stile, si ordinò alle piazze di Napoli di rinnovare i fondi della *cassa militare*. Esse non seppero pensare altri spedienti che di gravare il sale di altre gr. 82 $\frac{1}{2}$ a tomolo, e l'olio

(1) *Memoria mandata a Luigi XIV^{re} di Francia del dottor Girolamo GRISONE*. Al contrario GIANNONE lib. XXXIX cap. 1 rapporta che nel 1670 fattoli il calcolo da un razionale della Camera della Sommaria di tutti gli *arrendamenti*, dazj e gabelle, queste erano giunte a poco meno di nove milioni; ma questa è una vera esagerazione.

L'olio di carlini 10 a *soma*. Alle antiche imposte nelle dogane del Regno aggiunsero una nuova di carlini tre ad oncia, o sia del 5 per 100, oggi conosciuta sotto il titolo di *dritto della regia corte*. Non trovandosi tali vettigali sufficienti al bisogno, le così nominate *adoe* de' baroni vendute al 7 per 100, furon ribassate al 5 per 100. Così tutte queste nuove imposte e riduzioni fecero un pieno di annui duc. 375 mila, a' quali si dette il capitale di 8 milioni 311 mila 937 ducati, che nel 1713 furono assegnati per rifazione della dote del Regno, con condizione di non poterli giammai alienare. Fortunatamente non sono stati alienati, poichè il governo venne in mano di principi umani e giusti, che seguirono le massime di una politica diversa. E questa per verità fu una vera fortuna per il nostro paese, perchè andandosi innanzi coll'antico metodo, sarebbe stato impossibile pagarli imposte così enormi e scansare un fallimento nazionale.

A questi 8, 311, 937 aggiunti i precedenti 5, 676, 000 di donativi, avremo un totale di 13, 987, 937 ducati dal 1649 fino al 1734. Quali volendosi riportare al valor presente della moneta ed al maggior prodotto delle imposte, sarà un calcolo giusto fissarci all'idea di trenta milioni di capitale.

C A P I T O L O X I.

*Stato delle nostre finanze nel regno
di Carlo Borbone.*

DOpo tante calamità, dalle quali era stata per quattro secoli in estremo grado travagliata ed oppressa la più bella regione di Europa, nel

1734 comparve il suo liberatore. Egli venne a regnare su di una terra impoverita dalla fiscalità, dalla feudalità e dalla chiesa. Trovò il Regno in tutte le sue parti disordinato, ed in una generale deficienza di tutte le cose. Le finanze non formavano la gran base della forza pubblica, ma erano un vero fracidume politico. Pertanto con una savia economia riuscì a riordinare un regno quasi distrutto, ed a fare una figura luminosa. Col rendere principalmente vigorosa la giustizia, furono animate le arti, il commercio, la popolazione, le scienze. Così migliorò le finanze dello stato, migliorando la sorte de' popoli. L'aspetto della metropoli rapidamente comparve fioritissimo e magnifico. Nel governo Spagnuolo il tesoro pubblico era stato vittima dell'avidità de' prestatori, e la nazione pagava col suo sangue gl'interessi consagrati all'opulenza de' particolari. Il nuovo Re con riforme necessarie e sensate cominciò posatamente a correggere l'opera viziosa di tanti secoli. Non si riesce a rimettere un regno, senza molti anni di ordine e di economia. Tuttavolta sono state tante le riforme nel nostro paese, che se esse non hanno sempre soddisfatta l'inquieta impazienza degli speculatori, malgrado i passati disastri, esso è divenuto a tempi nostri uno de' più floridi della Europa. Questa storia ci deve mostrare quanto diversa sia la condizione di uno stato governato a provincia, da quella di un regno governato dal proprio principe. La riconoscenza e la prosperità di questa nazione debbono accordare alla memoria di Carlo Borbone un rispetto religioso.

§. I.

Del catasto.

Noi abbiamo veduto che secondo i *savj* stabilimenti di Alfonso I, le numerazioni de' fuochi si dovevano fare in ogni tre anni, e che a scanso delle gravi spese che i popoli per esse soffrivano, nel 1507 da Ferdinando il Cattolico furono disposte in ogni 15 anni: e queste epoche erano sempre riguardate come calamità pubbliche. Abbiamo ancora rapportati i donativi fatti per iscanfare tali flagelli, e che l'ultima numerazione fu fatta nel 1669, colla quale il carico delle provincie fu situato in 394, 721 fuochi.

Negli ultimi anni del governo alemanno erasi promossa una nuova situazione di fuochi. Ora nel 1736, il Re veggendo che moltissime comunità dovevano al tesoro pubblico residui considerabili di debiti fiscali, per non avere il numero de' fuochi de' quali erano caricate, ordinò che sulle tracce di quello ch'erasi disposto dal passato governo, si ripartisse il carico del 1669. Nel 1737 il Re rimise a' comuni ogni debito fiscale arretrato, e fissò in perpetuo il carico de' fuochi del Regno a 368, 378, colla legge di non poterli fare più numerazione; beneficio degno di un gran monarca, e che forma lo stato delle nostre contribuzioni. Fu quindi questo peso di 368, 378 fuochi ripartito a tutte le comunità del Regno, relativamente alla popolazione che ciascuno aveva, e questa fu la nuova situazione.

	Num. di fuo- chi
Terra di Lavoro . . .	51999
Principato Citeriore . .	31434 $\frac{1}{2}$
Principato Ulteriore . .	21178 $\frac{1}{2}$
Contado di Molise . . .	12617
Abruzzo Ulteriore . . .	33384
Abruzzo Citeriore . . .	21003 $\frac{1}{2}$
Capitanata	18555 $\frac{1}{2}$
Terra di Bari	37405 $\frac{1}{2}$
Terra di Otranto . . .	37594 $\frac{1}{2}$
Basilicata	26019 $\frac{1}{2}$
Calabria Citeriore . . .	31075
Calabria Ulteriore . . .	46113
Totale	368378 $\frac{1}{2}$

Il Re ravvivando , che col fissare i fuochi non aveva portato quella riforma che bramava , a sollievo de' comuni , procurò prima di tutto che a' pubblici pesi contribuissero ancora per metà i beni degli ecclesiastici . Questo era tutto quello che si poteva fare nel 1741 . I comuni pagavano alla rinfusa , con un metodo detto *a battaglione* , dove il povero era sempre sopra-
chiato . Quando le tasse non sono proporzionate alle facoltà , restano violati i principj fondamentali dell' edificio sociale : non si avrà più idea di tributi , che altro non sono che una spesa conservatrice dell' ordine pubblico ; ma essi si convertiranno in un vèro spoglio e rapina . Verità sono queste che si conoscono nel silenzio delle passioni anche da' più perversi . Quindi per proporzionarsi all' opportunità de' popoli il pagamento delle *funzioni fiscali* e degli altri pesi , e render giusta l' elazione , si pen-

pensò alla formazione di un *catasto* (1) generale, in cui si descrivevano i nomi de' cittadini, la lor arte e professione, gl' individui tutti delle loro famiglie, ed i loro beni d'ogni forte. L'idea del principe era, che il peso de' tributi e delle altre prestazioni comunali, fosse proporzionato alle forze di ciascuno, e di sollievo a quella classe infelice di sudditi che vive del proprio stento, cosicchè il povero ed il ricco sostenevano i pesi pubblici, secondo le loro forze, e coloro che niente possedevano, niente pagassero. Ma questa nobile idea del monarca, se racchiudeva per metà i beni ecclesiastici, non comprendeva i beni feudali: e per le *istruzioni* del tribunale della Sommaria date fuori nel 1741, soffrì nel fatto tale alterazione dalle nostre leggi, dalle massime del foro e da' pregiudizj nazionali, favorevoli a' soli ricchi, che il sollievo di cui si voleva che godevano i poveri, divenne inefficace, ed il peso ricadde in gran parte sopra di essi.

A norma delle *istruzioni*, per mezzo di ministri provinciali incaricati, si obbligarono i comuni alla formazione del catasto, e quest'opera durò fino al 1753. Non si ottenne generalmente. Alcuni comuni vollero continuare le gabelle sul consumo, espediente tanto favorito da' moderni economisti, perchè il peso è insensibile; ma sul pane paga il triplo il lavoratore che vive di pane. Altri comuni non fecero affatto catasto, e continuarono a pagare a *battaglione*.

Al:

(1) Sotto i re Angiolini ed Aragonesi il libro del *rollo* che oggi dicesi *catasto*, chiamavasi *quinterno*. Ved. Cap. di Carlo II in *ling. civit.*; Cap. di Roberto *fiscalium functionum* e la pramm. unica de *appretio*.

Altri lo fecero e non l'hanno osservato . Altri hanno adottato un misto di tutto . Gran maneggi si misero in opera nella formazione de' catasti : i ricchi si prevalsero delle mani de' *subalterni* e delle *istruzioni* . L'oppressione del povero e la prepotenza del ricco continuarono , e continueranno sempre fintanto che non si penserà preliminarmente a riordinare il governo municipale ed a stabilire il governo economico provinciale , oggetti trascurati in grazia de' principj che sostengono il Foro . A questo difetto di costituzione si aggiunsero quelli delle *istruzioni* , che il lungo corso di quarant' anni ci ha mostrati .

I cittadini sono o proprietarj o mercenarj . Questi ultimi , che formano il maggior numero , non hanno nè terre , nè produzioni , e sussistono colle mercedi che danno le fatiche delle loro braccia , onde diconsi volgarmente *bracciali* . L'imperator Federico , come abbiamo veduto , nel parlamento del 1218 li aveva fatti esenti dalle *collette* . Ma dopo che le terre in gran parte erano divenute feudali o erano cadute in mano degli ecclesiastici coll' esenzione di soddisfare a' bisogni dello stato , quelle che rimanevano a tassare , non potevano essere sufficienti a sostenere i pubblici pesi . Era nel sistema generale della nostra costituzione dataci da' re Angioini e da' re Aragonesi , che i beni feudali ed ecclesiastici fossero immuni . Non potendosi dunque tassare i ricchi , convenne al tribunale della Sommaria sulle braccia de' poveri caricar i tributi , che si volevano dal Re ripartire sopra i beni . Questa necessità si rendeva ancora irreparabile per le decime che si esigevano da' baroni e dalle chiese sulle terre , e per li privilegi che si trovavano già conceduti a tante comunità
del

del Regno, di non pagare tutto o parte de' pubblici tributi (1). Si ritennero perciò due tributi personali, il *testatico* o sia *capitazione* (2), e la tassa delle arti fabbrili, ch'è quanto dire delle mercedi che la gente povera ed industriosa si procaccia per vivere (3). Ma dopo essersi preso in considerazione *capo e braccia* di ogni cittadino, la scolastica forense fece una strana eccezione in favore di una nobiltà espansiva, per la quale pare si volesse nel fatto che non si fatichi. Posto che erasi adottata la capitazione, per tutti i buoni principj doveva essere generale. Ma dal *testatico* furono esentati gli ecclesiastici, coloro che vivono nobilmente, i dottori, i medici, i notai, i giudici a contratti e gli uomini senza mestiere, ciò che alimenta in essi un ridicolo orgoglio, veggendosi scaricati di un peso che sembra destinato all'industrioso agricoltore ed a' padri di famiglia.

(1) Sono ancora immuni per privilegio i cittadini napoletani, come vedremo, e quelli della Cava che abitano negli altri paesi del Regno. Pagano i soli pesi particolari del comune. Gli altri forestieri, oltre a questi pesi, pagano carlini 25 per dritto di abitazione.

(2) I Romani avevano pure il censo, che continuò a farsi anche in tempo che in Roma erano cessati i tributi. Esso serviva principalmente per fissare la possidenza necessaria per essere ricevuto nella milizia: e quelli che niente possedevano, erano *capitecensi*. Il *testatico* mal si conviene ne' governi moderati, perchè avvilisce chi lo paga. Sebbene si debba essere sempre impegnato a conservare lo spirito pubblico e l'energia di una nazione, tuttavia si sarebbe ritratto un profitto dal *testatico*, con soggettarvi coloro solamente che non fanno leggere, o che abbiano altre qualità negative per il bene pubblico.

(3) Lo speziale ed il droghiere furon tassati per 16 oncie, ch'è quanto dire per ducati 96 di capitale. Il massaro di campo, il sarto, il calzolaio, il panettiere, il ferrajo, il bottegaio, il carrettiere, il barbiere, il fornajo, il coco furon tassati per 14 oncie o sia per ducati 84 di capitale. Il vetturale, l'ostiere, il fabbricatore, il beccajo, il lavoratore furon tassati per 12 oncie, cioè per ducati 72 di capitale.

miglia indigenti. Il *testatico* si paga da' soli capi di famiglia. I figli e fratelli che vivono con lui pagano l'industria personale, e se son minori la pagano per metà. Si gravarono le famiglie povere in ragione del maggior numero de' figliuoli. Le donne felicemente furon fatte immuni dal *testatico* e dalle once personali.

I tributi diretti e fissi si soddisfano dunque sopra i frutti di qualunque genere, eccetto de' feudi (1), de' beni fiscali, de' beni patrimoniali di ogni chierico fino a ducati 40 di rendita, de' beni de' seminarj, delle parrocchie, degli ospedali (2), de' padri onusti di dodici figli per li beni acquistati prima del privilegio (3). Le franchigie de' seminarj, degli ospedali ec. non sono giuste nè ragionevoli, perchè se pagano i più poveri, come i meno poveri possono esentarsi da' pesi sociali? Esse servono a turbare l'ordine amministrativo, e nel primo volume si è cenato (4) di quante frodi sian cagioni l'esenzioni

(1) Sono immuni non solo i frutti de' feudi, ma gli animali che vi si tengono *ad instructionem feudi*. A queste belle disposizioni hanno contribuito le massime del foro. Sono nel fatto franche non solo le derrate che nascono ne' feudi, ma ancora quelle che vi si comprano e vi s'incettano. Ed ecco come si è cercato per tutte le vie di sgravare de' tributi i ricchi.

(2) Sono immuni la casa della propria abitazione, gli animali che si posseggono per proprio uso, un giardino, una villa come generi che non danno frutti civili.

(3) Questa esenzione riguarda un vero prodigio. Licurgo accordò alcune esenzioni a coloro che avevano tre figli, e maggiori a coloro che ne avevano quattro. ARISTOT. *de Republica*, cap. 9. ELIANO, *Hist. varia*, lib. VI. cap. 6. Questo era incoraggiare la vita conjugale.

(4) Pag. 415 nella nota, della seconda edizione. Il patrimonio sacro de' preti è uno istituto politico degno di attenzione. Chi vuole essere prete debbe avere una fortuna reale, e debbe essere sottratta dall'imperio civile. Nel primo oggetto noi l'abbiamo imitato per li notai, e meritava farsi altrettanto per li magistrati.

ni accordate a' beni patrimoniali de' chierici. Ma nelle nostre leggi è antichissimo l'uso delle eccezioni, come nelle pene l'arbitrio. Tali eccezioni sono occasioni di frodi infinite nelle tasse per li bisogni straordinarj. Non abbiamo spirito pubblico, e tutto è spirito privato. I beni ecclesiastici acquistati prima del concordato fatto nel 1741 colla corte di Roma, pagano per metà, e per intero quelli che si sono acquistati dopo questa epoca. Come gli stabili, pagano le annue rendite de' censì e de' mutui. Pagano finalmente i denari dati a negozio e le industrie degli animali.

Per darsi una norma fissa all'elazione del tributo diretto, fu dal tribunale della Camera della Sommaria generalmente stabilita la rendita di cinque ducati per cento ducati di valuta de' beni stabili e dalle annue rendite, e del dieci per cento da' capitali consagrati all'industrie, come se si avessero dovuto punire le persone industriose. Cosicchè sei carlini di rendita di terra, costituiscono un capitale di ducati dodici, ed un capitale di ducati dodici dato a negozio, forma una rendita di carlini dodici. I sei carlini di rendita di terra o di *censo bollare* fanno due once, ed i carlini dodici di rendita d'industrie ne fanno quattro. Si prescrive che il testatico non dovesse eccedere un ducato, e l'oncia grana quattro e mezzo, cioè 15 per 100. Ma vedremo che questo fu un sistema di pura astrazione. Imperciocchè la legge mentre prescrive un'imposta di 15 per 100 su' beni, di un ducato sulla vita dell'uomo e di grana 54 a 63 sopra i mestieri meccanici de' cittadini, non cura que' comuni miserabili che non possono coprire il proprio carico, onde li lascia nell'obbligo di

accrescere la tassa così del testatico che delle once. Questo è un fenomeno singolare nell'economia civile, che la legge non si uniformi al fatto. Il regolare sistema pareva che dovesse essere, che il pagamento di un ducato di testatico e di 15 per 100 fosse fisso, e che tutti vi si adattassero colle loro persone e co' loro beni. Tale regolarità si osserva prescritta per gli abitanti di altri paesi, detti forestieri *buonatenenti*, che pagano ciò che ha prescritto la legge, cioè grana quattro e mezzo ad oncia, senza brigarsi del più e del meno.

Altro disordine si osserva in questo sistema di cose. I napoletani hanno un privilegio oppressivo per le provincie. Essi non pagano per le industrie, non pagano per li denari dati a *censo bollare*. Cotesti napoletani sono pochi, ma i baroni sono poi in grandissimo numero. Costoro quando si tratta di godere, sono i primi cittadini: quando si tratta di pagare i *censi bollari* e le industrie, sono napoletani.

Questi non furono i soli difetti delle *istruzioni*. Non furono presi in considerazione i comuni ricchi ed i comuni poveri. Si lasciarono i comuni privilegiati colle loro perpetue esenzioni. Noi ci abbiamo intorno a 10 m. fuochi d'isole e di paesi che hanno il privilegio di non essere numerati per pesi fiscali, ed abbiamo 218 comunità che hanno il privilegio di pagare meno della tassa generale. Crediamo opportuno darne l'idea generale sullo stato del 1669. (1).

Pro-

(1) Questi paesi per lo più sono feudi ecclesiastici. Godono di tale immunità i paesi di guarnigioni, mentre queste apprestano loro gran ricchezze, delle quali vanno privi gli altri. Vedete sopra le osservazioni fatte su di tale argomento pag. 64, nota 3.

Provincia	Numero de' fuochi	Pagano in realtà	Mancano pel pieno di d. 4. 20
Campania	56,990 $\frac{2}{3}$	198,849:24 $\frac{1}{3}$	40,501:55 $\frac{2}{3}$
Sannio	12,876	52,242:13 $\frac{3}{4}$	1,837:06 $\frac{1}{4}$
Princip. Cit.	30,130	125,828:62 $\frac{3}{4}$	717:37 $\frac{1}{4}$
— Ultra	19,118	77,814:19 $\frac{2}{3}$	2,481:40 $\frac{1}{3}$
Capitanata	17,090	71,365:76 $\frac{5}{12}$	412:23 $\frac{7}{12}$
Basilicata	27,795	115,297:55 $\frac{1}{3}$	1,441:44 $\frac{2}{3}$
Bari	41,950	169,282:30 $\frac{1}{6}$	6,907:69 $\frac{5}{6}$
Lecce	44,678	176,820:69 $\frac{11}{12}$	10,826:90 $\frac{1}{12}$
Calab. Cit.	34,791	143,938:86 $\frac{11}{12}$	2,183:33 $\frac{1}{12}$
— Ultra	46,851	174,660:77 $\frac{5}{12}$	22,113:42 $\frac{7}{12}$
Abruz. Cit.	23,256	92,571:62 $\frac{1}{6}$	5,103:57 $\frac{5}{6}$
— Ultra	39,196	161,898:48 $\frac{1}{4}$	2,724:71 $\frac{3}{4}$
Totale	394,721$\frac{2}{3}$	1,560,570:37$\frac{1}{12}$	97,250:72$\frac{11}{12}$

Secondo la situazione di 368,378 fuochi fatta da Carlo Borbone, a duc. 4. 20 a fuoco si dovrebbero ritrarre duc. 1,547,187:60.

Nel nuovo catasto finalmente i *demanj* non furono contemplati, mal grado gli ordini ch' erano ancora male disposti.

Il catasto esigea un agrimensura generale di
Sicilie Tom. II. K tut-

tutto il Regno , e doveva essere preceduto da una confinazione di ciascun comune , e dalla verificazione del prodotto netto delle rendite di tutte le proprietà comprese in detti confini . I comuni sono in perpetuo contrasto di confini , per li quali si dispendiano nel Foro napoletano con lunghi litigj . Le *istruzioni* hanno trascurato questo grande oggetto , che meritava il provvedimento di terminarsi con amichevole giudizio nel corso di sei mesi , o militarmente da ministri delegati dopo questo tempo . Nel catasto ogni comune si appropriò il territorio controvertito . Finalmente non furono oggetto delle *istruzioni* i perpetui litigj che i comuni esercitano co' baroni sulla proprietà del territorio .

Intanto rendiamo questo sistema del catasto più sensibile con un doppio esempio . Supponiamo in prima che un casale , detto *Volana* , sia composto di una popolazione di 1500 persone , e che sia caricato per 200 fuochi , onde deve pagare al fisco ducati 1200 ; altri ducati 1000 sono per li suoi pesi comunali e per soddisfare le vessazioni degli agenti subalterni degli *arrendamenti* , de' tribunali ec. , cosicchè il suo peso annuale è di ducati 2200 . Per esigerli i rettori di questo comune usano il *catasto* , e fanno la seguente operazione . Calcolano tutte le teste ignobili de' capi di famiglia , e trovano essere dugento . Indi esaminano le rendite nette che tutti i cittadini ritraggono da' loro fondi allodiali , e trovano essere tremila ducati , che al 5 per 100 fanno un pieno di 10 mila once o sia di 60 mila ducati di capitale . Più appresso esaminano i loro capitali impiegati in industrie , e trovano essere 15 mila ducati , che al 10 per 100 danno un secondo pieno di 5 mila once . Final-

men-

mente fanno il novero delle industrie personali, tassando lo speciale per 16 once, il lavoratore per 14 once ec. ec., ed hanno un terzo pieno di altre 5 mila once.

Ora l'esazione di ducati 2200, di cui va gravato il casale di *Volana*, si ripartisce in questo modo.

Testatico, a carlini 10	• • • • •	200
Once de' beni	• • • • •	10000
Once d'industrie	• • • • •	5000
Once di persone	• • • • •	5000

Totale d'once • • 20000

Quali once 20 mila, ripartite a due mila ducati di peso, danno a ciascuna un carlino, e sommano ducati • • • • • 2000

2200

Or un misero lavoratore del casale di *Volana*, che abbia due figli, uno di 18 anni, e che altro non possieda che una vigna, valutata sei ducati di rendita, 20 pecore valutate 30 ducati di capitale, e le braccia sue e de' figli valutate per 180 ducati di capitale, deve pagare

per testa	• • • • •	1 00
per once di beni	• • • • •	2 00
d'industrie	• • • • •	1 00
personali sue	• • • • •	1 20
personali del primo figlio	• • • • •	1 20
personali del secondo figlio	• • • • •	0 60

Totale duc. • • 7 00

Il medico, il notajo e tutta l'altra gente senza mestiere del casale di *Volana*, non sono tassati nè per *testatico*, nè per industrie personali. Essi non pagano che per li beni e per il denaro impiegato a negozio; e come sono più destri, e sono essi che governano gli altri, non mancano di accorgimento per minorare l'estimo de' primi e per occultare il secondo. Se poi vivono di sola industria personale, non pagano nulla. Vedesi bene, che la classe coltivatrice, il cittadino utile ed industrioso è il più gravato di pesi, ed è colui che li soffre quasi tutti. Ma non finiscono quì gli sconcerti di questo sistema.

Supponiamo tre città di egual popolazione nel 1737, avendo ciascuna 3000 abitatori, per cui furon tassate per un egual numero di 500 fuochi. La posizione sia però immaginata la prima nella Puglia, la seconda nel Principato, la terza nelle montagne della Basilicata. Sebbene tutte tre avevano egual popolazione, tuttavolta non avevano eguale estensione di territorio, nè eguale fortuna ne' suoi abitanti. La prima, ricca de' suoi demanj, trovò colle proprie rendite da soddisfare al tributo di 500 fuochi, per cui in niente furono tassati i beni e le teste de' suoi cittadini. La seconda posta nel Principato, con demanj di poca rendita, tassò a grana 6 le once de' beni, delle industrie e delle persone, ed a carlini 15 il *testatico* de' suoi cittadini. La terza nella Basilicata, senza demanj e con poveri abitatori, dovette tassare a ducati quattro le teste ed a grana 18 le once de' beni, delle industrie e delle persone. Cosicchè gli abitatori della prima non pagano cos' alcuna; quelli della seconda, oltre a' carlini 15 per ogni

Ogni testa, pagano il 20 per 100 o sia il quinto della rendita; quelli della terza, oltre al *testatico* di ducati 4, pagano il 60 per 100 della rendita. Questo metodo aveva due grandi difetti. Il primo, che il fisco esigeva per ragion di popolazione; ch'era il metodo determinato da Alfonso I: il secondo, che il carico della popolazione si esigeva per un estimo; in ogni paese discordante di beni e di persone.

Questo è quello che si vide sul fatto dell'esecuzione. Vedgiamo ora quello ch'è accaduto dopo un certo tempo in tutte le popolazioni del Regno. Tre altre città, una nella Campania, l'altra nel Sannio e la terza nell'Abruzzo, colla stessa popolazione di duemila abitanti, ebbero lo stesso carico di 200 fuochi. La prima situata nel felicissimo suolo della Campania, colla sua agricoltura; colle sue industrie e col commercio, si è da quell'epoca arricchita, ond'è cresciuta al doppio la sua popolazione: L'altra posta nel Sannio, occupandosi nell'agricoltura, si è mantenuta nel medesimo numero di abitatori. La terza in fine nelle montagne di Abruzzo, per mancanza di fertilità; d'industria e di commercio; si è spopolata, non potendo i cittadini supplire senza mezzi a' tributi. Intanto queste tre città pagano le medesime imposizioni dal 1737, ma la loro fortuna è molto varia. La prima che si è arricchita e sempre più si è popolata, paga sempre meno in proporzione dell'aumento de' fondi de' cittadini e della popolazione. La seconda paga gli stessi pesi, senza poter migliorar la sua condizione, onde bisogna che per l'emigrazione de' suoi cittadini in luoghi più agiati, vada a spo-

polarfi. La terza paga nella sua povertà quei pefi, che paga la città ricca, e che ripartita fopra un popolo meno numerofo di prima, crefcono femprie più fopra gl'individui a mifura che manca la popolazione. Di qui avviene che l'individuo della città ricca non paga che l'uno per 100 della fua rendita, ed il due per cento della fua induftria: l'individuo della città mediocre, paga il quindici per cento della fua rendita ed il trenta per cento della fua induftria: l'individuo della città povera paga il cinquanta per cento della fua rendita ed il cento per cento della fua induftria.

E da confiderarfi, che quando i tributi tolgono la fuffiftenza a' cittadini, coftoro faranno coftretti a fuggir via, o a vivere co' delitti. Si vede quanto le operazioni fiscali riufcirono contrarie alla prudenza ed all'umanità del monarca che aveva voluto il nuovo catafto.

Perchè non fi credano efagerazioni le mie parole, io metterò fotto gli occhi del lettore il profpetto di alcune popolazioni del Sannio, altrimenti detto Contado di Molife (1), in cui ad una occhiata fi offerverà la lor popolazione, il carico de' fuochi, la taffa del *teftatico* e la taffa dell'once.

Po-

(1) Vedete la *Defcrizione del Contado di Molife*, tom. 2. pag. 7 a 9.

	Popola- zione del 1780	Carico di Fuo- chi	Testa- tico	Tassa di once
Baranello	2776	160	1. 00	5
Bojano	3024	220	1. 50	7
Caccavone	2172	98	1. 20	6
Campo di Pietra	1189	78	2. 50	8
Calacalenda	3305	166	60	3
Frosolone	3592	390	30	1
Guardia Bruna	217	18	3. 80	10
Guardia Regia	1664	151	proprie	rend.
Miranda	1720	88	1.	4
Montorio	1495	85	1.	05
Pietracupa	820	38	1. 40	8
Pizzuto	616	59	2	14
Providenti	603	36	1. 40	10
Riccia	3506	170	1. 80	8
Rionero	1170	50	3. 30	11
Ripabotuni	2268	148	1. 60	7
Rocca Mandolfi	2160	253	1. 70	08
Salcito	1743	71	1. 60	07
S. Ang. Limosani	1474	97	pr. rendite	
S. Massimo	1037	74	1. 80	10
Saffinoro	1056	93	1. 50	06
Sepino	3338	174	1. 30	06
Torella	1040	62	1. 50	07
Toro	2050	161	pr. rendite	

Nelle provincie di Terra di Otranto e delle Calabrie si osservano casi più crudeli, di pagar-
si il testatico fino a d. 4. 50, e le once fino a
gr. 22, ch'è quanto dire oltre a due terzi del-
la rendita. Ecco le conseguenze del doppio si-
stema stabilito tra di noi dal *savio* Alfonso,
di esigere i tributi in ragione di fuochi e di

esentarne i beni feudali. Si osserva costantemente ne' governi dove prevale il sistema feudale, che per soddisfare debolmente a' pubblici bisogni, i principj della fiscalità hanno da combattere i principj della morale.

Dopo tutti questi disordini, per l'ignoranza de' cancellieri de' comuni e per il cattivo sistema della scrittura, la variazione de' possessori ha prodotto una enorme confusione, che dà luogo a continui litigj, che si dirimono non già nelle provincie ma nel tribunale della *Sommaria* di Napoli. Altri litigj sono derivati dalla riduzione de' censi bollari. Il tributo si pagava prima dal creditore quando esigeva il sette per cento, ma oggi ne' contratti nuovi si mette a carico del debitore. Finalmente la valuta de' fondi che si altera in ragione della popolazione e dell'industria, esigerebbe la rifazione del catasto in ogni venticinque anni.

In questi regni la giustizia e l'umanità del nostro Sovrano ha fatto desiderare una riforma nel sistema del catasto. Si sa quanto si era fatto e disposto felicemente per la Sicilia. Per noi Sua Maestà a 20 gennajo 1792 mi fece l'onore d'incaricarmi di *formargli il piano di un nuovo catasto proporzionato alla giustizia, ed alla buona economia di tutte le provincie.*

Il *catasto* ben fatto ci doveva dare una carta generale di ogni provincia del Regno. Nel Piemonte nel 1738 si fece un censo, che merita di esser considerato. Tutti i beni stabili furono sottoposti al tributo, e perchè il peso fosse stato veramente reale e proporzionato all'e facoltà di ognuno, ciascuna comunità in ogni anno forma la mappa topografica del suo territorio, nella quale tutti i fondi sono specificati nella lor estensione, nella lor qualità e
nel-

nella lor coltura . Si norano i passaggi che fanno i beni nelle mani de' diversi cittadini , per cui tali mappe fanno le veci di un archivio . Un simile regolamento , accoppiato al nostro *catasto* , quando di tutte le mappe particolari se ne facesse una generale di ogni distretto o provincia , ci potrebbe far avere sotto gli occhi il numero e l'età de' cittadini , la lor condizione , i loro beni , l'estensione e valore di tutte le terre . Il governo conoscerebbe ad un'occhiata le forze dello stato ; la distribuzione de' pesi pubblici ; la somma degli oziosi , de' coltivatori , de' celibi , de' maritati ; la natura de' beni che ciascuno possiede ; la somma delle colture e de' prodotti .

§. II.

Nuove imposte dirette per li reggimenti provinciali , e per le torri marittime .

Nel 1743 si abolirono le franchigie de' soldati e del battaglione a cavallo , e per dare al nuovo governo quella consistenza che si conveniva , si situarono i reggimenti provinciali . Pel lor mantenimento avrebbero dovuto concorrere i feudi : ma questo non era più l'uso . Quindi annui ducati 206 mila 293 e gr. 56 , che ci volevano per questo nuovo bisogno dello stato , furon ripartiti alle comunità del Regno in ragione di gr. 57 a fuoco , del qual peso furono esentate alcune poche delle molte che avevano il privilegio (1) di pagare meno de' duc. 4. 20 .

L'esa-

(1) Giusta il numero de' fuochi 368 , 378 la tassa di gr. 57 avrebbe dato d. 209 , 975 : 46 .

L'esazione cominciò a febbrajo 1748 : Le piazze degli uffiziali furon riserbate alla nobiltà che non pagava : ma si volle istituirla allo stato militare .

Vi sono nelle maremme del Regno 376 torri , per custodirle dagl' insulti de' pirati o di altri nimici . Essendo già mancati i fondi del lor mantenimento , nel 1751 i paesi marittimi , che hanno torri nel lor territorio , furon caricati di annui ducati 80, 352 , e gr. 72 . Oltre di ciò sono tenuti contribuire per la ristorazione delle torri , quando l' uopo il richiede .

§. III.

Dell' armamento marittimo .

Nell' anno 1751 , per proteggere il nostro commercio contro le piraterie de' Barbareschi , si stabilì l' *armamento marittimo* di due reali scia- becchi , pel mantenimento de' quali si mise un dazio del 2 per 100 su' generi che per mare si estrarono da una provincia del Regno per immetterli nell' altra . Da questa imposta va esente tutto il cratere di Napoli , e ciò in grazia della metropoli . Si esigeva prima per li sei mesi estivi : oggi si esige in tutto l' anno .

Per aver un idea del nostro commercio interno , che si esercita per mare , noi daremo lo stato di questo vettigale del 1778 , prima dell' abolizione della gabella *del minuto* .

Dogane di Napoli	206
Minuto di Napoli	40
Dogane dell' Abruzzo Citeriore	2270

2516

Do.

	Riporto	-	-	2516
Gaeta	.	.	.	420
Aggerola	.	.	.	9
Majuri e Pafitano	.	.	.	1315
Salerno	.	.	.	143
Dogane del Cilento	.	.	.	629
Dogane di Capitanata	.	.	.	4215
Viesti	.	.	.	259
Dogane di Terra di Bari	.	.	.	7430
Dogane di Terra di Otranto	.	.	.	10758
Dogane di Maratea (1)	.	.	.	408
di Rocca Imperiale	.	.	.	1235
Dogane di Calabria Citeriore	.	.	.	2902
Dogane di Calabria Ulteriore	.	.	.	3222
Totale duc.				35461

§. IV.

Donativi.

Dopo che la scoperta dell'America aveva renduto l'oro e l'argento sempre più abbondanti, e si era in proporzione accresciuto il prezzo di tutte le cose: dopo che il patrimonio reale era stato in maggior parte alienato, essendosi fatto acquisto di un proprio sovrano, malgrado i risparmi e l'economia, il governo non poteva sussistere senza nuovi soccorsi. Il tributo focolare di carlini 42 nel 1737 per un doppio ti-
to.

(1) Maratea e Rocca Imperiale appartengono alla Basilicata, ma la prima va unita al governo delle dogane della Calabria, la seconda con quello della Puglia.

tolo valeva meno dell' agustale del tempo di Carlo I di Angiò. Oltre la ragione semplicissima che nel 1266 l' oro e l' argento erano più rari , e le derrate andavano a prezzo più basso del nostro tempo in cui il denaro è divenuto più comune , ed in conseguenza ha portato l' incarimento di tutti i generi necessarj alla vita , deve ancora considerarsi l' accrescimento del valor numerario , di che di sopra si è discorso (1). Trovandosi esaurite tutte le sorgenti , fu necessario ricorrere a spedienti che meno si volevano . Le operazioni si proponevano dalle piazze della metropoli . Tuttavolta sotto un amministrazione savia e virtuosa i dazj prendono di mira gli oggetti di lusso e di ricchezze .

1736 . Un milione pel felice ingresso del nuovo Monarca . Fu ricavato dalle nuove imposte di un grano e mezzo a *peso* di calce ; di gr. 50 a *cantaro* di zucchero nella dogana , le quali aggiunte alle gr. 50 imposte nel 1734 fecero carlini dieci ; di grano uno e mezzo a libbra di cera . Altre somme si ricavarono dal ribasso del $4\frac{1}{2}$ al 4 per 100 dell' imposta di gr. $37\frac{1}{2}$ a tomolo di sale e delle *farine di Romer* : dalla vendita di altra rata delle provvisioni de' delegati e de' governatori degli *arrendamenti* : dalla tassa de' feudi di ducati 21. 81 per 100 su i *rilevi* , e di gr. 58 a fuoco dalle provincie del Regno .

1738 . Un milione per il matrimonio del Re , e 25 m. per le spese delle feste . Fu ricavato dalla tassa di duc. 21 : $76\frac{1}{2}$ su i *rilevi* ;
dal-

(1) Pag. 21 nella nota .

dalle nuove gabelle di gr. 10 imposte sopra ogni tomolo di sale, e di altri carlini dodici e mezzo a *cantaro* di zucchero, e così il zucchero, oltre i diritti ordinarj di dogana, divenne gravato di carlini 22 ne' dipartimenti di Napoli.

1741. Ducati 500 mila per la nascita della prima real principessa Maria Elisabetta, e duc. 30 m. per le feste. I baroni pagarono 50 mila ducati: le comunità regie e demaniali pagarono carlini otto, e le baronali carlini tre e mezzo a fuoco. Il resto si ricavò da una tassa sopra gli officj regj, dagli avanzi delle nuove imposte di gr. 10 a tomolo del sale, e dalla nuova gabella di carlini tre ad oncia, che si mise nella dogana del ripartimento di Napoli, per tre anni (1).

1742. Un milione per soccorso della guerra. Si abolì la riferita gabella temporanea di carlini tre ad oncia nelle dogane del ripartimento di Napoli, ed in suo luogo ne fu sostituita una perpetua di *grana* 23 ad oncia.

1744. Ducati 400 mila per soccorso della guerra. Furono imposte gr. 21 a botte di vino, ed un altro grano sopra ogni *peso* di calce.

1746. Ducati 300 mila per soccorso della guerra di Lombardia. Furon alienati gli avanzi delle *grana* 23 ad oncia nella dogana, e delle *grana* 5 e *grana* 10 a tomolo di sale.

1747. Ducati 300 mila per la grazia ottenuta dell'abolizione del S. Officio. Furon ritratti dalla riduzione e ricompre delle gabelle della *rifazione de' frutti*.

1748

(1) Si dee qui avvertire che le provincie di Terra di Lavoro, di Salerno e dell' Abruzzo formano il dipartimento doganale di Napoli, come in appresso farà meglio dimostrato.

1748. Ducati 700 mila per la nascita del real primogenito D. Filippo. Furon ricavati dalla vendita delle franchigie delle gr. 6 ad oncia, che sulla immessione de' generi e sulla lor estrazione (1) nella dogana godevano i napoletani privilegiati; ducati 100 mila da' feudi; 157, 889 da' fuochi del Regno; ed il compimento in duc. 90, 560 si ritrasse dagli avanzi dell' imposta di *grana* 23 ad oncia nelle dogane del ripartimento di Napoli.

Sommano tutti i donativi e le imposte straordinarie nel regno di Carlo Borbone dal 1734 fino al 1759, ch'è quanto dire nel corso di 26 anni, 5 milioni e 255 m. ducati. Questi donativi oltre di essere moderati, non uscirono fuori del Regno. Si conosce sempre più la differenza tra il governo di un proprio principe, ed il governo de' principi stranieri. Questa differenza si troverà più notabile al considerare, che nel regno di Ferdinando IV suo figlio, fino al 1784 non si sono domandati donativi.

Per li bisogni del 1764, e per le perdite sofferte dalla Città di Napoli sulla vendita dell' olio, furon alienate sulla imposta delle gr. 23 due *partise*, che per ricomprarle ci vogliono 80 anni. L'Abruzzo paga per le calamità della metropoli.

Tutti i capitali de' predetti donativi facevano sopra l' imposta delle gr. 23 l'annua somma di duc. 54, 425 : 19. Fino al 1752 la città di Napoli ebbe il beneficio di duc. 140, 950, co' quali furon ricomprati varj capitali, per cui la detta annua somma di duc. 54, 425 : 19 fu ridotta

ta

(1) Questa franchigia calcolata per sei anni dette il prodotto di annui ducati 15, 142 : 42, a' quali fu dato il capitale di ducati 378, 550 : 65.

ta a duc. 48, 787 : 14 . Nell' anno 1753 la	
corte prese in affitto questo vetrigale per annui	
duc. 85 m., e nel 1781 l' introito è stato di	
ducati	105714. 00
de' quali assegnati alla città 85 000	
pesi e spese	7 621
	92621. 00

Restarono di beneficio alla corte, duc. 13093

§. V.

Degli arrendamenti.

Passiamo ora alle altre riforme fatte dal gran monarca Carlo Borbone nell' economia delle nostre finanze . I re predecessori, come si è veduto, avevano alienato e distratto il patrimonio reale, e contro a tutti i principj del dritto pubblico, l' avevano ceduto in piena proprietà a' particolari . Il nuovo re, usando un metodo diverso, si applicò a rivendicare i corpi della sua corona . La prima cosa che fece fu di offrire la restituzione de' suoi capitali a ciascun creditore assegnatario di *funzioni fiscali* del 7 per 100, o di contentarsi di ridurre questa annualità al 4 per 100 . Questa riduzione dette il beneficio di circa 200 mila ducati : altri 50 mila si acquistarono coll' estinzione de' vitalizj a varie persone .

Il ramo più cospicuo del patrimonio reale era il sale , che si possedeva come roba propria de' particolari . Dopo dodici anni di lite nel 1753 nel tribunale della Camera della Sommaria si agìò la controversia , se al sovrano era permesso ricomprare i corpi alienati del

del patrimonio pubblico , non ostante la *daxione in solutum* fatta nel 1648. La causa era di gran conseguenza , perchè una decisione favorevole agli *arrendatori* rendeva la nazione vittima de' suoi particolari cittadini . Niuna riforma si sarebbe potuto più tentare nel laberinto delle nostre finanze : di nuovi dazj conveniva gravare il popolo per sostenere i pubblici pesi . Fra i ministri eletti ad esaminare e decidere tale causa vi fu il consigliere *Ferdinando di Ambrosio* . Si portò egli nel tribunale con un *crocifisso* sotto la toga , e prima di profferire il suo suffragio a pro de' *consegnatarj* , prese quello in mano , lo mostrò a' suoi colleghi e li esortò a considerare che si doveva morire , e che il *crocifisso* valeva più della toga , Da quali teste dipende tante volte il destino de' popoli !

Felicemente dal maggior numero fu deciso quello che ogni persona di buon senso comprendeva alla prima , cioè , che al Re competevasi il dritto di riscattare il patrimonio pubblico , che di sua natura potrà ipotecarsi per istraordinarj bisogni , ma alienarsi non mai (1) . Furo-
no :

(1) Se io avessi dovuto difendere la causa del Fisco, cioè la causa pubblica, avrei ancora detto a' consiglieri della contraria sentenza. La *daxione in solutum* degli *arrendamenti* si fece nel 1648, in tempi di calamità e di miserie . Coll' acquisto fatto di un proprio sovrano, il nuovo governo si è tutto occupato ad aumentare la popolazione, il commercio, l'agricoltura, le arti . Somme immense si sono spese per la costruzione delle strade, per la marina, per varj collegi ed ospedali . Tutte queste operazioni debbono necessariamente produrre un aumento di consumo e di circolazione, e per conseguenza d'introito nelle casse di tutti gli *arrendamenti* . Quale giustizia vi potrebbe dettare, che il principe o non debba prendersi questa cura, o che il frutto di essa debba tutto colare nelle borse di privati cittadini? Intanto ci abbiamo molte migliaia di esseri che si chiamano cittadini, i quali ancora affermano che la causa fu decisa con ingiustizia ; tant'è raro avere vera virtù e buoni principj .

no quindi ricomprati molti *arrendamenti* de' fali del Regno dalle mani de' particolari, assegnandosi loro le annualità del 4 per 100 de' capitali somministrati alla corte (1). Si ricomprarono le dogane di Puglia, il peso e mezzo peso del Regno, la zecca de' pesi e delle misure, varj *arrendamenti* sulla seta, quello de' *cenfali* e delle carte da giuoco ec. Così la corona venne ad acquistare quasi altrettanta rendita, quanta ne paga oggi a' consegnatarj. Ai vecchi mali morali non convengono rimedj troppo attivi. Noi abbiamo veduto, che una lunga serie di calamità ha successivamente formato il sistema delle nostre finanze. Era impossibile che il Regno avesse potuto, senza esporci a gravi inconvenienti, col favor di un sistema più filosofico che politico, rinunciare di fatto alla sua attuale economia. Nondimeno è da ammirarsi la condotta savia del governo. Per mezzo del tribunale della *Soprantendenza* (2) molti altri corpi, sotto titoli di affitti, il Re richiamò alla sua amministrazione. Tali furono le dogane di Napoli e di Calabria; gli *arrendamenti* de' ferri, alcuni *arrendamenti* della seta e del sale non ricomprati. Questo era il primo passo che si poteva tentare per riordinare il sistema economico del nostro paese, e gli uomini illuminati avrebbero

ro

(1) A questa operazione si aggiunse il beneficio di accrescersi dal Re la misura del sale da 33 rotoli a 48 per tomolo, veggendosi che il genere era troppo gravato. Veggasi la premat. 71 de' *vestigal*.

(2) Fu eretta nel ministero del marchese Brancaccio Siciliano. La Soprantendenza era un disordine nel nostro dritto pubblico, perchè privava la Camera della Sommaria di una parte dell'amministrazione del patrimonio reale, onde nel 1789 fu abolita. Vedi Tomo 1. pag. 176

ro dovuto rendere giustizia al talento del marchese di Gregorio (1). Finchè i diversi vettigali del Regno non saranno tutti nell'amministrazione del Fisco, è impossibile che lo stato possa acquistare quell'accrescimento di forze e di ricchezze, al quale è stato dalla natura chiamato; è impossibile ancora, che si possano nelle nostre finanze tentare le minime riforme.

§. VI.

Giunta delle ricompre.

Noi abbiamo veduto, che l'oggetto del governo viceregnale fu di trovar pronti espedienti per cavar denaro. Si creavano e si vendevano le rendite; i mezzi erano pronti, ma funesti. Il nuovo monarca, usando principj diversi, circa lo stesso anno 1751 si applicò a riscattare il patrimonio pubblico, per così togliere la necessità di gravare i popoli di nuove imposte. A tale effetto crebbe la *Giunta* detta delle *ricompre*, e per fondo di tale opera furono assegnati i frutti di alcuni dritti fiscali.

Non sembra necessario qui mostrare di quanto accrescimento di rendita pubblica è stata tal
eco-

(1) Questo ministro, che da picciolo stato salì a gran fortuna, divenne odioso per quel fato, che tante volte decide della riputazione delle persone pubbliche. Gregorio co' suoi piani di riforme divenne esecrabile a' ricchi possessori di *arrendamenti*. Essi lo riguardavano come un oppressore della patria, ed il popolo, ch'è sempre popolo, faceva eco a tali voci, senza riflettere che il marchese di Gregorio, perchè fosse divenuto il modello de' ministri agli occhi de' ricchi, conveniva che lo gravasse di un altro milione, che bisognava per sostenere il nuovo peso del governo.

economia ; ma solo voglio considerare , che se dall' *Azienda di educazione* e dal *Monte frumentario* si fossero assegnati non più che 100 mila ducati annui ad estinguere il debito pubblico , sempre moltiplicando sul capitale il prodotto delle annualità ; considerandosi queste al 4 per 100 , al termine di 30 anni , gli annui ducati 100 mila diverrebbero ducati 610 mila .

Non si manca di dire da molti , che queste operazioni siano perniciose , perchè ridurrebbero alla mendicizia molte famiglie nobili . Quando ciò accadesse , si moltiplicherebbero le famiglie industriose , con maggior profitto della nazione . Gli acquisti , che i particolari hanno fatto de' fondi fiscali sono riusciti doppiamente funesti alla ricchezza nazionale . Le persone le più agiate e le più intelligenti , si tengono lontane dalle arti e dal commercio , da che hanno potuto ottenere una rendita sicura benchè picciola . Si potrebbe da ciò vedere , che le ricompre del fisco farebbero ancora proprie a destare dalla loro inerzia le nobili famiglie del nostro paese .

CAPITOLO XII.

*Stato delle finanze nel regno di
Ferdinando IV.*

DA quanto si è veduto difficilissima è da riputarfi la riforma delle nostre finanze . Ma le grandi operazioni disposte nel regno di Carlo VI, cominciate nel regno di Carlo Borbone , accoppiate a' lumi del secolo ed al genio del nuovo monarca , non lasciano di occupare seriamente il nostro governo .

§. I.

Contribuzioni per la costruzione delle diverse strade del Regno.

La costruzione delle strade, divenuto un oggetto generale nella pubblica economia di Europa, è stata una conseguenza dello spirito di commercio. Non vi è bisogno di dimostrare, che le cattive strade rendendo tarda, difficile e dispendiosa la circolazione de' generi, una provincia non acquisterà mai un grado di popolazione e di ricchezza proporzionato al suo suolo, se non quando saranno praticabili e sicure tutte le sue strade, in tutti i mesi dell' anno. Oggidì non si è fatto che la metà dell' opera, perchè non si è potuto provvedere che alle strade generali del Regno, cioè relative alla metropoli.

Per formare un fondo per la costruzione e mantenimento di queste strade principali del Regno, si è riceduto dall' antico sistema, di esentare in tutto o in gran parte i feudi e gli ecclesiastici. Sono state tassate le comunità in due carlini a fuoco; i baroni nel 10 per 100 sopra i *rilevi*; gli ecclesiastici nel 10 per 100 delle loro rendite, nette di pesi; condizione, per cui tutto giorno il loro carico va soggetto a perpetue alterazioni. Sono esclusi da tale tassa gli ecclesiastici che hanno di rendita meno di duc. 10, le parrocchie, gli ospedali, i luoghi pii consagrati ad opere pubbliche, i monti frumentarj istituiti pel soccorso de' poveri, i patrimonj de' preti, i seminarj e collegj, i monasteri di monache che hanno il peso di educare le fanciulle orfa-

orfane o povere . In ciò si sono seguiti i principj del Foro ed i pregiudizj nazionali . Ecco il carico che trovasi formato sopra tutte le provincie .

I. Terra di Lavoro

Comunità	9522. 80	
Baroni	10687. 45	
Chiese	43548. 60	
		63758. 85

II. Principato Citeriore

Comunità	6224. 68	
Baroni	2794. 46	
Chiese	16441. 60	
		25460. 74

III. Principato Ulteriore

Comunità	4455. 79	
Baroni	4327. 93	
Chiese	9463. 23	
		18246. 95

IV. Sannio

Comunità	2525. 43	
Baroni	1520. 73	
Chiese	4166. 86	
		8212. 99

V. Abruzzo Ulteriore

Comunità	6652. 66	
Baroni	1794. 84	
Chiese	11126. 19	
		19573. 69

VI. Abruzzo Citeriore

Comunità	4223. 66	
Baroni	2032. 64	
Chiese	7927. 81	
		14184. 11

VII. Daunia o Capitanata

Comunità	3691. 48	
Baroni	3152. 81	
Chiese	8344. 91	
		15189. 20
		164626. 33

VIII. <i>Puglia Peucezia</i>	Rip.	164626. 53
Comunità	7481. 06	
Baroni	2286. 33	
Chiese	14459. 47	
		24226. 86
IX. <i>Japigia o Messapia</i>		
Comunità	7508. 06	
Baroni	5585. 54	
Chiese	11007. 04	
		24100. 64
X. <i>Basilicata</i>		
Comunità	5597. 73	
Baroni	5262. 98	
Chiese	12509. 13	
		23369. 84
XI. <i>Calabria Citeriore</i>		
Comunità	6176	
Baroni	5246. 01	
Chiese	10214. 47	
		21636. 48
XII. <i>Calabria Ulteriore</i>		
Comunità	9191. 40	
Baroni	5533. 06	
Chiese	15756. 03	
		30480. 49
Totale duc.		288440. 84

Riunione delle tasse.

Comuni, duc.	73250. 72
Baroni, duc.	50224. 78
Chiese, duc.	164965. 34
Totale duc.	288440. 84

§. II.

Abolizione degli arrendamenti del minuto, del tabacco, della manna, dell'acquavite, del zafferano, e della seta in alcune provincie.

I. Minuto.

Fin dalla regina Giovanna I noi avevamo la gabella de' *minuti* in Napoli, e consisteva sul valore che i primi generi avevano colla manifattura acquistata. Verisimilmente questo vettigale fu introdotto da Carlo I di Angiò. Così in vece di favorirsi e proteggerli le arti, si gravarono di pesi, ed in conseguenza questo vettigale era di non leggiero pregiudizio all'industria nazionale. Fu inutilmente trattato di sopprimerlo circa l'anno 1756, ma appena tale idea fu proposta al Re, che a 13 agosto 1778 l'odioso vettigale fu abolito (1). Si vogliono riformare i dazj rovinosi allo stato, ma si vogliono nello stesso tempo conservare le rendite del Re, perchè altrimenti il governo non potrebbe sussistere. In questo deve farsi conoscere un ministro delle finanze. Per ristorare dunque l'erario pubblico della perdita che faceva coll'abolizione della gabella de' *minuti*, si situò nella dogana un esazione detta *collaggio*, di gr. 10 sopra i piccioli volumi, e di gr. 26 sopra i grandi. Similmen-

(1) Coll'abolizione del *minuto* si è perduta la notizia delle manifatture che si estraevano dal Regno. A tale inconveniente non era difficile provvedere.

mente si aggiunsero due grana e mezzo sopra ogni libbra di seta, e di qualche altra cosa è stata accresciuta la stima di molte mercanzie di entrata.

II. Arrendamento abolito del tabacco, e dazj surrogati in luogo suo.

Una delle più grandi operazioni che siasi mai fatta dal Re nelle finanze del Regno, è stata senza dubbio l'abolizione della ragion proibitiva del tabacco. Fu questa gabella la prima volta introdotta tra di noi nel 1627, e poco dopo, per difetto di fortuna, fu dismessa. Fu nuovamente rimessa nel 1646, e l'anno dopo fu abolita per la seconda volta (1). Nel 1650 fu poi fissata dal vicerè conte di Villamediana (2). Il metodo che si tenne fu di darla in appalto. Allora dette di lucro 80 mila ducati (3): nel 1703 l'appalto fu di 230 mila ducati (4): negli anni seguenti, fattosi più generale questo pessimo uso del tabacco, la rendita gradatamente si accrebbe con varia fortuna, finchè nel 1774 giunse a ducati 481 mila 125. I popoli pagavano per lo meno altri duc. 200 mila per le spese dell'appalto e per li beneficj degli *arrendatori*. Erano essi in gran parte fondati sulla schiavitù de' cittadini. Questo *arrendamento* era da riguardarsi come una multa sul diletto che si
pi.

(1) Pramm. 9 *de vectigal.*

(2) Pramm. 24 *de vectigal.*

(3) Pramm. sotto il titolo *aditum tabaccarium*. Vedete la situazione del 1669 pag. 115 di questo volume f. GIANNONE lib. XXXIX cap. 1.

(4) Memoria mandata a Luigi XIV dal dottor GRISONE.

pigliava uno de' sensi coll' uso di questa erba : e i miserabili ch' erano incitati al contrabbando per lucrare qualche cosa , si punivano per azioni che non erano delitti che per opera delle stesse leggi . Un tribunale straordinario erasi eretto per l' esecuzione delle leggi tabaccarie . Gli appaltatori avevano la facoltà di visitare le merci che da una provincia si trasportavano all' altra , le bagaglie de' viaggiatori e fino le case de' particolari : oltre di ciò avevano il dritto di redimere per via di composizione le pene de' contrabbandi , ch' eran la relegazione per li nobili e la galea per gl' ignobili . Si riusciva sempre nell' appalto , perchè quando i contrabbandi non accadevano , si facevano accadere , con prenderli di mira i più facoltosi . Tali usi ch' erano generali in Europa dal nostro Sovrano sono stati corretti ed aboliti .

Il Re dunque nel 1780 per lo bene pubblico abolì per sempre l' *arrendamento* del tabacco , e per ricambiare il regio erario della perdita che per ciò risentiva , sopra l' immisfione del medesimo tabacco fu situato un nuovo vettigale di ducati 6. 18 a *cantaro* (1) . Di più si gravarono tutti i fuochi del Regno di carlini cinque , e si accrebbe di grani 48 il *tomolo* del sale . Quindi oggi il peso fiscale di ogni fuoco è poco meno di 6. 30 , ed il prezzo del *tomolo* del sale è di 3. 03 , oltre mezzo grano per

(1) Il tabacco , detto *siviglia* , che ha una valuta di mille ducati il *cantaro* , ed il tabacco detto *levante* che ne ha uno di duc. quattro , pagano la medesima gabelle .

per il dritto della misura . Forse sarebbe stato non improprio in luogo del sale ritrarre altro profitto dal tabacco medesimo . Il dritto doganale poteva essere accresciuto , e si poteva altra cosa percepire dalle licenze di coltivare e di vendere il tabacco .

Pel tabacco pagano i carlini cinque a fuoco le isole ed alcune terre che avevano il privilegio di non essere numerate (1), per cui sembra non improprio dare qui il seguente stato de' fuochi per tale vettigale .

Terra di Lavoro	57569
Principato Citeriore	33667 $\frac{1}{2}$
Principato Ulteriore	22288 $\frac{1}{2}$
Sannio	12627
Abruzzo Ulteriore	33353
Abruzzo Citeriore	21820 $\frac{1}{2}$
Capitanata	18457 $\frac{1}{10}$
Peucezia	37405 $\frac{1}{2}$
Japigia o Messapia	37417 $\frac{1}{2}$
Basilicata	27976 $\frac{1}{10}$
Calabria Citeriore	31084
Calabria Ulteriore	46104
Totale	379710 $\frac{1}{2}$

In Napoli dove non ha luogo il peso focolare , oltre all'accrescimento della gabella sul sale , nella dogana si situarono altre tasse . La carta già pagava alcuni dritti doganali , quando

(1) I fuochi che non erano numerati per li fiscali e che oggi pagano pel tabacco , sono in Terra di Lavoro , ne' due Principati e nell' Abruzzo Ulteriore .

do dalle provincie e da' paesi esteri s' introduceva in Napoli : ora si aggiunse il dazio del 55 per 100 sul suo intrinseco valore . Ma ciò più degli altri dazj ha fatto vedere , che i moderati rendono più degli eccessivi . Questa merce divenuta cara per tale imposta , rese il contrabbando di gran profitto , cosicchè non si traeva da questo genere quello che si ricavava una volta , e si perdette in luogo di guadagnare .

Carlo V , per favorire in Napoli gli strumenti delle cognizioni , rese immune da ogni vettigale tutto quello che poteva servire all' uso della stampa de' libri , e sopra tutto la carta . Questo favore accordato alle lettere , era ragionevole . Non vi è beneficio maggiore che far si possa alla società , quanto di aumentare la libertà del commercio de' buoni libri : e siccome questi oggetti non sono di necessità , nè di moda , il numero de' lettori si rende minore in proporzione dell' altezza del prezzo . Per l' edizioni ordinarie e di bassa condizione s' impiega la carta senza colla , che volgarmente chiamasi *da stampa* . Narra Giannone (1) , che i publicani pretesero restringere la franchigia a questa sola , il che fece decadere il commercio della stampa in Napoli con gran profitto de' Veneziani , che avevano una contraria economia . Si sosteneva miseramente colla carta non collata , sulla quale si esigeva ancora un dazio del 10 per 100 . Col nuovo dazio del 55 per 100 , questo ramo del nostro commercio fu quasi distrutto , e per ravvivarlo si è dovuto sopprimere nel 1786 la nuova imposta .

Si

(1) *Storia del Regno di Napoli*, lib. XXVII. cap. 4.

Si pose ancora un dazio sopra i libri stranieri di ducati 7. 60 a *cantaro*, il che ricadeva circa il 10 per 100. Ecco quale è stato il prodotto di questa gabella

Anni	
1780	duc. 2305. 41
1781	duc. 1775. 66
1782	duc. 1865. 74
1783	duc. 2147. 57
1784	duc. 2102. 07

E' da credere, che la gabella ha fatto minorare le immissioni ordinarie nel primo anno, come negli anni successivi. Si potrebbe perciò fissare il prodotto a duc. 2500 in ogni anno, il che mostrerebbe ch' escono da Napoli intorno a 25 mila ducati all'anno per libri stranieri.

I più rigidi finanzieri sono stati di avviso, che tutte le mercanzie che passano per la dogana, debbono pagare qualche cosa allo stato, ad eccezione de' libri (1). Sebbene lo spirito umano sia divenuto una merce di traffico, si vede tutta volta che non forma un grande oggetto. Sono i buoni libri gli strumenti del sapere, che si vogliono promuovere e sempre più dilatare. Appena la giustizia del Monarca fu illuminata su tale articolo, anche questo dazio fu soppresso nel 1786.

E' rimasto dunque in Napoli il nuovo dazio sopra ogni genere di carta, ad eccezione di quella che vi si consuma per uso di stampa.

Gli

(1) Vedete *Dictionnaire diplomatique*, articolo *Finance*.

Gli altri dazj situati in Napoli per il tabacco sono : sopra la *polvere di cipro* , se è di Regno grana 2 a *rotolo* , se è straniera gr. 4 ; sopra l'*amido* gr. 4 a *rotolo* ; sopra ogni *carro* di vino carlini 10 , o sia carlini 5 a botte ; sopra ogni *peso* di calce gr. 4.

III. *Abolizione dell' arrendamento della manna .*

Nel 1562 si mise il dazio sulla manna (1) . Per l' estrazione fuori Regno nel 1578 si situarono gr. 10 a libbra , e fu dato per tre anni in affitto coll' annua pensione di ducati 350 . Colla situazione del 1648 , questo picciolo *arrendamento* fu dato a' consegnatarj senza dazione in *solutum* , e nel 1667 fu dal fisco ricomprato per 17 m. ducati . Nel 1669 fu dichiarato di dritto proibitivo (2) , onde a niuno fu concesso intaccare orni , nè frassini , nè raccogliere manna , nè venderla senza licenza in iscritto . Rendeva all' anno questo *arrendamento* circa duc. quattro mila (3) . Per sì picciolo oggetto si teneva oppresso un ramo d' industria che la natura aveva denegato alle altre provincie di Europa . Il Re dunque in luglio 1785 abolì il molesto *arrendamento* , ed in suo luogo fu imposto un *grano* ad oncia sopra tutti i generi di stima , esclusi i comestibili , il grano e l' olio , ed inclusi gli aromi , il zucchero , il caffè , il cacao , il vino ,
i frut-

(1) Pramm. 1. *de manna colligenda* .

(2) Pramm. 2. *codem* .

(3) Ecco lo stato di questo *arrendamento* nel 1778.

Agli speziali si vendeva la manna a carlini 10 il *rotolo* , e quella che diceasi a *cannuolo* il doppio .

Introito . Dritti di licenze nella Basilicata , colle vendite agli

rendamento, e fu ritenuta presso gli altri consegnarj, con assegnarsi al detto patrimonio le annualità del 5 per 100, precipue e perpetue, anche in caso di qualunque diminuzione della rendita. Questa diminuzione avvenne, ed ecco come. Gl' Inglese caricavano prima più centinaja di botti di acquavite, e ne pagavano il prezzo di ducati 88 per botte a *prova d'olio*, per mezzo della quale, quando l'acquavite è perfetta, l'olio cade giù nel fondo. Gli appaltatori, sempre industriosi e speculativi ne' loro affari, trovarono il mezzo da far seguire lo stesso effetto anche nell'acquavite di cattiva condizione, e gl' Inglese non vennero più a caricarne. Deteriorato così l'*arrendamento*, non trovò più appaltatori, e nel 1696 fu dato *in solutum* a' creditori della corte.

Nel passato governo Alemanno, cioè nel 1718, il fisco ne dimandò la ricompra; ma poi co' consegnarj venne ad una transazione di 20 mila ducati, e rimise loro tale dritto.

Pagava l'*arrendamento* ducati 530 all'anno al fondo della separazione per il divieto di venderli acquavite in contrabbando ne' castelli e per venderci la sua. Per ogni botte di acquavite che s'immetteva in Napoli, pagava alla dogana ducati tre a botte.

L'acquavite di questo *arrendamento* si cavava per lo più da' vini cattivi. Quando un cittadino la traeva con licenza dell'*arrendatore*, doveva venderla a lui a grani otto e mezzo la libbra, e l'*arrendamento* la rivendeva a grani ventuno. Era sempre partito migliore gittar via il cattivo vino, che a tal condizione trarne acquavite.

Per

Per gli speziali , con parere de' medici , fu creduto necessario che cavassero l' acquavite dal buon vino , e fu loro permesso trarla fino ad un *barile* . A dì primo agosto 1786 fu distrutto tal *arrendamento* (1) , e per rendersi indenni i creditori *consegnatarj* , s' imposero nuovi vetigali (2) .

Fu meravigliosa cosa il vedere ciò che produsse l' abolizione dell' *arrendamento* . Si eressero nel corso di due anni molte fabbriche di acquavite

(1) Ecco lo stato degli appalti in cui si trovava questo *arrendamento* nel 1785 .

Napoli , casali e Terra di Lavoro ,	8152
Principato Citeriore ,	241
Principato Ulteriore ,	504
Sannio	100
Provincia dell' Aquila ,	82
Province di Teramo e Chieti ,	342
Capitanata ,	380
Peucezia e Basilicata ,	1000
Japigia o sia Messapia	1800
Calabria Citeriore ,	472
Calabria Ulteriore ,	500

Totale duc. 13673

Quest' ultimo appalto della Calabria Ulteriore , era prima del terremoto, e per tal accidente erasi ridotto a duc. 180.

(2) Sopra le pelli straniere un grano a pelle .

Sopra i cuoi stranieri gr. 2 1/2 a cuojo .

Sopra i salumi gr. 10 a cantaro , e quando sono a botte , grana 5 a *barile* .

Sopra il vino straniero , escluso quello di Sicilia , gr. 2 a carafa .

Sopra il genere dell' acquavite , quando si estrae fuori Regno con bastimenti stranieri un ducato a botte . Non si paga nulla , quando si estrae sopra bastimenti nazionali .

Si poteva considerare il danno che il basso popolo deve risentire coll' abuso di questa bevanda . Era dunque un buono spediente lo spaccio ad alto prezzo , e perciò di tassare i venditori .

vite nella Campania e nella Puglia, e col favore della libertà prodigiose estrazioni si fecero per li paesi settentrionali; ma sventuratamente questo commercio subito decadde e venne meno per mala fede.

V. Abolizione dell'arrendamento e del dritto proibitivo del zafferano nell' Abruzzo.

Questo *arrendamento* (1) fu situato nel 1554 con un carlino a libbra sull' estrazione che del zafferano si faceva fuori stato. Divenne poi un dritto proibitivo che produsse il disertamento di tale industria, che in un paese povero faceva sussistere un gran numero di famiglie con un commercio straniero. Il Re ha voluto restituire a questo commercio la libertà e l' esistenza, e l' *arrendamento* fu abolito a 21 gennajo 1789. Questo era lo stato de' vettigali e dell' industria.

Vettigali

<i>per Regno</i>		<i>per fuori Regno</i>	
Alla dogana, Reale gr. 25		Reale	25
— Gr. 23.	5 1/2	Gr. 23	4 1/2
Arrendamento	25	Arrendamento	25
Per la manna gr. 1 ad		Per la manna gr. 1.	
oncia :	1	ad oncia	or
Totale , gr.	56 1/2	Totale (2) , gr. . . .	55 1/2

Que-

(1) Il savio Alfonso fu il primo autore del dazio sul zafferano. Gli Aquilani nel parlamento generale tenuto in Napoli nel 1456 esposero il danno che ne risentiva il loro contado, e venne abolito. Durò tale esenzione fino all' anno 1546, nel qual tempo gli Aquilani furono dal fisco obbligati a pagare i dazi con decisione della Sommaria. Veggansi REVERTERIO, *decis.* 313. MOLES *de jure dohanarum*, *qu. un.* AGETA *annotat.* a Moles n. 3.

(2) Quando il zafferano dall' Aquila si spediva per Napoli, oltre gli altri due vettigali per *arrendamento* si pagava gr. 5. e per le gr. 23 gr. 5 1/2, per cui il totale era gr. 36 1/2.

178 GEOGRAFIA STORICA E POLITICA

Questo era stato poi il prodotto del genere nel corso di 20 anni

anno	libbre		anno	libbre	
1769	8408.	9.	Rip.	109743.	2.
1770	13949.	2.	1780	2637.	3.
1771	14217.	8.	1781	2831.	8.
1772	20060.	8.	1782	3552.	10.
1773	8712		1783	3289.	—
1774	13134.	10.	1784	4398.	1.
1775	12065.	3.	1785	3714.	1.
1776	8441.	2.	1786	4142.	8.
1777	4322.	8.	1787	6418.	6.
1778	5868		1788	11491.	4.
1779	563				
			Totale	152268.	7.
	109743.	2	anno comun.	7613.	5

Oggi si pagano sole grana 10 a libbra per dritto di estrazione ed un grano ad oncia doganale per la manna. E questo è stato il prodotto dell'industria negli ultimi anni

	libbre			libbre	
1789	14510.	7	Riporto	38343.	9
1790	10955.	10	1792	12809.	6
1791	12877.	4	1793	11305	
	38343.	9	Tot.	62458	3
			ann. com.	12491	7

VI. Abolizione dell'arrendamento della seta nelle provincie di Abruzzo, nella Puglia Peucezia e nella Messapia.

Nello stesso anno 1789 il Re passò a rendere libere dalla servitù dell'arrendamento della seta le enunciate provincie. La Puglia Peucezia e la Messapia avevano quasi perduto l'uso di tale
in-

industria (1), ma non era così dell' Abruzzo marittimo dove l' anno comune degli ultimi dieci anni era stato di libbre 12556.

Le beneficenze del governo non erano così circoscritte e limitate. Sua Maestà ordinò la totale abolizione di tutte le varie imposte sulla seta, per renderne libera l'industria in tutte le altre provincie. Vantaggi inestimabili si sarebbero ritratti dalle nostre manifatture. Per la surrogazione di ann. duc. 400 m. che davano i dazj sulla seta, a 5 novembre 1789 la Maestà Sua venne ad erigere una *Giunta*, e di essa mi fece l' onore di destinarmi Segretario con voto. Gli spedienti che propose la *Giunta* non furono combinabili coll' interesse degli *arrendamenti*, onde interinamente si fece ritorno alla prima economia.

Queste benefiche idee ci debbon essere tanto più cari, in quanto che ci rammentano le virtù del nostro Monarca. Sarebbe non meno utile allo stato che onorevole all' umanità il restituire a' cittadini la facoltà di trarre tutto il partito possibile dalle proprie industrie; con abolire gli altri *arrendamenti* di questo genere. Essi sono stata l' opera di alcuni uomini senza virtù e senza principj. Oggi i progressi delle scienze economiche, i nuovi costumi e bisogni sociali, e le virtù del Principe, dovrebbero far servire di base alla legislazione delle imposizioni, che tutte quelle che si oppongono alla libertà delle arti e del commercio, debbono essere distrutte ed abolite.

§. III.

(1) L' anno comune di queste due provincie di sei anni dal 1784 al 1789 è stata libbre 1138.

§. III.

Abolizione dell' ufficio del Capitano della grascia di Terra di Lavoro e di Abruzzo.

Questo ufficio è stato verisimilmente opera di Carlo I di Angiò (1). L'oggetto fu di chiudere e di custodire i confini del Regno per mantenervi l'abbondanza: mezzo crudele che vi stabiliva anzi la miseria, perchè restringendo il commercio, impediva la riproduzione de' mezzi da sussistere. Si chiamarono l'elazioni di detto ufficio *dritti del passo, del decimo e dell'ultima esitura*. Essi divennero distruttivi delle provincie a misura che Napoli crebbe di popolazione; poichè l'annona di questa capitale distresse i capitoli e l'istruzioni di tale ufficio. Il capitano della grascia aveva dunque la cura d'invigilare ne' confini del Regno, perchè non si estraessero generi proibiti, e di esigere i dritti sopra i generi permessi (2). Si cercò in diversi
luo-

(1) Veggansi i suoi regolamenti ne' capitoli del Regno, sotto il titolo *de cust. pass. & grassia*. Vegg. ancora la pramm. *de extract. anim.*

(2) Malgrado le proibizioni, ne' confini del Regno si esercita in frode una estrazione non picciola, di animali in ispezialtà, dalla quale molto vantaggio potrebbe la Dogana ritrarre. Si crede co' divieti ottenere nella Capitale l'abbondanza ed il basso prezzo. Napoli consuma circa 25 mila animali vaccini all'anno. Per assicurarsi questo numero, si va in cerca dell'obbligo di circa 50 negozianti, i quali colle *patenti* del prefetto dell'annona trafficano in tutte le provincie per acquittarlo, e per venderlo a' beccai napoletani. Questi sono mezzi male imaginati e sono contrarj al fine proposto, poichè rendono di alto prezzo il genere. Le cure di questi negozianti ed il denaro che debbono impiegare, non
posso-

luoghi di moltiplicare la vigilanza e la custodia, e per conseguenza le vessazioni. Noi abbiamo veduto che Ferdinando I. distrusse questo officio, il quale con prammatica (*1 de extract. anim.*) de' 19 ottobre 1486 fu rittabilito.

Questo ufficio aveva due casse, alcune dette di *precauzione* 20 miglia lontano da' confini, altre di *ultima esitura* ne' luoghi più vicini. Tutti coloro che non amavano viaggiare a piedi, ma che con cavalli volevano portarsi a' confini del Regno o fuori del Regno, dovevano rivelarli nelle prime *casse di precauzione*, e quivi dar malleveria di riportarli fra un certo tempo, e ricevere un biglietto per non essere molestato, detto *bolletta*, per la quale si pagavano alcuni dritti. Animali, derrate, oro, argento, denaro sono mercanzie proibite di estrarli. Per la buona economia dell'ufficio, coloro che abitavano nel distretto di 20 miglia lontano da' confini, se volevano comprare animali, dovevano ancora dar malleveria di non estrarli, ed il *capitano* in ogni quattro mesi prendeva conto del loro uso

possono andar esenti da gran profitti. Per provvedere abbondantemente la Capitale, altro non si richiede che la libertà, perchè le merci naturalmente si trasportano dove grandissimo è il consumo, ma fuggono i luoghi di servitù e di monopolio.

Non farà forse inutile qui additare quello che si paga per *decimo* e per *ultima esitura* ne' confini del Regno, quando l' estrazione è permessa.

Cavalli ronzini e muli per la valuta di duc. 15, si paga duc. 1.

Per 100 pecore o capre duc. 4.

Per 100 castrati duc. 9.

Per 100 porci duc. 10.

Per 100 buoi domiti duc. 10 : se sono vacche o giovenchi duc. 18. 80.

Per le vittevaglie e per oggetti di grascia il 10 per 100 del lor valore.

uso ed esistenza, e non trovandoli, agiva per *inquisitionem* contro colui che avesse mai fatto alcun uso del suo animale. Tutti coloro che possedevano animali, dovevano in ogni anno nel mese di gennajo rivelarli al *capitano della grascia*. Per tale rivelazione che la legge prescriveva farsi *gratis*, si esigevano due carlini. Tutte le comunità, in questo medesimo distretto di 20 miglia, dovevano in ogni anno dar esatta nota al *capitano della grascia* degli animali, frumenti, legumi del proprio territorio. Nel distretto di otto miglia da' confini a niuno era permesso tenere vittovaglie nelle ville, senza licenza del *capitano*. A niuno era permesso trasportare alcuno di questi generi da un luogo ad un altro, senza *bolletta* del *capitano*, per la quale si pagava gr. 5 a soma. Quest' esazione tassata per la *bolletta*, si esigeva per ogni vettura. Trovandosi qualche vettura senza *bolletta*, si vendeva sul fatto l'animale ed il carico a pro del Fisco, e si carcerava la persona che lo governava. Ecco in che ne' tempi passati si faceva consistere la scienza fiscale. Nel 1789 il Re ha abolita costì crudele economia, ed i dazj ch'esigeva l'ufficio della grascia sono stati aggregati alla dogana (1).

§.IV.

(1) Crediamo opportuno conservare la memoria dello stato di questo ufficio del 1778. Esso c'indica i luoghi dell'esazione netta di mercede. Di Terra di Lavoro queste erano le casse.

Cassa di Napoli,	117. 58
Capua,	171. 96
Alvito,	00. 00
Arpino,	45. 72
Arce,	28. 42
Fondi,	168. 45
	632. 13

Rip.	632. 13
Campo di Mele,	24. 61
Itri,	31. 51
Isola di Sora,	78. 40
Ifoletta;	136. 84
Lenola,	104. 85
Monticello di Fondi,	64. 37
Pastena,	61. 13
Pico,	10. 13
Pontecorvo,	100. 00
Sora,	98. 32
Rocca Secca,	30. 56
S. Angelo di Teodice,	2. 71
S. Germano,	2. 49
S. Giovanni in Carico,	34. 28
Sperlonga,	38. 78
Trasfazioni d' controbandi,	42. 16
	1493. 26

Questi erano gli altri luoghi dell' Abruzzo dove si custodi-
va l'abbondanza del Regno, e dove erano le casse dette d
precauzione per l'esazione delle bollette.

Abruzzo marittimo

Atri	Controguerra
Castellana	Montorio
Civitella del Tronto	Scorrano
Colonnella	S. Egidio

Abruzzo interno

Accumuli	
Amatrice	Introdoco
Avezzano	Leofreni
Balzorano	Leoneffa
Capistrello	Monreale
Carfoli	Petrella di Cicoli
Civita Ducale	Posta
Civita Reale	Roccafalle
Collelongo	Tagliacozzo

Il prodotto dell' anno 1778 fu di duc. 2497. 58
Pesi.

all' amministratore della grascia	432
al tenente della grascia in Teramo	144
al tenente della grascia ivi	96
al cassiere dell' Aquila	30
per soldati nell' Abruzzo marittimo	288
nell' Abruzzo interno	432
porto di denaro da Teramo, all' Aquila	45

1467

Introito netto duc.

1030. 58

§. IV.

Abolizione de' pedagj.

I *Pedagj* fin da' tempi antichi furon riguardati come distruttivi della libertà naturale che ognuno ha di passare per le pubbliche vie (1). Se ne permise l'uso per la costruzione e pel mantenimento delle strade, e per procurare a' trafficanti la sicurezza (2). Coloro ch'esigevano tali tasse, eran tenuti rendere le strade sicure e rispondere de' furti che vi accadevano. Quindi le guardie destinate a tale uso, si dissero *stationarj* (3), e dal giureconsulto Arcadio con
 210-

E' da notare, che i pesi di questo vertigale erano intorno al 40 per 100, e che i benefici della esazione erano la sua metà. Questo era lo stato della rendita de' due officj, in tempo dell'abolizione.

<i>Terra di Lavoro.</i>		<i>Abruzzo.</i>
anno		
1782	1794. 85	3313. 21
1783	1790. 98	2769. 25
1784	2249. 63	2657. 83
1785	2394. 70	2364. 44
1786	1307. 90	1949. 78
Totale	9538. 06	13054. 51
anno com.	1907. 61	2610. 90

(1) *L. 1. ff. de via publica. L. 11. ff. ne quid in loco publico.*

(2) GREGOR. TOLOSANO *Syntagmat. jur. par. 1. lib. 3. cap. 7.*

(3) MURAT. *diff. 19.* E S. AGOSTINO pur disse: *ad quas tuenda publica pacis vigilantia pertinebat.* *Epist. 159.*

greca voce *irenarchæ*. Di essi abbiamo un intero titolo nel codice. Ma forse non vi è stata cosa nel mondo, di cui siasi fatto maggiore abuso quanto de' *pedagj*. Fin dal quarto secolo S. Giangrisostomo si doleva, che le strade eran divenute tributarie, e che l'aria stessa si vendeva (1).

Abbiamo di sopra mostrato, che tra di noi i *pedagj* formavano un ramo del patrimonio reale al tempo de' Normanni, e come gli altri dritti doganali si esigevano da' balivi per commissioni de' camerarj. Si riconosceva in essi la stessa origine, come si rileva da un rito della Camera della Sommaria (2).

Ageta con molte parole ha notate nella sua opera le vicende che presso di noi hanno avuto tali vettigali, che sono comuni alle altre regioni di Europa, perchè comuni sono stati gli abusi del governo feudale. Il Regno contava tanti tiranni quanti erano i possessori de' feudi, ed ogni pretenzione diveniva un dritto quando era dalla forza garantita. L'esercizio de' *pedagi* parve legittimato, perchè colla libertà del passaggio sul

ter-

(1) *Via vettigales sunt, aer venalis*: Homil. in Psal. 38.

(2) *De jure passagii* 3. Rubrica XIII. Ritus R. Camera Summaria, hæc passagia, guidagia, pedagia solvuntur in locis timorosis, ut guidentur transeuntes per hos dubios passus, quæ etiam dicuntur salvinaria, quasi homines salvi fiant ex hac solutione: nam recipientes hoc jus assurant solventes assicando & loca silvosa prope passus complanant, ut salvos faciant a malis hominibus; ideo sunt iuste imposita a principe, seu rege; vel si esset consuetudo, cujus non extat memoria; alias excommunicantur imponentes ea, de jure canonico; & de jure civili perpetuo damnantur exilio. Questi riti sono stati compilati da Andrea d' Isernia.

territorio di un *signore* si accordava sicurezza e protezione . Per tutto il tempo della regina Giovanna I non si conobbe nel Regno altro genere di *pedagj* , che quello di cui parla il rito , ch'è quanto dire , che in que' luoghi solamente si doveffero esigere dove si rendevano le strade sicure . Allorchè gli affari del Regno furono sconvolti nel 1380 per le guerre insorte fra Carlo di Durazzo e Luigi di Angiò , si stabilirono i *pedagj* per avidità di guadagno , in pregiudizio del pubblico commercio . Fino a quel tempo i baroni non avevano avuto nelle lor terre la giurisdizion criminale , onde non riusciva loro facile stabilirvi dazj , perchè gli uffiziali del re vi avevano la cognizione de' delitti che si commettevano . Diviso il Regno in due partiti , i baroni col favor dell'anarchia cominciarono a commettere attentati contro la libertà pubblica , e ad astringere i popoli a pagar i *pedagj* sotto diversi pretesti . Avendosi bisogno de' baroni , la corte tollerava e talvolta confermava le usurpazioni . Ma tornata la pace al Regno , Ladislao in gennajo 1400 da Graghano dette fuori un editto , col quale annullò tutte le nuove gabelle , che sotto qualsivoglia titolo di *passaggio* o di *piazza* si eran imposte dal giorno dell'ingresso di Carlo III suo padre , ancorchè imposte con suo permesso , considerato che la necessità della guerra aveva importato tale licenza . Ma per le nuove guerre sopravvenute sotto la regina Giovanna II , a cagione dell'adozione di Alfonso di Aragona , si fece ritorno agli antichi abusi . Rimasto Alfonso possessore del Regno , nel parlamento del 1443 , i baroni con grande arti-

artificio di parole gli domandarono di non innovarsi alcuna cosa circa l'esazione de' *passi*, ma dal re si rispose, che si fosse osservato il solito praticato in tempo del re Ladislao. Indi nel 1454 incaricò la Camera della Sommaria ad inquirere contra coloro, che non avevano giusto titolo per tali esazioni. Varie diligenze si praticarono in tutte le provincie per venire in chiaro delle gabelle e de' *pedaggi* che si esigevano. Dalle istruzioni date dal tribunale per questa commissione si rileva, che tre condizioni rendevano allora il *pedagio* legittimo, cioè la concessione del principe, il luogo pericoloso ed il tenerli la strada sicura (1).

Nel parlamento convocato nel 1456 per provvedere alle necessità del Regno, i baroni supplicarono il re di poter esigere quei *passi* e gabelle, ne' quali erano stati soliti da tempo immemorabile. Si rispose: *Nominent passus, Et habita informatione, providebitur.*

Ritornati in disordine nuovamente gli affari del Regno per la pericolosa guerra mossa a Ferdinando I di Aragona da Giovanni d'Angiò, i baroni si mantennero nel possesso di esigere i dazj usurpati. Ma come questo principe restò sciolto tal cimento, si applicò a liberare il Regno dalle vessazioni, ch'erano giunte a segno, che in quasi tutti i luoghi i viandanti pagavano la libertà di passare per le pubbliche vie. Nel 1466 con un editto si ordinò a tutti i possessori de' *passi* che fra tre mesi avessero presentato i loro titoli nella Camera della

(1) Vedete l'opera di AGETA Tom. IV.

la Sommaria, altrimenti s'intendessero da ogni dritto decaduti. Non si fece alcun conto di tale editto, ed il re nel 1469 incaricò il tribunale di far astenere dall'esazione tutti coloro che non erano comparso. Si prese informazione da un ministro della Camera di tutti i *pedaggi* che si esigevano nel Regno: se ne proibirono 178 che si tenevano da' principali baroni. Non più che 26 se ne permisero, e questi per le sole merci che si trasportavano per commercio, e non per uso proprio de' particolari e della loro famiglia (1), con ridursi l'esazione all'antica forma che si praticava al tempo del re Ladislao. Si ordinò di tenersi esposta al pubblico la tassa dell'esazione scritta in grosso carattere, perchè da ciascuno fosse veduta e letta.

Ma non per questo le provincie furono libere dalle vessazioni degli uomini potenti; onde fu necessità nel 1471 ordinare che in tutti i luoghi di *pedaggi* così proibiti che permessi, si dovesse edificare un muro, dove per li permessi si mettesse la *tariffa* dell'esazione, e per li proibiti si notasse che non si poteva esigere.

Finchè visse Ferdinando I questa economia fu rispettata; ma poi per le nuove guerre insorte fra i Francesi e gli Aragonesi dopo il 1494, e per le mutazioni che accaddero dopo la morte di Alfonso II, di bel nuovo andarono in iscompiglio le cose del Regno, onde si fece ritorno agli antichi abusi. In tanto sconvolgimento di cose non solo i *passi* proibiti si rimisero, ma
se

(1) Oltre questo editto del re Ferdinando anche nel rito si dice *pro usu non debet solvi, nec de jure, nec de ritu*. Rubr. XIV. de jure passagii.

se ne introdussero ancora de' nuovi . Rimasto solo possessore del Regno Ferdinando il Cattolico , nel 1505 la città di Napoli ottenne da lui che si confermassero a' baroni le concessioni fatte da' passati sovrani , e fra le altre quella de' *passi* . Sotto di Carlo V nel 1536 con prammatica (1) si fu obbligato dichiarare , che non erasi voluto concedere nuovi dritti , ma soltanto confermare i legittimi , tra i quali si compresero i convalidati con prescrizione . Questi modi di governare de' vicerè erano i più idonei a consagrarne gli abusi che a riordinare il Regno . Le estorsioni crebbero tanto , che il loro eccesso fu fatto presente dal Regno nel parlamento del 1569 , e così s' indusse il governo ne' primi anni di Filippo II a prestarci qualche riparo . Il tribunale della Camera si occupò seriamente di quell' oggetto dal 1570 fino al 1595 : fu destinato commissario generale il reggente Moles ; si citarono tutti i possessori a mostrare i titoli delle loro esazioni , e si fabbricarono 300 processi . Si trovò che si esigevano i *passi* proibiti nel regno di Ferdinando I , e che se n' erano aggiunti altri 124 . Questi tentativi in un governo debole non servirono che a convertire in dritti le usurpazioni de' potenti . Si proibirono dal tribunale 214 *pedagi* , ma oltre agli antichi permessi che non erano che 26 , se ne sostennero altri 98 , con moderarne l' esazione . Si fece un ordine generale di scolpirsi in lapide le *tariffe* de' *pedagi* formate dalla Camera , di esigersi in un sol luogo
so.

(1) *VI. de Baronibus* .

sopra generi di commercio e non sopra generi per uso de' particolari e delle loro famiglie.

Ciò non ostante l'esazioni si continuavano sull'antico piede, per cui nel 1581, governandosi il Regno dal vicerè Giovanni Zunica, dalla Camera della Sommaria furono emanati alcuni ordini per osservarsi gli stabilimenti dati che non si osservarono, e coloro che esercitavano il traffico furono obbligati comprarsi la libertà di passare per le pubbliche vie. L'osservanza delle leggi fu ancora rinnovata nel 1616 nel regno di Filippo III, e sempre inutilmente.

La moltitudine de' *passi* permessa dal tribunale della Camera della Sommaria teneva in sommo travaglio il Regno. Nella visita generale del 1679 grandi furono le querele delle comunità per tali concussioni e violenze. Carlo II nel 1684 ne scrisse al vicerè marchese del Carpio, e si ordinò che una volta la settimana nella Sommaria si trattassero tali materie. Tutte le occupazioni di un tribunale debole e corrotto, dal 1688 al 1696, non produssero altro che proibire un *passo* solo, legittimarne 45 altri nuovi per mezzo di transazioni, e permetterne due altri senza titolo alcuno. Altri 35 se ne aggiunsero senza decreto, ma si fecero le *tariffe*. Colla vendita che si fece di alcuni feudi sulla strada di Puglia si aggiunse la privativa delle osterie ed il *pedagio* come vettigale, senza nè pure serbarfi l'apparenza dell'utilità pubblica.

E' dunque da conchiudere che nel regno di Ferdinando I i *passi* furono ristretti a 26, che nel governo di Filippo II se ne aggiunsero 98, ed altri 47 in quello di Carlo II. Essi compongono il numero totale di 173, ma per le riforme

forme alle quali gli abusi portarono il tribunale della Sommaria, il numero reale de' *passi* permessi e limitati fu ristretto a 142. Nel 1777, volendosi dal governo reprimere gli abusi de' *pedaggi*, per mezzo degli avvocati fiscali delle Udienze provinciali e de' percettori, si venne in chiaro che altri 103 vettigali di tal natura si esigevano nelle diverse provincie del Regno, sotto nome di *passi*, *contropassi*, *passaggieri*, *scasse*, *tratturo*, *carretture* ec., senza saperne il titolo e la concessione. I *pedaggi* dunque in tutto il Regno erano 245 (1).

Era della natura de' *pedaggi* che gli esattori fossero tanti uccelli di rapina, che armati ricattavano i viaggiatori ed i trafficanti, e che la loro rapacità rendesse arbitraria l'esazione. Anche al tempo nostro sotto un governo vigilante ed attivo pagavano così le mercanzie che le robe de' particolari, non ostante le *tariffe* e le condizioni scritte su' marmi. Queste scene si rinnovavano ad ogni passo (2). In Francia tra i regolamenti simili a' nostri, ve n'era uno che noi non avevamo, ed è di essersi vietato di darli in affitto i *pedaggi*. Si scansavano così molti inconvenienti.

Oggi che il Sovrano è rientrato nel possesso de' suoi dritti inalienabili; che si è provveduto alla

(1) Nella prima edizione di questo volume fatta nel 1788 furono descritti i *pedaggi* permessi e proibiti secondo i tempi, e gli esistenti; ma dopo la generale lor abolizione si è creduto inutile in questa ristampa conservarne la memoria.

(2) L'archivio della Camera della Sommaria dimostrerà sempre ne' processi, che si conservano, le vessazioni de' viandanti. Alcuni pochi giungevano al difficile sperimento di ricorrere, e con grave spesa si compilavano inutili informazioni. La maggior parte soffriva e pagava.

alla pubblica sicurezza, così assurda nelle maniere particolari; che le strade principali si costruiscono e si mantengono con fondi pubblici; cessando la garanzia feudale, come potevano più sussistere i *pedagj* così opposti alla libertà del commercio? Come si potevano tollerare con tante servitù personali, cessando il titolo che li aveva autorizzati? Appena nel 1791 tale materia fu messa ad esame, malgrado le opposizioni del foro, che Sua Maestà trovò la cosa confacente a' suoi principj, onde comandò eseguirsi la totale distruzione de' *pedagj* in tutto il Regno. S'incaricò al tempo medesimo il tribunale della Sommaria di esaminare que' *pedagj* che avevano giusto titolo, perchè il Re intendeva indennizzarli. Tale indennizzazione tutto il giorno si vede eseguire. Tutti i cuori de' popoli, ad eccezione di pochissimi, sono stati penetrati dalla sensibilità la più viva, ed hanno colmato il lor Sovrano di cordiali benedizioni.

CAPITOLO XIII.

Stato attuale de' feudi. Riforme che il nostro Governo sta eseguendo.

IN questa felice epoca, noi veggiamo ancora principiare l'abolizione de' feudali aggravi, con quella dolcezza e giustizia che forma il carattere di un governo moderato. Per ravvisarsi la buona economia che ha assunta la prudenza del nostro Governo, fa uopo rammentarci che i feudi della nostra monarchia sono stati nel principio l'opera delle conquiste de' Barbari. Un supremo

comandante ricompensò i suoi commilitoni con terre e con castella, i cui abitanti furono esposti a varie condizioni che imponeva il lor *signore*. Tal ricompensa fu chiamata *beneficio*, indi *feudo*: fu da prima temporanea, indi a vita, finalmente con successione. Divenuti ereditarj i feudi, si stabilì il dritto della primogenitura per soddisfarli il servizio militare, e così il motivo della legge feudale impose al motivo della legge politica e civile (1). Il feudo dunque ebbe sempre annesso come peso intrinseco il servizio militare, e lo stato riconosceva la sua forza principale ne' feudatarj.

Per rendere questa forza meno precaria e più effettiva, ogni feudo fu tassato per un numero fisso di militi, e questa tassa si chiamava *adon*. Si è veduto che coloro che non potevano *servire* colla persona, pagavano l' *adon* in denaro, e questa contribuzione era del 52½ per 100 di rendita. Il governo civile gradatamente si è elevato in Europa sulla depressione del governo feudale: i sovrani vollero avere delle truppe fisse, e fu della buona economia abolire il servizio personale ed esigere l' *adon*. Ma tale variazione politica produsse molte nocive alterazioni.

I possessori de' feudi pretendevano che non solo i loro suffeudatarj, ma indistintamente tutti gli abitanti delle loro terre fossero obbligati a contribuire la metà del servizio militare, e l'ottennero sotto il debole governo degli Angioini. L' abuso in esigere tale contribuzione che si disse *adjutoria*, determinò il governo a far.

(1) *Esprit des Loix*, liv. XXXI. chap. 33.
Sicilie Tom. II.

farne l'esazione per suo conto. Così questa contribuzione unita a quella delle *collette* fissarono i tributi delle popolazioni: e scemato di metà il servizio militare, restò fissata al 26 $\frac{1}{2}$ per 100 la contribuzione de' feudatarj sotto il nome di *ados*.

Pretendevano ancora i feudatarj di prestare il *servizio* per un tempo fisso, e non mai fuori del Regno. Si è veduto il motivo politico per lo quale il papa concorreva a sostenerli. Tale pretensione, se venne accordata per le calamità de' tempi, non fu mai osservata come opposta alle mire ed a' bisogni del governo. L'opposizione produceva contrasti di ogni genere, ed i feudatarj ne profittavano con ingrandire di dritti, cioè di vessazioni, i loro feudi, fino a che per colmo de' mali ottennero la giurisdizione col *mero e misto impero*. Per allontanare i loro *vassalli* dalla giustizia de' magistrati regj, la giurisdizione si protrasse alle seconde ed alle terze istanze. Da tutto i feudatarj tiravano profitto, e le giurisdizioni stesse erano un fonte di rendita.

I *donativi* che nel tempo viceregnale cominciarono a costituirsi, dettero occasione a' baroni che li stabilivano e li ripartivano, di ottener grazie e prerogative, fra le quali quelle di estendere i gradi della successione feudale; di gravare i feudi per l'assegnamento e restituzione delle doti; di poterli costituire in maggiorati e fedecomessi (1); di poterli gravare di debiti con

af.

(1) Fra le grazie domandate da' baroni in tali incontri la più speziosa è stata quella nel 1595, di potere escludere dalla successione de' feudi la femmina prossima ed immediata, ed istituire il maschio remoto. Ved. *pram. 33. de feudis*. Si espone che tale grazia era d'*INFINITA* soddisfazione al Regno, cioè

assenso che allora indistintamente si concedeva; e finalmente ottennero di esentarli dalla contribuzione dell' *adoa*, pendente il pagamento della rata de' *donativi*. Quello fatto nel 1564 del milione e dugento mila ducati in due anni, divenne perpetuo, e così a' baroni che ne pagavano la quarta parte, fu fissata nel *cedolario* la somma di annui ducati 150 m. coll' improprio nome di *adoa*. Abbiamo veduto che hanno di più i feudi il peso del *rilevio* e del *jus tappeti* alla morte del feudatario, e sono sottoposti all' eventualità della devoluzione in mancanza di successori in grado.

Ecco come i feudatarij che occupano più della metà della superficie del Regno, senza niuna legge solenne e per mezzi indiretti, furono esentati da ogni tributo verso lo Stato, meno che de' duc. 150 mila, rata di un donativo. Per l' opposto i feudi restarono oltre misura gravati di dritti e d' imposte; alcune poche contratte coll' infeudazione, e le altre molte stabilite con una usurpazione ardita, che l' avidità seppe escogitare, la feud-

cioè che la natura si sacrificasse alla vanità ed all' orgoglio. Si volevano conservare i feudi nell' agnazione, ed il Foro cercò dilatare la cosa secondo lo stile. Si sostenne che il feudatario potesse gravare la femmina e suoi discendenti chiamati a succedere dalle leggi dell' investitura, con pagare al chiamato nel maggiorato o fedecommesso il prezzo e valore del feudo. Nel 1775 si esaminò nel S. C. la controversia tra l' amita succeduta nei feudi ed il legatario, in favor di cui si erano quelli gravati, e fu deciso contro la prima. De *FRANCHIS*, *decis.* 1. Questa decisione animò i forensi a sostenere che si poteva il feudo gravare *usque ad integrum valorem*. Si fece quistione se la *grazia* comprendesse la figlia o pure parlasse delle sole linee collaterali. Ne' parlamenti del 1617, del 1619, del 1641, del 1666 tentarono in vano i baroni di estenderla alla figlia immediata nella linea discendente, e l' ottennero finalmente nel 1720. Vedete la pramm. 38 *de feudis*.

dalità accreditare ed il Foro sostenere . Si sa quanto numerosa sia la schiera di questi diritti, quanto bizzarri, capricciosi ed anche abbominevoli in maggior parte . Gli elementi , i loro prodotti , gli usi della vita sono stati considerati quali demanij de' feudi , e gli abitanti quali istrumenti della coltura delle terre . Pochissimi comuni godevano il vantaggio di vivere sotto l'immediata giustizia del Sovrano , ed intanto sopra i comuni del Regno , che avevano le persone, il suolo e le industrie così angustiate dagli innumerabili diritti feudali , gravitò tutto il peso dello stato . Essi in vece di essere per il governo corpi inesauriti di opulenza, sono divenuti corpi rovinati , che hanno bisogno di soccorso .

Tale era il nostro stato feudale al principio della dominazione del gran monarca Carlo Borbone (1) . Il suo governo moderò l'esorbitanze delle giurisdizioni , e fece adottare le regole della giustizia contro le altre esorbitanze de' pretesi diritti feudali . Si corregge l'abuso di potere costituire ipoteche con assenso sopra de' feudi ; abuso che li aveva resi quasi burgenfatici .

Mentre il governo denegava a' baroni l'assenso di poter costituire ipoteche sopra de' feudi, l'accordava a' comuni che reclamavano il *regia demanio* . La Camera della Sommaria nel 1781 ne assegnò i motivi nella sua *consulta* al Sovrano per il demanio di Montefalcone , cioè : *i che quando un comune acquista il demanio , il feudo s' intesta in un cittadino*

(1) Nel governo di Carlo VI di Austria fu eretta una Giunta per la buona economia de' comuni , ed il principale oggetto fu di reprimere gli abusi della costituzione feudale .

alino di numerosa famiglia senza primogenitura come i nobili sogliono fare , onde diviene rarissimo il caso della devoluzione e che il fisco paghi i debiti con assenso . 2 perchè si facilita così un bene presente di pervenire il comune al demanio ch'è un bene non solo del comune , ma del Regno intero , onde le leggi fondamentali del Regno hanno sempre questo oggetto favorito , ed il governo ha sempre messo in opera tutte le possibili facilitazioni . E meritano attenzione i progressi fatti presso di noi nel governo : nel 1734 non erano che circa cinquanta i paesi che vivevano sotto l'immediata giustizia del Sovrano , mentre oggi se ne contano intorno a dugento .

Il male però era nel sistema che non potevasi di fatto correggere e moderare , ed il principale difetto della costituzione de' feudi consisteva che poche famiglie possedevano vaste contrade di una maniera precaria . Era quindi impossibile ottenere una gran popolazione , una grande agricoltura , una grande industria , che sono i principali oggetti della politica .

L'avvedutezza del nostro Governo ha aperto una nuova strada da riparare con prudente dolcezza al principale sconcerto della nostra costituzione . Persuaso che i feudi , composti per lo più di gran fondi , stanno meglio in mano di privati , che presso di una regia amministrazione , e che il contrario sia delle imposte e de' vetrigali alienati che conviene riscattare ; il Governo dico , si è determinato all'alienazione de' feudi che possiede per devoluzione ed in *demanio* , coll'idea d'invertire le somme ritratte in ricompra de' *fiscali* e degli *arrendamenti* .

Per agevolare tali vendite , si fissa il prezzo
N 3 sulla

sulla rendita coacervata per un decennio (1), alla quale si dà il capitale del $3\frac{1}{2}$ per 100. Pagandosi dal compratore una somma anticipata, del restante prezzo gli si accorda lungo respiro, e si agevola a soddisfarlo con piccole somme, pagando intanto l'interesse del $3\frac{1}{2}$ per 100.

Il beneficio inestimabile che risulta da tali alienazioni consiste in ritenere la giurisdizione presso la regia podestà, ed in abolire la feudalità, abolendosi il *rilevio* e la devoluzione. Si è in somma proscritta la vendita della giurisdizione, e si è istituita la vendita della feudalità. Si è cominciato così a vedere in mano di privati beni feudali convertiti in burgensatici e senza giurisdizione. I nuovi possessori avranno ricchezze, ma non il diretto potere di vessare. Cotesti feudi alienati e d'alienarsi con legge solenne fondamentale dovranno rimanere sottratti dalla costituzione feudale e dichiarati beni allodiali, onde i compratori non incontrino riparo per difetto di rito (2).

Tale stabilimento così convenevole, ci condurrà a poco a poco non solo a vedere tante vaste tenute sottoposte alle leggi ordinarie, ma farà del tutto cambiare le false opinioni che i vecchi

(1) Forse non era da trascurarsi il metodo dell'apprezzo adottato nel Foro. Non vi ha dubbio che il fisco gode de' privilegi de' minori. Coll'apprezzo niun pregiudizio si fa alla rendita, e senza apprezzo potrebbe il fisco sostenere danno positivo. Senza apprezzo non si fanno l'estensione e la qualità de' corpi; quali corpi abbiano un aumento di rendita successiva; quelli che possono migliorarsi con poca spesa; quelli che racchiudono valuta di affezione. Si dee pure riflettere che il prodotto di un affitto, di una lontana ed indolente amministrazione, non dimostrerà mai la vera valuta di un fondo.

(2) Vegg. tomo 1. pag. 364 e 365.

chi pregiudizj han piantate sulla preminenza della giurisdizione, la quale non è più una rendita come prima, ma un effettivo peso quando si voglia regolarmente esercitare. Così agevole cosa sarà il riacquistarla su que' feudi che si vendono tra' particolari, e finalmente su di tutti i feudi quando il cambiamento delle idee farà combinare le mire de' possessori con quelle del governo. Gli attuali possessori di feudi si pregiano di ragione, di giustizia e di buoni principj. L'abolizione della devoluzione e del rilievo per li feudi venduti ha già data materia di riflessione a' feudatarj.

L'economia di un governo saggio si è meglio fatta conoscere nel passato anno 1793, con richiamare alla regia podestà le giurisdizioni ne' feudi ecclesiastici, e con abolire le giurisdizioni *delle seconde e delle terze cause* ne' feudi devoluti. I popoli hanno fatto degli applausi per queste nobili risoluzioni.

Malagevole era il dare prezzo alla devoluzione, che di sua natura è incalcolabile, come pure al *rilevio* ed al *jus tappeti*, che sono contribuzioni che si fanno al fisco ogni volta che per morte di un feudatario si dimanda dal successore l'investitura. La prima consiste nella mezza annata della rendita del feudo netta di pesi, e la seconda nel 13 per 100 su di questa metà di rendita. Si è perciò stimato opportuno assumersi l'esempio de' feudatarj ecclesiastici, i quali in ogni quindici anni pagano sotto nome di *quindennio* il *rilevio* ed il *jus tappeti*, e sono esenti dalla devoluzione (1). Si è dunque imposto
al

(1) Nel tempo degli Angloini le chiese si fecero esenti di ogni

al compratore il peso del *quindennio*, e si è così annessato in esso il prezzo dell'eventuale devoluzione. Il periodo di quindici anni, destinato al ritorno di un nuovo feudatario, è più breve di una quarta parte del periodo che stabiliscono i politici nelle successioni, ch'è di venti anni. In fatti se riscontriamo le dinastie di Europa, le troveremo poco più di venti anni (1): ma i feudi si vendono, si permutano, si risegnano; onde il periodo di venti anni è ragionevole. Da ciò si trae che la devoluzione si è calcolata per la quarta parte del *rilevio* e del *jus tappeti*.

Rendasi reale con un esempio l'addotto calcolo. Il feudo di Policoro venduto nel 1793 pel valore di 402 mila ducati ha prodotta la fissazione del *rilevio* e del *jus tappeti* per duc. 6493, pagabili in ogni quindici anni: Si è dato capitale a questa somma divisa in quindici anni, ed al 3 per 100 il capitale è risultato duc. 14,430:33. Se la somma di ducati 6493 si fosse divisa in venti anni, il capitale risultava meno del quarto, cioè duc. 3607:58½ di meno. Or per questa somma appunto si è venduta la devoluzione del feudo, rendita che monta a grana 92 per 100 ducati di capitale: e poco più del 2½ per 100 monta il *rilevio* ed il *jus tappeti*. Potremmo

ogni peso per li feudi, e si tennero come franchi allodi. Con decreto della Camera nel 1774 vennero generalmente obbligate a pagare il *quindennio*.

(1) Nella Spagna la successione a quel trono nel corso di quasi quattordici secoli è seguita coacervatamente in ogni 15 anni.

Nella Francia nel periodo meno di 20 anni.

Nel Portogallo in ogni 26 anni

Nella Savoia in anni 22½

Tra di noi nel corso di poco più di 22 anni.

mo dunque rilevare che la contribuzione de' feudi per la parte del *rilevio*, del *jus tapperi* e della devoluzione è del solo $3\frac{1}{2}$ per 100.

Passiamo ora a disaminare la contribuzione oggi conosciuta sotto l'improprio nome di *adua*. La tassa de' duc. 150 mila per tale contribuzione è antica quanto il donativo, cioè del 1564. Dopo due secoli e mezzo doveva riuscire molto ineguale a tempi nostri. Ineguale per la maggiore influenza e per li modi ch'ebbe un barone per farsi tassare di meno: ineguale per la condizione de' feudi, alcuni de' quali hanno accresciuta la rendita al decuplo: ineguale finalmente perchè il fisco è venuto in costume di vendere i feudi con nuova tassa; e così questa annua prestazione feudale da duc. 150 m. è giunta a duc. 175 m. (1). Tale ineguaglianza produce che il feudo di Policoro, di prezzo cospicuo, non pagava per *adua* che duc. 140, peso che ripartito sulla sua rendita ci porta una frazione.

Non

(1) Ecco l'antica tassa della quarta parte del donativo, e di cui fa uso la città di Napoli per li sussidj straordinarj. Vi uniremo quella della Sommaria dell'anno 1754.

	anno 1564	anno 1754
Terra di Lavoro	23, 682. 79	24, 733. 64
Principato Citeriore	15, 421. 19	17, 662. 48
Principato Ulteriore	12, 396. 67	15, 121. 62
Sannio	4, 539. 89	4, 898. 44
Abruzzo Ulteriore	5, 216. 17	14, 619. 67
Abruzzo Citeriore	10, 211. 29	8, 935. 13
Daunia	10, 962. 23	12, 726. 38
Peucezia	9, 787. 45	10, 294. 25
Messapia	15, 176. 45	11, 008. 05
Basilicata	19, 550. 28	19, 411. 24
Calabria Settentrionale	10, 802. 72	10, 418. 20
Calabria Meridionale	12, 871. 78	16, 095. 60

Totale 150, 618. 91 — 175, 934. 67

Non potendo noi prender norma dall' *adoc* di questo feudo di Policoro, non ricorreremo ad altri feudi, per investigarne e stabilirne la rendita, sempre incerta all' occhio del pubblico. Imperciocchè io reputo non difficile formare un calcolo molto verisimile dell' intera rendita di tutti i feudi, quando ci rivolgeremo agli antichi e moderni *rilev*, e li metteremo in comparazione colla rendita reale di qualche feudo (1). Le considerazioni notate in margine ci faranno conchiudere che

(1) Il *rilevio* si pagò per la prima volta nel 1684 anticipatamente da tutti i baroni, e non abbiamo registro che ci abbia conservata la summa. Fu replicato nel 1704 e nel 1744. Questo ultimo fu di duc. 424. m.

Si è veduto pag. 166 di questo volume la tassa sul *rilevio* fatta per le strade.

Ecco lo stato del *rilevio* di cui fa oggi uso la città di Napoli nelle tasse de' donativi.

Terra di Lavoro	94, 007. 44
Principato Citeriore	31, 557. 20
Principato Ulteriore	45, 774. 59
Sannio	16, 564. 99
Abruzzo Ulteriore	15, 012. 43
Abruzzo Citeriore	14, 910. 66
Daunia	37, 602. 11
Peucezia	29, 817. 43
Messapia	52, 126. 96
Basilicata	66, 237. 52
Calabria Settentrionale	58, 566. 83
Calabria Meridionale	57, 311. 91

Totale duc. 529, 490. 07

Nel passato anno 1793, pensandosi di esigere il *rilevio* da' baroni, fu liquidato in duc. 826 mila, e si trovò che la metà era tassa del 1744. Sicchè avendosi a ciò riguardo, oggi il *rilevio* volendosi generalmente liquidare sarebbe intorno ad un 1, 420, 000: e ci dinoterebbe la rendita di due milioni 840 mila duc. Ma si debbono mettere in considerazione 1. le frodi ne' *rilevi*: Ne' conti de' feudi vi è la vendita dell' olio, ma non l'olio che si consuma dal barone. 2. Non sono annotate le industrie de' feudi, nè i pascoli addetti a tali industrie 3. Negoziioni sicure. 4. Giardini e vigne preziose. 5. Cacce. 6. Censi

che la rendita totale ascenda per un calcolo il più moderato a cinque milioni. Laonde i ducati 150 mila di *adua* ripartiti a tale massa di rendita, non producono che il $3\frac{1}{2}$ per 100.

Per lo che è da inferire, che tra pesi fissi e tra pesi eventuali, cioè *adua*, *rilevio*, *jus tappet* e devoluzione i feudi non contribuiscono allo stato che il 7 per 100, dove che i beni degli altri cittadini dal 15, quanto sarebbe la tassa delle istruzioni catastali, giungono a pagare il 30, il 40 e fino il 60 per 100.

In questo stato e con questi semplicissimi pesi si vendono i feudi (1). Il capitale di tali pesi si de-

Cen si esenti da catasto. Tutto questo non va compreso ne *rilevi* de' feudi. Noi faremmo così una massa di rendita assai distesa: ma ci restringeremo a cinque milioni per attenerci ad un calcolo moderato. Merita attenzione il vedere nel nostro Foro, che quando i comuni contrastano co' baroni per il *catasto*, tutto è feudale: quando il fisco domanda il *rilevio*, tutto è burgenfatico. Per lo passato col mezzo del *rilevio* si sono garantite molte usurpazioni ardite a danno de' comuni. Oggi questo non accade, perchè il tribunale della Sommaria si pregia di buoni ministri.

(1) Volentosi esaminare la cosa più da vicino, è d'osservarsi che i feudi si vendono alla vantaggiosa ragione del $3\frac{1}{2}$ per 100, e non si detrae dal prezzo per li loro pesi che il 4 per 100.

Un possessore di feudo ha bisogno di molta spesa per l'amministrazione; agente, erario, armigeri, avvocati e procuratori in Napoli e nella provincia, liti ec. Tutto questo forma una considerabile spesa, la quale sarà moderata a volerla tenere del dieci per cento. I gran compratori mettono a calcolo questa spesa ne' loro acquisti, e viene a scantarsi quando si vendono i corpi a pezzi, perchè il picciolo compratore amministra e fa coltivare da se i suoi beni.

Si vede dunque che l'imposizione catastale, che secondo il sistema delle istruzioni della Camera è del 15 per 100, non sarà mai un peso che allontani i compratori, perchè non differisce dal peso feudale e dalle spese di una grande amministrazione.

Si dirà che ne allontani il fisco, che in vece di detrarre dal prezzo il capitale corrispondente al peso feudale del 4, de-

deduce dal prezzo del feudo, talchè il prezzo dell' accennato feudo di Policoro, del valore di duc. 402 m., per la detrazione degli anzidetti duc. 14, 430. 33, prezzo del capitale del *rilevìo*, del *jus tappeti* e della devoluzione, è rimasto a duc. 387, 569: 77. Il compratore è stato obbligato a sborsare i duc. 14, 430: 33 e con essi a comprare la devoluzione, il *rilevìo* e'l *jus tappeti* che sono rimasti aboliti. Si è perciò lasciata la libertà allo stesso compratore, se voglia redimere al modo medesimo anche l'annua prestazione chiamata *adon*. Alcuni compratori hanno redento tutto, e si sono costituiti possessori di un nuovo ordine, cioè senza il menomo tributo verso lo stato.

Per darsi principio ad una nuova maniera di vendere i feudi, e portare innanzi i gran principj del dritto di proprietà, erasi assunta l'addotta economia (1). Ma poi si è veduto ch' era
af.

detrarre il 15 per 100 per il peso catastale. Questa opposizione non regge, perchè il peso catastale è un beneficio del Fisco; ed in quello caso la vendita ha i suoi fondamenti in economia ed in politica. Si vende, si ritrae prezzo e si stabilisce una rendita certa, sicura, permanente.

La censuazione riesce perciò più adatta della vendita. Non si vende, si conserva la rendita allo stato, e si costituiscono molti proprietari.

Si dee dunque essere persuaso, ed il fatto lo dimostra, che quando si vendono piccioli corpi divisi, si troveranno sul luogo stesso compratori al 31 per 100, e ciò in contemplazione del sommo vantaggio che possono trarre da un fondo male amministrato, dato in affitto, decaduto e capace di migliorazioni. Si troveranno compratori che pagheranno l'affezione: e quel vantaggio che un gran compratore ha calcolato di poter fare dalla metropoli, comprando al 31 per 100, farà sicuramente maggiore all'occhio di un compratore sul luogo, ed il gran vantaggio che dee fare un solo, sarà a molti diviso.

(1) Le nostre leggi civili derivano da' Romani e da' Barbari.

affurdo sul teatro sociale divenire possessore di un ordine nuovo, contro a tutti i principj politici ed alle leggi fondamentali, che formano la costituzione di un paese. Si è venduto in questo anno 1794 nella provincia del Principato Ulteriore il feudo di Decorata, valutato ducati 31000 al $3\frac{1}{2}$ per 100, ma si è ritenuto il peso detto di *adua* in annui ducati 486; peso che al $3\frac{1}{2}$ per 100 fa duc. 16 m. di capitale. Tale operazione è degna di un politico, ed è commendabile.

Il tempo e l'esperienza dimostrerà quali vantaggi produca il venderli a piccioli pezzi i fondi di un feudo: e l'agevolare il pagamento di buona parte del prezzo con respiro, condurrà il Governo anche alla censuazione di que' feudi che per cattive circostanze non trovansi a vendere. E' breve la distanza tra la vendita con respiro e la censuazione. Si troverà egualmente il modo di agevolare i compratori a fare tali picciole compre nelle provincie.

In fine si farà il calcolo politico, che rinunziandosi alla devoluzione, all' *adua*, al *rilevio*, al *jus tappeti*, generalmente per tutti i feudi, il fisco perderà annui ducati 250 m. e ne acquisterà annui duc. 750 m. con lottoporsi i beni feudali, dichiarati con una legge *burgenfati*.

zi. I primi poco conobbero i principj dell' economia: essi non erano che conquistatori, e la natura della proprietà reale fu da essi sconciamente governata. Dalle servitù de' Romani si passò a quelle de' Barbari e quindi alle servitù feudali, che le ridussero in un sistema mostruoso, il più opposto all' armonia sociale. I lumi del secolo ed i progressi civili ci hanno fatto comprendere nella maggior estensione, che la vera ricchezza pubblica è quella che sorge dalla proprietà e dall'industria.

fatici, al semplice peso del catasto ch'è del 15 per 100 di rendita: peso molto discreto in se stesso, e più discreto se si paragona co' pesi che gli altri governi di Europa hanno imposto su' fondi stabili (1).

Si dee pure osservare quanto vantaggio ritrarranno i feudatarij col divenire proprietari, dove che oggi sono possessori *utili*, cioè precarij.

Ma il vantaggio massimo dello Stato consisterà in dilatare il dritto di proprietà, nel promuovere l'industria che ora geme abbandonata, nel sollevare le comunità che sono le famiglie dello stato, ed in accrescere la popolazione che si potrà così agevolmente duplicare. Ed ecco un aumento notabile di ricchezze e di rendite così dirette che indirette. Ecco le grandi operazioni degne di un governo politico.

La nostra rispettosa riconoscenza ci dee sempre più attaccare all' augusto Monarca, che con mezzi così dolci, così giusti e veramente politici sa emendarè un edificio gotico elevato dalla barbarie. Egli travaglia a sostituirvi stabilimenti semplici, analoghi ad una buona costituzione, e che dovranno preparare la felicità delle razze future, se non quella della generazione presente, che n'è incapace.

CA-

(1) Si potranno fare nuove istruzioni per que' comuni, a' quali faranno annessi le once catastali de' beni venduti. E con una economia valevole a ristorare quelli che avessero bisogno di aiuto, si potrebbe stabilire a pro del Fisco quel peso maggiore che la cosa richiedesse. Con questa operazione si aumenteranno nelle comunità le once delle industrie, perchè i particolari compratori riempiranno i loro feudi di animali e ne pagheranno i pesi, dove che il napoletano coprirà i fondi d' ingenti industrie senza nulla pagare, perchè lo esentano il patto della compra e le istruzioni catastali.

CAPITOLO XIV.

De' donativi a' nostri tempi.

SI è accennato di sopra (pag. 158) che dal 1748 fino al 1784; ch'è quanto dire per 35 anni, non si sono dimandati donativi. Quale differenza tra il nostro governo e'l governo de' vicerè di Spagna! Due donativi si sono fatti a' tempi nostri e per cagioni convenienti. In questi suffidj straordinarj ogni cittadino dee contribuire al bisogno pubblico in proporzione delle facultà rispettive.

1785. Per li danni cagionati da' terremoti nella Calabria, duc. 1, 200, 000 in quattro anni. Ducati 300, 000 hanno pagato i feudi a rata di *adua*, esclusi quelli degli ospedali della Nunziata e degl' Incurabili. I baroni hanno esatta la rata da' suffeudatarj. Riuscì tale tassa del 193 per 100 sull'*adua*, onde l'esazione è stata del $48\frac{1}{2}$ per 100 all'anno, ma sull'antichissima rendita de' feudi di quattro secoli a dietro; calcolo che ancora si fa sussistere, perchè piace seguire questo metodo. Or considerandosi che la rendita attuale de' feudi sia oggi per lo meno di cinque milioni, la rata di annui duc. 75 mila ricade giusto al $1\frac{1}{2}$ per 100. Per deduzioni poi fatte, a compire il pieno si fece una addizione di tassa, che fu di duc. 22, 000.

Altri duc. 300, 000 hanno pagato le chiese e le case addette ad opere di pietà; la tassa sulla metà della rendita è stata del 31. 10 per 100, ch'è quanto dire del $15\frac{1}{2}$ per 100, divisa in quattro anni. Le chiese delle provincie pagarono
se.

secondo il catasto , che può riguardarsi due terzi della rendita attuale : quelle di Napoli , secondo gli affitti , ch'è quanto dire secondo la rendita effettiva .

Altri duc. 300 , 000 hanno pagato i poderi esistenti nel distretto di Napoli e de' suoi casali , e quelli posseduti da' napoletani nell'agro Aversano non soggetti a *buonatenenza* (1) . Tale tassa è stata del 28 per 100 sulla rendita , ch'è quanto dire del 7 per 100 all'anno . Tale tassa è stata ancora effettiva . Da essa felicemente sono stati esclusi i beni burgenfatici de' baroni posti in tali distretti , per lo motivo che pagavano i beni feudali ; ragione che non sappiamo intendere .

Finalmente duc. 300 , 000 colla spesa dell'esazione hanno pagato i comuni del Regno . Questa ultima summa è stata tassata ed esatta per mezzo della Sommaria , la quale si avvisò di escludere la Calabria meridionale e tutte le comunità povere . Furono dunque tassati que' comuni delle altre provincie che avevano avanzo di rendita , e ciò si fece proporzionatamente secondochè appariva dal loro stato , che si conserva nelle officine di questo tribunale , ed il pagamento fu in quattro anni dipartito . Così molte poche furono le comunità tassate , e ci basterà accennare che nel Sannio furono sette sole che hanno pagato per quel periodo annui duc. 1750 . L'utilità di questo sistema fu illusorio . Lo stato de' comuni che si conserva nella Sommaria, oltre

(1) Da gran tempo esiste il piato nella Camera della Sommaria , se i Napoletani possessori nell'Agro Aversano debbono contribuire a' pesi fiscali , de' quali è caricato il comune di Aversa .

oltre di essere antico , nella stessa epoca della formazione fu mendace , apparente , abusivo . I comuni che oggi hanno realmente avanzo di rendite sono molto maggiori del numero dell' antico catasto , e non sono sempre quelli che si portano descritti su' libri fiscali , onde la tassa riuscì nel fatto parziale ed ingiusta .

Le altre tre precedenti tasse di duc. 900,000 sono state esatte dalla città di Napoli . Per le chiese e per li beni de' particolari , essendovi stato avanzo di pieno , non fu esatta la quarta parte del penultimo terzo di aprile e l' ultimo terzo di agosto 1788 . Le spese dell' esazione de' rami commessi alla città di Napoli furono duc. 32000 che si ricavarono su' feudi de' forestieri , e la tassa fu del 200 per 100 sull' *adua* .

1790 . Nel porto di Castello a Mare la matina de' 3. aprile fu incendiato il vascello, detto *il Ruggiero* . A riparare il danno di tale disastro si fece il donativo di duc. 500,000, e si pagò in tre anni . I feudatarij contribuirono duc. 200 m. alla ragione di duc. $37\frac{1}{2}$ per 100 sopra i *rilevj* . Queste sono cifre che esigono ancora spiegazione . Duc. $37\frac{1}{2}$ per 100 su' *rilevj* , ci danno $12\frac{1}{2}$ per 100 all' anno . La tassa del *rilevio* , come si è pocanzi veduto (pag. 202,) è di duc. 529 , 490 , cioè la metà della rendita di duc. 1 , 058 , 980 . Ma riducendosi questa rendita all' effettiva di cinque milioni , si troverà che i duc. 66 , 666 : $66\frac{2}{3}$ terza parte de' duc. 200 , 000 , non dà che un' imposta minore dell' antecedente donativo , cioè intorno $1\frac{1}{2}$ per 100 .

Colla proporzione della tassa del precedente donativo , le chiese e le case di pubblica pietà delle sole provincie pagarono altri duc. 100 , 000 ,

esclusa la Calabria Meridionale, i cui beni ecclesiastici sono in amministrazione della *Cassa Sagra*. Altri duc. 140, 000 si ricavarono sulla rendita de' napoletani nel distretto di Napoli, de' suoi casali e dell' agro Averfano. Per le chiese la tassa fu poco più del 4 per 100 annui relativi al catasto, e per li possessori suddetti fu alla ragione di annui duc. 3. 30 effettivi per 100.

Furono esentati dalle tasse coloro che fecero offerte volontarie, le quali sommarono ducati 129, 150. Non contribuirono per li beni burgensatici i baroni per lo motivo che si trovavano tassati per li beni feudali. Le spese furono duc. 13, 150, e si pagarono da' baroni assenti con tassa del 28 per 100 sul *rilevato*.

Finalmente duc. 60, 000 in tre anni pagarono nelle provincie i possessori di 133 oncie di beni *catastali*, cioè di annua rendita di duc. 40. Questa tassa venne proporzionata in ogni popolazione per numero di fuochi, e la Calabria meridionale fu tassata per due terzi del numero de' fuochi in riguardo de' danni sofferti da' terremoti.

La norma presa per formare la somma di ogni paese fu il ragguaglio di gr. 17½ a fuoco divise in tre anni, ma l'esazione si fece di un altro modo, cioè sopra coloro soltanto che avevano la rendita catastale di duc. 40. L'intenzione fu di gravare i ricchi, ma tutto diverso andò l'effetto perchè s'ignora nella capitale lo stato delle provincie. Non tutte le comunità hanno il catasto, non tutte lo hanno ordinato, e difficilmente ci sono nel Regno cinque mila persone che abbiano duc. 40 di rendita catastale. In moltissimi paesi non ve ne sono di
for-

forte alcuna. In Procida, che va numerata di 731 fuochi ed ha pochissima terra, la tassa probabilmente ha dovuto cadere sopra quattro o cinque individui. Lo stesso doveva osservarsi nella picciola e sassosa costiera di Vico, di Sorrento e di Massa, ch'è caricata di 2639 fuochi e di 41,546 viventi. Si sa che questa costiera è povera di terra, ma ricchissima d'industrie. La Serra nella Calabria meridionale sebbene avesse buona popolazione di 4000 anime, non di meno essendo composta di fabbri e di bracciali, fu immune dal peso, per non vantare un possessore di 133 once catastali. In altri paesi dove niuna norma potevasi trarre dal catasto, o perchè non l'avevano, la contribuzione si è fatta *a battagliane* cioè a capriccio, o pure coll' aumento della tassa civica, ch'è quanto dire senza la proporzione che si voleva. Così sempre accade quando dalla capitale si regola la sorte delle provincie. Ivi non si può conoscere altra regola in ragguagliare le imposizioni, che col caricare *un tanto per cento*.

Con questi donativi è cessato l'uso di domandare grazie al Sovrano.

CAPITOLO XV.

Stato attuale delle contribuzioni dirette di tutto il Regno. Osservazioni sopra i Comuni.

§. I.

Carico di ciascuna provincia.

Questo è lo stato de' tributi diretti in tutte le

le provincie , e ci rammenteremo che i pagamenti si fanno in ragione de' fuochi , per li quali sono oggi caricate .

I. *Campania*

Paga per peso ordinario , situato nel 1648 ,	4. 29
per le grana 6 al mese	72
per li cavalli 28 , per mesi sei	14
per li reggimenti provinciali	57
pel tabacco	50
per la costruzione e mantenim. delle strade	20
per lo tribunale di Campagna (1)	24

Totale di ogni fuoco, duc. 6. 57 :

II. *Principato Citeriore*

Paga per peso ordinario , situato nel 1648 ,	4. 20
per le grana 6 al mese	72
per cavalli 9 al mese , in tutto l'anno	09
per li reggimenti provinciali	57
pel tabacco	50
per le strade	20

Totale duc. 6. 28

III. *Principato Ulteriore*

Paga per peso ordinario , come sopra ,	4. 20
per le grana 6 al mese	72
per li cavalli gr. 10	10
per li reggimenti provinciali	57
per tabacco	50
per le strade	20

Totale duc. 6. 29 :

IV. *Sannio*

Paga per carico ordinario , come sopra ,	4. 20
per le gr. 6 al mese	72
	<u>4. 92</u>

(1) Non solo tutti i comuni di Terra di Lavoro , ma alcuni limitrofi del Principato Citeriore , come Castello a Mare Nocera , ec. pagano per le carceri e per li soldati del tribunale di Campagna . La somma totale è di duc. 14 , 186. 24 , alla ragione di duc. 1190. 52 al mese .

per cavalli 20 : per sei mesi	Rip. 4. 92
per li reggimenti provinciali	10 2
pel tabacco	57
per le strade	50
	20
V. Abruzzo Ulteriore	Totale duc.
Paga per carico ordinario, come sopra,	6. 29 2
per le gr. 6 al mese	4. 20
per li cavalli 6 al mese	72
per li reggimenti provinciali	06
pel tabacco	57
per le strade	50
	20
VI. Abruzzo Citeriore	Totale duc.
Paga per carico ordinario come sopra,	6. 25
per le gr. 6. al mese	4. 40
per li cavalli gr. 12 all' anno	72
per li reggimenti provinciali	12
pel tabacco	57
per le strade	50
	20
VII. Puglia Dauria	Totale duc.
Paga per carico ordinario	6. 31
per gr. 6 al mese	4. 20
per li cavalli gr. 10 2 all' anno	72
per li reggimenti provinciali	10 2
pel tabacco	57
per le strade	50
	20
VIII. Puglia Peucezia	Totale duc.
Paga per carico ordinario	6. 29 2
per le gr. 6 al mese	4. 20
per li reggimenti provinciali	72
pel tabacco	57
per le strade	50
	20
Totale duc.	6. 19

IX. *Messapia*

Paga per carico ordinario	4. 20
per le gr. 6 al mese	72
per li reggimenti provinciali	57
pel tabacco	50
per le strade	20
Totale duc.	6. 19

X. *Basilicata*

Paga per carico ordinario	4. 20
per le gr. 6 al mese	72
per li reggimenti provinciali	57
pel tabacco	50
per le strade	20
Totale duc.	6. 19

XI. *Calabria Settentrionale*

Paga per carico ordinario	4. 20
per le gr. 6 al mese	72
per li reggimenti provinciali	57
pel tabacco	50
per le strade	20
Totale duc.	6. 19

XII. *Calabria Meridionale*

Paga per carico ordinario	4. 20
per le gr. 6 al mese	72
per li reggimenti provinciali	57
pel tabacco	50
per le strade	20
Totale duc.	6. 29

§. II.

Stato delle Comunità del Regno.

Per queste prestazioni fiscali, ogni provincia ha il suo tesoriere o percettore, ch'è un ufficio vendibile. Gli appaltatori dell'esazione della tassa catastale fanno i pagamenti al tesoriere. Le comunità pagano del primo carico di duc. 4 : 20 a fuoco, quat-

quattro volte grana 70 , ne' giorni 20 marzo , 20 maggio , 20 novembre , 20 febbrajo , ed. 1. 40 a dì 20 settembre . Le grana 57 per gli reggimenti provinciali si pagano per terzo , cioè gr. 19 per volta ne' dì 20 febbrajo , maggio e settembre . Per terzo paganti ancora i *fiscali* alienati , che sono una porzione de' iudetti 4. 20 a fuoco , e così si continuano a pagare quelli che dalla *Giunta delle ricompre* sono stati riscattati . Le gr. 6 ed i *cavalli* che si debbono a mese , si esigono da' tesoriere in cinque volte , cioè ne' mesi in cui cadono i pagamenti del primo carico . Per terzo pagasi pure il tabacco e la costruzione delle strade . Possiamo qui avvertire che la prestazione feudale , sotto l' improprio nome di *adua* , si paga ancora per terzo .

Le moltissime popolazioni che sono poste sotto di un cielo poco felice , e che non hanno rendite , non possono pagare in effetto i loro pesi che nel solo tempo del raccolto delle biade , cioè in agosto ed in settembre , e quelli della Messapia non possono pagare che nel tempo del raccolto degli ulivi . Per conciliare la loro impotenza coll' epoche fiscali , hanno bisogno che un altro anticipi loro il denaro o si obblighi di pagar al tesoriere della provincia ne' tempi prefissi , e per tale prestito unito all' esazione si paga un interesse dall' 8 fino al 12 per 100 , il che è garantito dalla legge e dall' uso . Queste popolazioni in agosto danno in appalto l' esazione sopra le *once* de' beni e delle persone , cosicchè si vede che le comunità in proporzione che sono più povere , più pagano .

Si comprende di quale importanza sia la situazione civile de' comuni, cioè delle famiglie dello stato. Nel 1626, nel governo del duca di Alba, fu incaricato il reggente di Tapia di formare lo stato delle rendite e de' pesi di tutte le comunità del Regno, e fu allora fissato ciò che ciascuna di esse doveva spendere per tutti i suoi bisogni. Se talvolta non furono curate le strade e le fontane, non fu obliato il predicatore. Per le anticipazioni de' pagamenti fiscali e per l'opera dell'esazione si accordò allora il 10 per 100, in tempo cioè ch'era scarso il numerario. La cosa vorrebbe oggi essere riordinata: pochi sono i comuni che usano risparmiio, e pochi non sono quelli che non possono pagare senza coazione.

Vi sono comuni che non trovano ad appaltare l'esazione, ed allora vengono obbligati a prenderla *pro rata* i cittadini più facoltosi, e costoro sono chiamati *cedolarj*.

Ne' tempi precedenti quando un comune non pagava, giunto il giorno del pagamento, dal tesoriere provinciale si spediva il commissario con due armigeri a danno di esso comune. Questa gente si tratteneva otto giorni, passati i quali, se il pagamento non si faceva, il tesoriere spediva una brigata di uomini armati, detta *sopra scapola*, che indistintamente arrestava uomini, bestiame, frumenti ec. Queste operazioni, garantite dalle leggi, un tempo sì frequenti, oggi sono state bandite dalla moderazione del governo.

Ci sono de' comuni, dove chi amministra rende il conto a suo piacere o non lo rende per niuna guisa. Si giugne alla nequizia di fare talvolta due tasse

tasse, con una alterata nelle somme si esige, con un'altra apparente si dà il conto. Così s'illude la popolazione. I residui degli assenti, de' morosi, degl' impotenti, come pure gli sgravj ajutano le frodi. In caso di ricorso, ch' è rarissimo, per chiarire le dissonanze tra le imposte, l'esazioni e gli sgravj, si manda uno *scrivano*, e si fa l'*ostiaro* (1), per esaminarsi l'esatto; operazione sempre scabrosa e spesso inutile, perchè nelle mani de' poveri mancano le scritte de' pagamenti fatti. Tutto questo mostra in quale stato siano i comuni del Regno, e quasi abusi presta la materia per travagliare il povero e l'ignorante. Generalmente tanti disordini gravitano sempre su' lavoratori delle campagne.

In alcuni paesi i sindaci sono in concerto con gli esattori, in altri essi sono la vittima di famelici e di ribaldi che vogliono far da direttori e che non sono mai puniti. In tale stato è la pubblica economia, che sfuggono di prendere parte al governo de' comuni i cittadini più facoltosi, più onesti, più savj.

In Napoli i magistrati suppongono che i comuni del Regno siano impotenti a pagare i *fiscali*, e s'ignora ch' essi pagano più del dovere.

§. III.

(1) Cioè porta per porta, casa per casa. Tal denominazione ha origine dalla numerazione de' fuochi, che una volta si faceva *ostiatim*.

§. III.

*Contribuzione fiscale de' comuni di ogni
Provincia (1):**I. Campania*

E' caricata, per fuochi 51999

Paga per li duc. 4. 20 a fuoco 177, 884. 24

per le gr. 6 al mese 37, 419. 28

per li cav. 28 per sei mesi 6, 667. 78

per le gr. 57 a fuoco 29, 639. 43

per le gr. 50 del tabacco 28, 754. 50

per le gr. 20 delle strade 9, 522. 80

per le torri marittime 378

per lo tribunale di Cam-

pagna

12, 479. 76

302, 765. 79

(1) Io ho durato una fatica poco credibile in formare questo stato, che pure non è esattissimo, a cagione delle franchigie e de' privilegi, di cui godono molti comuni del Regno. Di queste franchigie si è innanzi parlato pag. 145. Nella Camera della Sommaria, non vi è l'uso di formare i bilanci generali, per lo che s'ignora lo stato di ogni provincia, così di tutti i suoi pesi in particolare che delle porzioni alienate. Ciascuno di questi oggetti, nel bisogno, ricerca moltissimo studio per venire in chiaro. Questo è il gusto del Foro, l'oscurità e l'incertezza aumentano la massa degli affari e li fanno prosperare. Pel nostro bisogno presente, ci siamo contentati di formare il calcolo de' duc. 4. 20 a fuoco, avendo riguardo alla situazione impressa del 1669, per così comprendere i fuochi che pagano meno per privilegio e per altro titolo: per le altre antiche imposte, tanto non si è potuto fare, ma la differenza sarà sempre picciola, e da non cutarsi nel presente calcolo. Si è veduto che per la prestazione de' feudi, siamo stati obbligati attenerci allo stato del 1754, che si è trovato fatto in quell'anno negli archivi del patrimonio reale. Nella Camera della Sommaria s'ignora lo stato attuale, ed è un secreto di una particolare officina.

II. *Principato Citeriore*Va tassato in fuochi 31434 $\frac{11}{12}$

Paga per li duc. 4. 20 a fuoco	131, 309. 28	
per le gr. 6 al mese	22, 633. 14	
per li cavalli 9 al mese	2, 172	
per lo tribunale di Cam-		
pagna	1, 806. 48	
per le gr. 57 a fuoco	17, 917. 38	
per le gr. 50 a fuoco del		
tabacco	16, 833. 62	
per le gr. 20 a fuoco del-		
le strade	6, 224. 68	
per le torri marittime	2, 478	
		201, 374. 58

III. *Principato Ulteriore*E' oggi tassato per fuochi 21175 $\frac{1}{4}$

Paga per li duc. 4. 20	86, 457. 10	
per le gr. 6 al mese	15, 246. 66	
per le gr. 10 a fuoco	2, 117. 50	
per le gr. 57.	12, 069. 75	
per le gr. 50 del tabacco	11, 144. 37	
per le strade	4, 455. 79	
		131, 491. 17

IV. *Sannio*

Va tassato per fuochi 12663

Paga per li duc. 4. 20	51, 347. 54	
per le gr. 6 mensuali	9, 117. 36	
per li cav. 20 $\frac{1}{2}$ a fuoco	1, 243. 46	
per le gr. 57 a fuoco	7, 217. 91.	
per lo tabacco.	6, 313. 50	
per le strade	2, 525. 40	
		77, 765. 17

V. *Abuzzo Ulteriore*

Viene tassato per fuochi 33384

Paga per li duc. 4. 20 a fuoco	137, 488. 08	
per le grana 6 al mese	24, 036. 48	
per le gr. 6 a fuoco	2, 003. 04	
per le grana 57	19, 028. 88	
per lo tabacco	16, 676. 50	
per le strade	6, 652. 66	
per le torri marittime	288	
		206, 173. 64

220 GEOGRAFIA STORICA E POLITICA

VI. *Abruzzo Citeriore*

E' oggi tassato in fuochi 21074 :

Paga per li duc. 4 20	83, 409. 32	
per le gr. 72 a fuoco	15, 173. 64	
per le gr. 57	12, 012. 18	
per le gr. 12 a fuoco	2, 528. 94	
per lo tabacco	10, 910. 32	
per le strade	4, 222. 66	
per le torri marittime	342	
		128, 600. 06

VII. *Puglia Daunia*

Viene oggi tassata per fuochi 18555

Paga per li duc. 4 a fuoco	77, 518. 76	
per le grana 6 al mese	13, 359. 60	
per le gr. 10 $\frac{1}{2}$ a fuoco	1, 603. 60	
per le gr. 57 delle mili- zie provinciali	10, 576. 35	
per le grana 50 a fuoco del tabacco	9, 228. 70	
per le strade	3, 691. 48	
per torri e guardie del mare	2, 034. 90	
per la real razza di Pu- glia (1)	574	
		118, 586. 79

VIII. *Puglia Peneszia*

Va tassata in fuochi 37405 :

Paga per li duc. 4. 20 a fuo- co	130, 194. 71	
per le gr. 72 a fuoco	26, 931. 84	
per le gr. 57	21, 320. 85	
per lo tabacco	18, 702. 67	
per le strade	7, 481. 06	
per le torri marittime	1, 577	
		220, 108. 13

(1) Pagano per la razza di Puglia

Afcoli duc.	158	Candela duc.	151
Bovino	131	S. Agata	134
		Totale duc.	174

IX. *Messapia*

E' tassata per fuochi 37594 1

Paga per li duc. 4. 20	147, 068. 30
per le gr. 72 a fuoco	27, 067. 92
per le gr. 57	21, 428. 77
per le gr. 50 del tabacco	18, 708. 66
per le gr. 20 delle strade	7, 508. 06
per le torri marittime	3, 216

224, 997. 71

X. *Basilicata*

Va tassata per fuochi 27853

Paga per li duc. 4. 20 a fuoco	115, 541. 16
per le grana sei al mese	20, 054. 16
per le gr. 57 a fuoco	15, 876. 21
per le grana 50 a fuoco del tabacco	13, 988. 20
per le strade	5, 597. 73
per munizione delle torri marittime	488

171, 545. 46

XI. *Calabria Settentrionale*

Viene oggi tassata per fuochi 31075

Paga per li duc. 4. 20	128, 331. 66
per le gr. 73	21, 374
per le gr. 57	17, 712. 75
per lo tabacco	15, 542
per le strade	6. 176
per le torri marittime	1, 304

191, 440. 41

XII. *Calabria Meridionale*

Va in tassa per fuochi 46098

Paga per li duc. 4. 20	171, 498. 18
per le gr. 6 mensuali	33, 190. 56
per le gr. 57	26, 275. 86
per lo tabacco	23, 052
per le strade	9, 191. 40
per munizione e mantenimento delle torri	2, 390

265, 598. 00

0 000.

*Ricapitolazione.*Numero de' fuochi 370, 311 $\frac{11}{12}$

Le comunità pagano pel ca-

rico ordinario	1. 458, 048. 33
per le gr. 6 mensuali	266, 624. 64
per li cavalli imposti nel 1656	18, 336. 32
per le gr. 57 de' reggi- menti provinciali	211, 076. 32
per le gr. 50 del ta- bacco	189, 855. 04
per le grana 20 delle strade	73, 250. 72
per le torri marittime	14, 495. 30
per lo tribunale di Cam- pagna	14, 286. 24
per la real razza di Pu- glia	574

Totale —	1, 246, 546. 91
Sul carico ordinario di 4 20 sono assegnati a'creditori	697, 455. 48
Restano alla cassa militare	760, 592. 91
	1, 458, 048. 33

§. IV.

Degli altri pesi delle Comunità del Regno.

Oltre i pagamenti fiscali, non vi ha che poche comunità del Regno che non abbiano debiti istrumentarj contratti per transazioni co' baroni, per adempire all'annona in tempo di scarsenza, per contribuire a' dopativi, per fabbrica di chiese, per sostenere lipi e per altre simili cagioni. Il calcolo di tali debiti, contratti
qua-

quasi tutti con autorità pubblica , che sarebbe oggetto di un gran rischiarimento , manca del tutto . Di più i nostri Comuni sostengono non picciole spese per avvocati e procuratori in Napoli e nell' Udienza provinciale , per liti Sovente capricciose , per predicatore , per profusioni in feste religiose , per fontane e strade locali , per orivolo , per medici e cerusici , per prestazione a' frati questuanti chiamata *pietanza* in que' paesi che li hanno ; per trasporto ed alimento de' projecti ; per passaggio di truppe , di arrendatori , di scrivani , di birri ; per procacciuoli ; per corrieri di tribunali ; per la catena de' condannati , ec. ec. ec.

Sono queste contribuzioni veri vettigali e ne accrescono la massa , poichè si ricavano dalle stesse sorgenti e si esigono allo stesso modo come le fiscali . Sarebbe dunque materia degna d' indagine il conoscere di quanto questi pesi secondarj accrescono quelli , che il fisco tiene registrati sopra i suoi libri . E' fuor di dubbio che in alcuni Comuni questi pesi aggiunti uguagliano i pesi fiscali . Così sarebbe utilissima opera tale ricerca per ravvisare il vero peso di cui sono gravate le Comunità del Regno .

§. V.

Considerazioni sul governo delle Comunità del Regno .

Del governo de' Comuni si è parlato nel primo volume (pag. 268) . Giova rammentare , che le funzioni ordinarie delle nostre municipalità consistono in amministrare i beni della po-
 po

polazione e le opere pubbliche che le appartengono; in curare l'esazione de' tributi fiscali, in fare le spese locali ed in avere la polizia del proprio paese. Per le piccole cause o in difetto del giudice ordinario, in alcuni pochi paesi il capo o uno della municipalità amministra giustizia, dove per privilegio, dove per usanza (1). In alcuni altri egli esercita la giurisdizione notturna (2).

I nostri Comuni si governano con un corpo municipale i cui membri si eliggono con varietà di modo e di dritto dal consiglio generale della comunità, detto comunemente *parlamento*. Questo consiglio non è che un attrupamento di persone sfaccendate o le più triste del paese. Si comprende dalle cose dette, che quelle che tali non sono, scansano d'intervenirvi. I tristi e gli sfaccendati, vivendo sul governo de' comuni, fanno nascere le più accanite contese. L'elezione della municipalità è un fonte perenne di litigj, poichè i comuni non hanno costituzione uniforme e perchè le leggi non sono osservate. Non sono osservate perchè vanno soggette a gran conflitti intrinseci, ed a quelli che suscitano le particolari passioni, l'influenza de' potenti ed altrettali cagioni (3).

Alcune poche comunità sono esposte a minori difor

(1) In difetto delle giurisdizioni ordinarie dovrebbero subentrare i corpi municipali; ma ne' feudi veggiamo che i governatori delegano il *luogotenente*, cosa che non potrebbero fare, da che il giudice delegato non può subdelegare. I baroni medesimi che hanno circonscritta la facoltà di delegare per un anno al governatore, creano ancora il lor *erario* per *luogotenente*.

(2) Ved. Tomo I pag. 318 e 319.

(3) Vedi ivi pag. 210.

disordini nel governo municipale, perchè hanno il collegio de' *decurioni*, che si compone di membri eletti dalla comunità per rappresentarla in tutte le funzioni. Il consiglio della comunità o de' *decurioni* si convoca sempre che l'ordina la legge, o il corpo municipale lo trovi conveniente. Ciò accade per l'elezione de' membri del corpo municipale, per tasse straordinarie, per nuove liti da intentare (1) e per cose simili. Vogliono le leggi, che le deliberazioni de' consigli municipali del Regno non si possano eseguire senza l'approvazione della Camera della Sommaria, che risiede in Napoli. I conti delle municipalità, quando vi sia ricorso, si portano ancora in esame in questo tribunale. Si sono altrove (tomo 1. pag. 210) accennate le conseguenze di questo antico sistema. I nostri vicerè non hanno curato di riordinare con principj uniformi le famiglie dello Stato, da cui si doveva attendere la vera prosperità del Regno e delle reali finanze. Quindi per difetto delle nostre leggi veggiamo molte comunità essere date in delegazione a magistrati supremi che ne fanno i curatori. Numero maggiore gemè da secoli per patrimonio dedotto nella Camera della Sommaria, e non tutte per debiti arretrati che ne fu l'occasione, poichè alcune hanno avanzo di rendita ed altre hanno equilibrato il loro stato. Con queste economie le contribuzioni si accrescono, non in beneficio dello Stato ma in suo discapito.

Si è mostrato, che la funzione che hanno i corpi municipali di ripartire le tasse de' pubblici.

(1) Non è raro il vedere che i comuni prestano il nome nelle cause de' privati.

blici pesi per mezzo di deputazioni, è un fonte di abusi, anche perchè in molti comuni manca o non si osserva il *catasto*. In questa parte i nostri corpi municipali sono veri sovvertitori delle leggi, donde derivano tutti i notati disordini, e l'inefficacia del riparo con tanto esercizio de' tribunali.

Noi abbiamo fatto conoscere il vantaggio prezioso delle magistrature economiche nelle provincie, così opposte a' principj del Foro. Ci pare ora conveniente mostrare in questo luogo quale potrebbe essere tra di noi la riordinazione del governo de' comuni. Tutto potrebbe essere riparato e ricomposto, se il collegio de' decurioni si rendesse generale con costituzione uniforme, con farsi la lor elezione da tutta la comunità, e con cambiarsi in ogni anno per terzo; se in luogo della Sommaria le municipalità del Regno fossero sotto l'ispezione e vigilanza delle magistrature economiche provinciali. Ora che il nostro Governo ha disposto dividere le provincie in più dipartimenti per la polizia e per la giustizia, come si è già annunziato (tomo I. pag. 459), si potrebbe stabilire, che i conti delle municipalità dopo essere stati ricevuti ed esaminati in un tempo prefisso nel consiglio della comunità, si rivedessero in un altro tempo prefisso nella città, che sarà sede del dipartimento, con essere quindi giudicati definitivamente dal tribunale provinciale economico come funzione necessaria. Su di questi oggetti il tribunale supremo della Sommaria non dovrebbe avere nemmeno ispezione.

Funzione ordinaria de' tribunali provinciali economici dovrebbe pur essere di autorizzare le deli-

deliberazioni de' configli delle comunità, di fare giustizia sopra i ricorsi de' cittadini contro i corpi municipali, e di reggere tutta l'economia della provincia. Il ripartimento e l'esazione de' tributi fissata dalla sola legge, dovrebbe ancora essere una delle funzioni ordinarie di questi tribunali provinciali, ed i corpi municipali dovrebbero averci parte per l'esecuzione.

I corpi municipali così ordinati, meglio de' nostri *subalterni* de' tribunali, potranno essere braccia idonee delle operazioni pubbliche, ciascuno nel suo distretto.

§. VI.

Prospetto de' pesi fiscali delle Comunità del Regno.

A mostrare la necessità di riordinarsi il primo ramo delle pubbliche finanze, quale è la contribuzione diretta, ci piace qui rapportare il suo prospetto in tutte le provincie.

In questo anno 1794 per li bisogni dello Stato si è fatta una operazione utile, cioè di obbligarsi le chiese a pagare l'intero catasto, dove che appena la metà erasi potuto ottenere nel 1744 col *Concordato*. Per la Calabria Ulteriore a ciò erasi provveduto coll'erezione della *Cassa Sagra*. Nelle altre provincie, di questa metà catastale degli ecclesiastici si tiene cassa separata. Però questa metà catastale non ha luogo in questo prospetto: quanta essa sia, si è veduto nel I volume (pag. 410) (1). Pro.

(1) Per rendere queste Tavole della minore inesattezza possibile si è durata non poca fatica. Si è già detto che i fuochi sono una moneta di conto, e che vanno soggetti a varietà

Province	Miglia di superficie quadrata	Popolazione del 1793	Numero di moggi a persona mog. passì
Campania	1855	645, 837	3. 172
Principato Cit.	1976	458, 523	4. 709
Principato Ult.	1422	362, 361	4. 324
Sannio	918	209, 675	4. 780
Aquilano	2264	249, 598	10. 070
Teramano	681	157, 715	4. 717
Chietino	1273	222, 773	6. 314
Daunia	2803	251, 828	12. 330
Peucezia	1291	281, 873	5. 081
Messapia	2014	288, 793	7. 675
Basilicata	2623	359, 439	8. 098
Calabria Setten.	2674	345, 532	8. 538
Calabria Merid.	2518	433, 917	6. 402
Totale	24312	4,267, 864	

rà non piccole, specialmente per le franchigie accordate ora in tutto, ora in parte a diverse popolazioni nelle provincie. Tali franchigie farebbero materia di esame per li motivi altrove accennati (sopra pag. 145). Ma non farà inutile addurre qui qualche esempio di queste franchigie. Nell'Aquilano ci sono due popolazioni, che hanno il privilegio assurdo di non contribuire a' pubblici pesi, e sono Micigliano e Borgo S. Pietro. Ma è degna di osservazione l'origine, ed è che l'intero territorio di Micigliano appartiene all'abate di S. Quirico e Giulitta; quello di Borgo S. Pietro appartiene al monastero delle monache ivi esistente; e per l'uno abate, la badessa, per l'altro esercitano tutti i dritti feudali. Nell'uno e nell'altro territorio le popolazioni pagano la decima pediale a' loro proprietari, ed allo stato i soli tributi recentemente messi per la surrogazione del tabacco e per la costruzione delle strade, il che mostra che il governo presente serba principi più regolari di pubblica amministrazione. Micigliano era prima monastero dotato dalla regina Giovanna I. Fu suppresso e divenne commendà che si conferiva dal condottiero del papa. E' stato in questi nostri tempi rivendicato al real padronato con gli stessi onori, giurisdizioni e privilegi.

Fuochi numerati	Pagamenti fiscali	Ricade il pagamento a persona gran. caval.	Ricade il pagamento a moggio gran. cav.
50, 613 $\frac{2}{3}$	294, 695 : 76	45 : 07	14 : 03
31, 434 $\frac{1}{12}$	201, 374 : 58	43 : 11	9 : 62
21, 175 $\frac{1}{6}$	131, 491 : 17	36 : 03	8 : 03
12, 663	77, 765 : 17	37 : 01	7 : 07
26, 629 $\frac{1}{3}$	163, 701 : 02	65 : 07	6 : 06
12, 523 $\frac{1}{12}$	76, 985 : 93	48 : 09	10 : 02
15, 305 $\frac{1}{3}$	94, 086 : 75	42 : 02	6 : 07
18, 555	118, 586 : 79	47 : 01	3 : 09
37, 405 $\frac{1}{3}$	226, 208 : 13	80 : 03	15 : 09
37, 594 $\frac{1}{3}$	224, 997 : 71	77 : 10	10 : 00
27, 853	171, 545 : 46	47 : 08	5 : 10
31, 675	191, 440 : 41	55 : 04	6 : 65
46, 098	265, 598 : 00	61 : 02	9 : 05

368, 926 $\frac{1}{2}$ 2, 238, 476 : 88

leggi abusivi, e ciò accade perchè tali rivendicazioni si fanno dalla Curia del Cappellano Maggiore che non ha altro incarico che di rivendicare il padronato. Vedi Tomo I. pag. 403. Questi sconci sullo stato politico del Regno non sono venuti ancora ad esame, e farebbero in opposizione co' principj del Foro. Torniamo alle Tavole.

L'Abruzzo che per la giustizia e per la polizia è contata per tre provincie, e per li pagamenti fiscali è contata per due provincie, ci ha obbligato a conciliare le tante bizzarrie ch'esse tribano ne' loro pagamenti. Vedi Tom. V. pag. 65.

Per la popolazione ci siamo attenuti a quella del 1793, ma abbiamo esclusa Napoli co' suoi villaggi, le isole, le popolazioni di Somma e di Boscoreale ec.

Dalla superficie quadrata della Campania, senza tener conto delle isole, si sono dettate 95 miglia quadrate per Napoli co' suoi villaggi, per Somma, per Boscoreale ec. che non sono numerate, e per Pontecorvo. Da' suoi fuochi, che sono 51999 se ne sono tolti 1385 $\frac{1}{2}$ per Procida, e per quattro villaggi della capitale, che soli sono numerati. Il Principato Ulteriore si è minorato di 15 miglia pel contado Beseventano.

Giovà ricordarci che il miglio quadrato contiene 1111 moggi e 100 passi quadrati.

CAPITOLO XVI.

*Delle contribuzioni feudali e del
valimento.*

Questi due vettigali non si possono riputare diretti, perchè ora sono di natura mista, ora personale, ora accidentale.

I tributi e le rendite feudali consistono.

I. Nella quarta parte del donativo del 1654 a rata di *adua*, che secondo lo stato del 1754, come si è veduto (1), è ducati 175, 934. 67

II. Nel *rilevio*, *jus tapeti* e devoluzione che ad anno comune possono dare altri duc. (2) 114, 000

III. Nella contribuzione per le strade (pag. 166) 50, 224. 78

Totale duc. 340, 159. 45

Si è parlato del *valimento* (pag. 127).

Nel 1748 si ricavarono duc. 54, 180

nel 1787 duc. 30, 000:

onde secondo l'ultimo stato è da tenerli per ducati

30, 000

CA.

(1) Vedi sopra pag. 101. nella nota.

(2) Ivi. Il *rilevio* alla ragione prossima eventuale di 1, 108 (vedi sopra pag. 101 nella nota) ci darà ad anno comune del corso di anni venti, duc. 60 m. Il *jus tapeti* è il 13 per 100 del *rilevio*. La devoluzione può tenerli per duc. 46 m. annui relativi a 5 milioni di rendita. Questo calcolo di una somma imaginaria è qui regolato da' principi co' quali si è stabilita la vendita de' feudi devoluti, cioè di gr. 92 per 100. Ma si dee notare, che questa stessa rendita che si è immaginata, andrà minorando in proporzione delle devoluzioni che accadono, e crescerà la rendita dell'acquisto de' feudi.

CAPITOLO XVII.

Degli agenti fiscali.

PEr l'intelligenza delle materie delle quali dobbiamo trattare, fa uopo dare quì un' idea degli esattori delle rendite fiscali.

I. Si chiamano dove *tesorieri* e dove *percettori* quelli ch'esigono in ogni provincia i tributi delle comunità e de' baroni, il *valimento*, i frutti degli officj, ec. In Foggia vi è un percettore del patrimonio pecorino. I tesorieri pagano le spese politiche nelle provincie, e siccome alcuni di essi hanno l'incarico di pagare le spese militari, per deliberazione fatta nel 1784, si chiamano ancora *abilitati militari*. Così godono del foro militare; ma non per li conti che sono nella dipendenza della Camera della Sommaria.

II. Le dogane hanno diversi dipartimenti, e ciascuno di essi ha un amministrator generale al quale sono sottoposte le diverse casse del distretto. Ogni cassa doganale ordinaria ha tre uffiziali, e sono il *doganiere*, il *credenziere*, il *cassiere*. I primi due sono ufficj camerali che si vendono a vita. Hanno annessi alcuni emolumenti sulla spedizione de' *responsali* e questi dazj non entrano in calcolo. *Responsali* si chiamano le polizze della dogana, dove è notata la persona che ha spedito la merce, la qualità di essa e quello che ha pagato. Il cassiere si destina sulla nomina dell'amministrator generale del dipartimento. Nelle casse picciole si destinan solamente il *cassiere* ed il *credenziere*. Esse si chiamano ancora *soffondaci*: di lor natura rendono

poco , imbarazzano il commercio , vessano i trafficanti e defraudano la dogana . Non si fa riscontro di queste casse subalterne co' registri delle casse principali .

Il *doganiere* è capo della dogana , quando è collegiata . Egli invigila sugli affari e delibera . Il *credenziere* dà la stima alle merci : il *cassiere* introita e fa da fiscale quando gli affari non si reggono secondo la *tariffa* e le *istruzioni* . Se la cassa è considerabile ha ancora altri uffizj come di *guardaroba* , *bullatore* ec. Ne sarà trattato quando parleremo degli officj .

L'amministratore generale comunica gli ordini alla cassa doganali , regge tutta l'amministrazione , invigila sulla condotta degli uffiziali , riceve gl' introiti , forma i bilanci e li rimette alla Camera della Sommaria . Le sue funzioni si raggirano alla sola economia , di che per la giustizia vi è un delegato in Napoli , e nelle provincie vuole essere il preside con un assessore che il medesimo si sceglie tra' ministri dell' Udienza .

III. La lotteria regale ha due casse , una per il giuoco di Napoli , l'altra per quello di Roma ch' è stato necessità adottare . Introita il denaro de' giuocatori molti uffiziali nella capitale e nelle provincie , detti volgarmente *postieri* . Costoro rimettono i conti alla *Giunta del lotto* , composta di ministri camerali .

IV. Maestri segreti e maestri portolani . Sono uffizj antichissimi de' quali si fa menzione nel *Registro* di Federico II imperatore . Nel governo viceregnale furono fatti vendibili . Il loro incarico è di esigere le tratte e di vegliare sulle maremme , acciò niun genere sia immesso o estrat-

to senza loro scienza (1) . Questi uffiziali esercitano giurisdizione sopra gli oggetti di commercio soggetti alle tratte e sopra gl'imbarchi , ed esigono certi *dritti per mandato* . Il mastro portolano , a certi riguardi , è il padrone del traffico marittimo , onde l' ufficio può divenir abusivo .

V. Le tratte e gli arrendamenti hanno ancora particolari amministrazioni , come sono l'estrazione de' vini , quella della seta ; la fida delle pecore di Abruzzo , la fida delle provincie *soggette* , quella degli animali grossi ; il sale , il ferro , la pece , le paste ec. Alcune sono in affitto , altre in economia , e dipendono dalla Camera della Sommaria .

VI. Maestri di camera . Ogni tribunale provinciale ha un ufficiale con questo nome , che esige i proventi fiscali annessi alla giustizia . Ha egli cura degli esiti del tribunale sotto l'ispezione dell'avvocato fiscale . E siccome i proventi suddetti non sono sufficienti al bisogno , il resto si supplisce dal tesoriere della provincia . Così i proventi sulla giustizia non hanno mai luogo ne' bilanci generali .

VII. Oltre a' mentovati esattori che rimettono i loro conti nella Camera della Sommaria , ci sono altre amministrazioni che hanno diversa direzione . La più considerabile è l'intendenza degli allodiali , che tiene i suoi agenti cost per li feudi allodiali che per li feudi devoluti alla Corona .

VII. L'Azienda di educazione , come si è veduto .

(1) Vedete il cap. di Carlo I , *ut illorum fraudibus* .

duto comprende i beni ed i feudi che si possedevano da' Gesuiti , e che oggi formano un ramo del patrimonio pubblico .

VIII. I vescovi sono esattori della Crociata .

IX. Il Fondo della *separazione de' lucri* esige le rendite addette a' castelli e le gravezze de' cittadini che abitano ne' loro contorni .

X. Il patrimonio sacro della Calabria Ulteriore è divenuto ancora di ragion pubblica . Ha i suoi particolari tesorerieri , ed i conti si rimettono ad una Giunta in Napoli .

XI. Il Monte frumentario è succeduto al tribunale della Nunziatura . Ha varj esattori detti *economi regj* , che rimettono i conti ad una particolar officina sotto l'ispezione della real Camera , con avere uno de' suoi ministri per *delegato* .

XII. Il Tribunale Misto finalmente esige i tributi delle cappelle e de' luoghi pii laicali (t. I. p. 405.)

C A P I T O L O XVIII.

Dazj indiretti, e prima delle dogane .

INtorno a' tributi di questo genere si sono scritti a' tempi nostri molti libri ingegnosi e belli , i quali se non hanno sempre prestato efficaci rimedj a' mali politici delle nazioni , ci hanno però dato de' buoni sistemi e ci hanno proposti varj metodi da consolare coloro che pagano . Siccome questi metodi per lo più sono riusciti poco praticabili , o per non essere adattati alle cose , o per non essersi sempre calcolati gli ostacoli , difetto de' filosofi troppo speculativi ; così io essendomi dovuto occupare di
simi-

simili materie , per adempire al mio oggetto sono stato obbligato a descriverle nel fatto . Io dunque seguirò il mio argomento , così laborioso e difficile , e lascio agli economisti il loro , così facile ed ameno , di formare la felicità pubblica .

I dazj doganali fra di noi sono di quattro generi ; cioè dritti sull'immessione e sull'estrazione delle mercanzie , dritti di tratta , dritti di ufficj , dritti sopra il consumo . Cominciamo da' primi .

§. I.

Stato attuale delle dogane .

Hanno le nostre dogane tre ripartimenti generali . Il primo è quello di Napoli , che comprende la capitale co' suoi casali , la provincia di Terra di Lavoro ; i due Abruzzi , il Principato Citeriore e la fiera di Foggia . Il secondo è quello di Puglia , che racchiude le provincie della Daunia , della Peucezia , della Mesapia e Rocca Imperiale nella Basilicata . Il terzo è quello di Calabria che contiene le due provincie di questo nome , e Maratea nella Basilicata . Le due provincie mediterranee del Sannio e del Principato Ulteriore non hanno *dogane regie* di alcuna sorte . In Benevento vi è la dogana del papa , in Avellino ed in Montefarchio la feudale .

Tre sono i dazj comuni ed uniformi a tutte le dogane del Regno , e questi sono il *fondaco* di grana 25 ad oncia , la *gabella nuova* per mare di grana 6 ad oncia , ed il *nuovo imposto*
di

di grana 15 ad oncia (1). Tutti gli altri dazj in alcuni luoghi si esigono , ed in altri non si esigono, senza nè pure serbarli la medesima economia (2).

Il dritto di contrattazione di grana 18 ad oncia , nelle dogane di Puglia si esige fino a tre volte , come di quì a poco vedremo , non ostante la prammatica di Ferdinando I , che prescrive esigersi una volta sola (3) .

Questo dritto , ch'è il più antico del Regno , nella dogana di Gaeta si esige sopra tutti i generi . Nella dogana di Napoli si esige soltanto sopra l'olio , e sopra i lavori di seta , ed una volta sola . S'ignora quando sia stato abolito sopra gli altri generi . Nelle terre provinciali si esige in ogni luogo , sotto nome di dritto di piazza , con tariffe vaghe , cosicchè quivi i generi pagano ogni volta che si contrattano .

Un cumulo di nomi , difformità di esazioni e di riti formano la costituzione delle nostre dogane formate ne' secoli precedenti : i tre dipartimenti di Napoli , di Puglia e di Calabria formano tre stati tra essi stranieri .

§. II.

(1) Vedete sopra pag. 26 , 32 e 62 .

(2) Nella Cava ch'è del dipartimento di Napoli , per privilegio il cittadino altro non paga per dritto di contrattazione , che grani 6 ad oncia , ed il forestiero grani 18 ad oncia , quando i generi non sono commestibili . Paganli ancora le grana 23 : e quando i generi sono commestibili , non si paga cosa alcuna .

(3) Vedi sopra , cap. 5. di questo volume .

§. II.

Sistema de' dazj ne' tre dipartimenti.

Nelle provincie del ripartimento di Napoli, si paga ad oncia sopra tutti i generi non commestibili,

per dritto di fondaco, gr. - - -	25
di Vandeinden e di Romer (1)	25
del nuovo imposto - - -	15
della regia corte - - -	30
delle gr. 23 della città di Napoli	23
pel dritto proibitivo abolito	
della manna - - - - -	1

Sommano duc. -	1. 19
Per mare, la gabella nuova	6

Per mare sommano - -	1. 25
Nella sola capitale, il buon	
denaro gr. - - - - -	20

In Napoli sommano duc.	1. 45
------------------------	-------

Essendo le mercanzie soggette a peso, pagano di più l'antico dritto di gr. 5 a *cantaro*, il peso e mezzo peso, che in tutto fanno gr. 80 a *cantaro*. Oltre a queste gabelle, il zucchero, come si è innanzi mostrato, ne paga altre due, cioè una di carlini dieci, l'altra di carl. dodici e mezzo a *cantaro*. La cera paga di più un grano e mezzo a libbra,

Se

(1) Vedi sopra pag. 63.

Se poi i generi sono commestibili, pagano ad oncia

per dritto di fondaco, gr.	25
di Vandeinden e di Romer	25
del nuovo imposto	15
della gabella nuova per mare	6

Sommano gr.	71
Nella sola capitale il buon denaro	20

Totale gr.	91
------------	----

Oltre a ciò gr. 80 a *cantaro* per peso e mezzo peso, come i generi non commestibili.

Quando poi i generi sono salumi pagano

per fondaco, gr.	25
per nuovo imposto	15
per la gabella nuova per mare . .	6

Totale gr.	46
------------	----

E di più pagano gr. 37½ a *cantaro* per mezzo peso.

In Napoli, essendo porto franco, i forestieri vi godono il vantaggio di tener le loro mercanzie nella dogana, senza pagar alcuna cosa per un anno. Se dopo tal tempo vogliono trasferirle altrove, pagano un terzo de' vettigali.

Passiamo ora alle provincie del dipartimento di Puglia. Quivi le dogane senza distinzione di commestibili, esigono dentro terra ad oncia

per tre dritti di contrattazione (1) gr. .	54
del fondaco gr.	25
del nuovo imposto gr.	15
della manna gr.	1

Totale gr.	95
------------	----

(1) Cioè, gr. 18 per la piazza del venditore, gr. 18 per la piazza del compratore, e gr. 18 per la piazza di futura con-

Quando le mercanzie sono soggette a peso, si paga in oltre per primo e per secondo peso gr. 50 a *cantaro*, e per *pisillo* gr. 5 ch'è l'antico *jus ponderis*. Se si tratta di estrazione per mare, si paga di più la *gabellà nuova* di gr. 6 ad oncia. Sull' estrazione dell' olio, si paga ancora il *jus exitura* di gr. 25 ad oncia, che si elige a *soma*. Se ne crede autore Federico II circa l'anno 1220. Si paga finalmente l'*armamento marittimo*, il dritto dell' acquavite nel modo che si è di sopra avvertito. Del *peso e mezzo peso*, dell' *armamento marittimo* e del *tabacco* si tiene conto diviso.

Vi sono alcune dogane che hanno alcune esazioni particolari, delle quali sarebbe troppo lungo il catalogo. Per esempio: la dogana di Manfredonia elige lo *scalatico* di gr. 9 ad oncia; quella di Barletta elige *jus portata* da' navigli, ed è di duc. 1. 50, quando sono i più piccioli, di duc. 3 quando sono i più grandi.

Le dogane di Puglia nel 1649 furono alienate, e nel 1760 furon rivendicate al regio erario, pagandoli il 4 per 100 a' consegnatarj; cioè annui duc. 63, 030: 50 per il capitale di ducati 1, 575, 760: 50 ed in particolare sul *nuovo imposto* annui duc. 3848: 61 per il capitale di ducati 96, 915. 90.

In queste provincie vi sono varie dogane baronali. Nella provincia di Bari, d' antichissimo tempo in Mola vi eran due *dogane*, una regia, l' altra conceduta in feudo. Elige questa su i
ge-

contrattazione. I generi che si portano da fuori pagano queste tre piazze: i generi che si estraggono pagano le due prime; le pagano tutte tre, quando sono legumi o agrumi.

generi che nascono nel territorio di Mola, che si vogliono introdurre o estrarre, per fondaco gr. 15 ad oncia, atteso che altri gr. 10 esige la regia: più gr. 6 ad oncia della *gabella nuova* per mare, il dritto del *peso* e quello dell'*esitura* sull'olio. In Molfetta vi è un'altra simile dogana baronale, che ha le medesime esazioni della precedente, e di più gr. 18 ad oncia per dritto di piazza. Nel 1753 essendo stati incorporati al fisco gli *arrendamenti* delle dogane di Puglia, per iscanfare il danno, che queste ed altre simili dogane baronali avrebbero potuto fare alle dogane regie, dalla corte si prefero in affitto, la prima per annui duc. 1800, la seconda per annui ducati 2458. 90.

In Barletta vi è una gabella chiamata *pelo* e *frasca* ch'è antichissima, e si esige sulle pelli, creta, legnami e pesci salati, che s'introducono e si estraggono da detta città. Fu concessuta ad alcuni particolari, a' quali verso l'anno 1445 fu confermata. La corte la prese ancora in affitto nel 1754 per annui duc. 60.

Nelle provincie di Calabria, quando le merci sono di peso, e si trasportano da un luogo ad un altro, o fuori provincia per terra, cioè per Regno, pagano ad oncia.

Dritto di fondaco gr. 25.

Nuovo imposto gr. 15.

Peso, prima metà, a *cantaro* gr. 25.

Peso, seconda metà, a *cantaro* gr. 15.

Ponderatura, ch'è l'antico *jus ponderis*, a *cantaro* gr. 5.

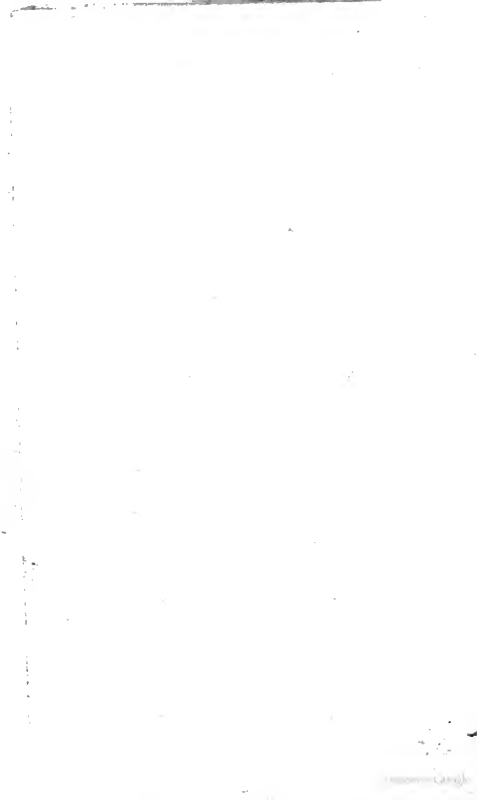
I medesimi generi, quando si estraggono sul mare per Regno, pagano in oltre la *gabella nuova* di gr. 6 ad oncia, e l'*armamento marittimo* di gr. 12 ad oncia.

Le

1463341
523627







523627



